ANNO XLVI MATTINO TORINO, Mercoledì 16 Ottobre 1912 [redacted] NUM. 288

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	18,50	9,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMP

Gli abbonamenti straordinari danno [illegible] diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma [illegible]

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

La pace tra Italia e Turchia conclusa

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 15. (Ufficiale).

Oggi ad Ouchy, alle ore 18, è stato firmato l'accordo preliminare per la pace tra l'Italia e la Turchia.

(Agenzia Stefani).

La giornata decisiva ad Ouchy

OUCHY, 15, notte.

Fino dalla notte scorsa qui s'intuiva che la Turchia avrebbe rinunciato ai folle diversivo da essa avanzato all'ultima ora, e che avrebbe risposto con un sì all'ultimatum del Governo italiano, autorizzando i suoi rappresentanti a sottoscrivere l'accordo preliminare per la pace. Dopo la riunione pomeridiana di ieri, nè i fiduciari turchi nè quelli italiani vollero dire, ai giornalisti che ansiosamente li interrogavano, se da Costantinopoli fosse giunta una risposta affermativa all'ultimatum dell'Italia; ma mentre il fatto delle attivissime comunicazioni telegrafiche con Costantinopoli mostrava che il Governo turco si era affrettato a rispondere al minaccioso ultimatum italiano, l'atteggiamento dei fiduciari di una parte e dell'altra, nonostante il loro naturale riserbo, lasciava comprendere che ci si avvicinava ad una conclusione positiva. Tale impressione ottimista indusse, anzi, alcuni corrispondenti esteri, — meno riservati dei loro colleghi italiani nel prevenire gli avvenimenti, — a telegrafare nella nottata ai loro giornali che l'accordo era stato definitivamente raggiunto e che la pace sarebbe stata firmata oggi. Infatti, l'accordo preliminare per la pace è stato firmato dai fiduciari italiani e turchi, già trasformati in plenipotenziari, pochi minuti prima delle ore 18 di questa sera, alla fine della riunione pomeridiana, alla quale assistettero naturalmente i consiglieri d'ambasciata Garbasso (per l'Italia) e Saiffedin (per la Turchia), la cui firma era diplomaticamente necessaria alla conclusione ufficiale della pace.

Quando sapemmo che il cav. Garbasso e Saiffedin partecipavano alla riunione dei fiduciari, ritenemmo come sicuro l'accordo: esso ci fu annunciato dallo stesso onorevole Bertolini, alle 18, appena egli uscì coi suoi colleghi nella hall dell'albergo. Subito fu spedito il telegramma annunciante la firma della pace all'on. Giolitti; mentre i fiduciari turchi dal loro canto telegrafavano la notizia a Costantinopoli. Senonchè, è probabile che il Governo turco riceverà la notizia assai più tardi del nostro, perchè un telegramma, che da Ouchy a Roma impiega dai dieci ai venti minuti appena, giunge a Costantinopoli solo dopo otto o dieci ore.

Eccovi ora la cronaca particolareggiata della giornata, la giornata decisiva. Durante la notte scorsa i fiduciari italiani e quelli turchi, dopo una nuova lunga riunione, lavorarono per qualche ora, comunicando per telegrafo con Roma e con Costantinopoli rispettivamente. Si può dire che nella nottata furono eliminate le ultime difficoltà alla conclusione definitiva del protocollo preliminare per la pace. I fiduciari turchi avevano fino a quel momento insistito nel pretendere certe modificazioni formali nei punti relativi alla tutela dei sudditi ottomani in Libia e alla cessazione del contrabbando attraverso le frontiere egiziana e tunisina; ma finalmente vi rinunciarono accettando interamente anche gli obblighi imposti dall'Italia a questo proposito. In quanto all'assurda infantile pretesa di subordinare all'approvazione del Parlamento turco l'applicazione delle clausole sfavorevoli alla Turchia, mentre quelle ad essa favorevoli avrebbero dovuto essere realizzate immediatamente dall'Italia, il Governo ottomano vi aveva già rinunciato mandando le opportune istruzioni ai suoi fiduciari fin da ieri. Naturalmente, la Porta, nel ritirare questa sua grottesca pretesa, ha assunto un atteggiamento di qualche ingenuità: ha finto di non aver mai tenuto gran che a quella che per lei non era che una semplice questione di «procedura costituzionale», e ha protestato telegraficamente nelle ultime istruzioni ai suoi rappresentanti ad Ouchy, che mai le era passato per la mente di infirmare il concordato per la pace stipulato dopo così lunghe e movimentate negoziazioni ufficiose.

Stamane, dunque, quando i fiduciari turchi e quelli italiani si sono nuovamente riuniti, alle 10,30, la Turchia aveva già annunciato la sua rinuncia alle insostenibili obbiezioni da essa avanzate, con nuovissimo procedimento diplomatico, all'ultima ora. La riunione antimeridiana si è protratta fino alle 12,45, e l'impressione ottimista che si era fatta strada in tutti fino dalla notte scorsa si è fatta più sicura e più viva. Si sentiva che, nel pomeriggio, la pace sarebbe stata finalmente firmata, sebbene i fiduciari turchi, alle nostre interrogazioni, si limitassero a rispondere: — Aspettiamo ancora un telegramma da Costantinopoli...

Era questa, evidentemente, una scusa per schermirsi dalle insistenti richieste dei giornalisti: ormai la Porta aveva detto la sua parola decisiva e i fiduciari turchi avevano già in loro mani il dispaccio definitivo del loro Governo: solo lo avrebbero presentato all'ultimo momento, quando ogni ulteriore tergiversazione, ogni nuova eccezione, sarebbero state impossibili.

Nel pomeriggio le riunioni dei fiduciari, separatamente e collettivamente, si susseguono di mezz'ora in mezz'ora. La nostra attesa si fa ansiosa e trepidante. Il nervosismo di questa ultima attesa ha qualcosa di drammatico e di solenne. E quando, pochi minuti prima delle diciotto, ci è recata la notizia che la pace è stata firmata, nella sala d'ingresso del Beaurivage, ove ci sembra di attendere da un'eternità, scoppia un applauso caloroso.

La pace è conclusa. Alla firma dell'accordo preliminare seguirà immediatamente la firma dei singoli protocolli, ognuno dei quali avrà per oggetto una diversa questione, e quando tutti i protocolli saranno stati firmati, verrà a mancare ogni elemento di contesa e la pace tra Italia e Turchia sarà un fatto praticamente compiuto, senza che debba intervenire alcun'altra dichiarazione esplicita, da parte dei due Governi.

Quanto alle condizioni di pace, esse sono sostanzialmente quelle già note, quelle cioè volute dall'Italia e accettate, sia pure dopo tanto tergiversare, dalla Turchia; e mano a mano che i protocolli saranno firmati le condizioni stesse verranno comunicate ufficialmente.

La soddisfazione di Pio X per la conclusione della pace

Roma, 15, notte.

(A.) — La notizia della firma del trattato di pace è stata comunicata alle 18,45 in Vaticano, per telefono, a mons. Canali, sostituto della Segreteria di Stato, il quale si trovava ancora al suo ufficio, da un alto personaggio del mondo cattolico, che segue molto da vicino la politica internazionale. Pio X aveva ripetutamente oggi chiesto notizie sugli avvenimenti ed aveva dato ordine che gli fosse comunicata a qualunque ora la notizia ufficiale della firma dei preliminari, notizia che è stata recata al Pontefice, poco dopo le 19, dal cardinale Merry del Val, a cui mons. Canali si era affrettato a trasmetterla. Posso assicurare, per autorevoli informazioni avute stasera, che Pio X ha manifestato non solo soddisfazione nell'apprendere tale notizia, ma non ha potuto nascondere una visibile commozione. Egli era stato negli scorsi giorni in pensiero per le sorti dei cristiani tutti e delle Missioni nell'Impero ottomano e nel Levante, data la possibilità di un'intensificazione della guerra da parte dell'Italia: il Papa non aveva fatto un mistero di questa sua preoccupazione ai cardinali ed ai prelati che aveva ricevuto. Si afferma anzi, che, ubbidendo ad un sentimento spontaneo, Pio X avrebbe voluto, tempo fa, emanare un documento in favore della pace; ma era stato però trattenuto dal timore di una falsa interpretazione di questo suo atto.

Credo che saranno ordinate dal Papa stesso la celebrazione di un solenne «Te Deum» di ringraziamento e preghiere perchè cessino le altre ostilità.

La ritardata liberazione della missione Sanfilippo-Sforza

(Per telegrafo del nostro inviato speciale)

Tunisi, 15, ore 12,45.

Il Consolato generale ha ricevuto dal Governo notizia che le comunicazioni relative alla missione Sanfilippo-Sforza saranno fatte direttamente dall'autorità ottomana di Tripolitania al Console germanico a Tunisi. Tale è la risposta che l'Ambasciata di Germania a Costantinopoli potè ottenere dal Governo ottomano in seguito alle sue insistenze per la esecuzione dell'accordo circa la liberazione dei prigionieri civili. Essa significa non solo che la missione non fu ancora rilasciata, ma che per ora nulla ancora è deciso circa la sua liberazione. L'interruzione del telegrafo fra Jaffren e Nalut, prolungabile a volontà, naturalmente farà attendere a lungo al Console tedesco a Tunisi le comunicazioni delle autorità che tengono la missione prigioniera. Purtroppo diventa ogni giorno di più fondato il sospetto che siamo stati giuocati. La restituzione, sotto la parola d'onore dei vali di Rodi, fu troppo sollecita. Ora, anche se il Governo turco è in buona fede e se la liberazione della missione Sanfilippo e dei suoi compagni non può effettuarsi per forza maggiore, noi rimaniamo perdenti, poichè abbiamo rilasciato i più cospicui prigionieri civili che abbiamo preso al nemico, e non possiamo riavere i nostri.

GIUSEPPE BEVIONE.

La rottura diplomatica fra la Porta e gli Stati balcanici

COSTANTINOPOLI, 15.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di richiamare immediatamente i ministri ottomani a Sofia, a Belgrado e ad Atene, con tutto il personale di dette Legazioni.

Quantunque la Porta abbia richiamato i ministri ottomani nelle capitali degli Stati balcanici, essa non consegna i passaporti ai ministri di Bulgaria e Grecia a Costantinopoli.

Si assicura che il Governo ottomano ha autorizzato le navi greche cariche di merci a continuare il loro viaggio.

Il ministro degli esteri greco, Koromilas, ha telegrafato a Noradunghian, invitandolo a domandare al ministro di Turchia ad Atene di trasmettergli la Nota consegnatagli dalla Grecia. Noradunghian ha risposto che, se si trattava della Nota balcanica, la consegna che è stata fatta dispensava il ministro ottomano di instargliela; ma che, se si trattava di un'altra Nota, avvertiva che la Grecia poteva farla pervenire per il tramite di Gryparis, ministro di Grecia a Costantinopoli.

L'impressione a Roma

Sobrero ci telefona da Roma, 15, notte.

Un particolare per la storia: il telegramma da Ouchy, annunziante la firma dei preliminari di pace, con un vero record di celerità telegrafica, è pervenuto al Governo italiano dieci minuti dopo la presentazione di esso ad Ouchy. Gli onorevoli Bertolini e Fusinato spedivano alle ore 18 il dispaccio, che sarà conservato fra i ricordi storici della guerra, e alle ore 18,10 l'on. Giolitti lo riceveva, decifrato, nel suo gabinetto a Palazzo Braschi. Subito, l'on. Giolitti lo comunicava all'on. Di San Giuliano, che si trovava presso di lui. Dopo averne data comunicazione al Re, a San Rossore, il dispaccio veniva trasformato in comunicato ufficiale per la stampa, e alle ore 18,20 veniva consegnato per la trasmissione all'agenzia Stefani.

La cittadinanza della capitale ha conosciuto un po' tardi, cioè alle ore 20, dalle ultime edizioni dei giornali, la notizia della pace conclusa. Nel mondo diplomatico e parlamentare la notizia era trapelata dopo le ore 18 in seguito al telegramma pervenuto al Governo da Ouchy. La notizia della pace ha chiuso a Roma una giornata di ansie febbrili dominata però dalla convinzione sempre più viva, che la Turchia avrebbe ceduto e che i preliminari del trattato di pace sarebbero stati firmati. La Borsa, che è il grande termometro degli avvenimenti, aveva fin da stamane segnato una tendenza ottimista. Infatti, mentre nei giorni scorsi si era manifestato un vivo panico nel mercato finanziario, con tendenza a vendere ad ogni costo e con forte ribasso, in quasi tutti i titoli, stamane il mercato esordì con fermezza accentuando la tendenza al rialzo già manifestatasi ieri.

Il grosso del pubblico si è, dal canto suo, mantenuto calmo e sereno, fiducioso soprattutto nelle decisioni del Governo. Nel mondo politico e giornalistico si manifestò invece un grande nervosismo. I telefoni del Ministero dell'Interno e della Consulta hanno lavorato indefessamente fino a sera. Nelle sfere governative veniva però mantenuto un gran riserbo. Del resto, soltanto alle ore 18 il Governo aveva la certezza che i preliminari del trattato di pace erano stati firmati. L'on. Giolitti, nella notte scorsa, era rimasto al Ministero fino a mezzanotte, ricevendo e trasmettendo dispacci ad Ouchy d'accordo con l'on. Di San Giuliano che restò con lui fino alle ore 23.

Stamane l'on. Giolitti alle ore 9 era nuovamente a Palazzo Braschi. Alle ore 10 conferiva con l'on. Di San Giuliano; poco dopo sopraggiunsero i Ministri della Guerra e della Marina ed il colloquio a tre durò fino a mezzogiorno. Tutto era preparato tanto per la pace quanto per la guerra. Dopo un'ora di assenza per la colazione, l'on. Giolitti ritornò a Palazzo Braschi. Alle ore 15 giunse il Ministro degli Esteri. Cominciarono a quell'ora a pervenire, quasi senza interruzione all'ufficio telegrafico, presso il Ministero degli Esteri i dispacci da Ouchy. I telegrammi venivano immediatamente decifrati dai funzionari di ciò incaricati della Presidenza del Consiglio e consegnati all'on. Giolitti. I dispacci recavano una crescente accentuazione di previsioni ottimiste. Però soltanto il telegramma attestante il fatto compiuto risolse definitivamente la questione.

Il telegramma venne ricevuto senza grande emozione dal presidente del Consiglio. La notizia della conclusione della pace fu recata subito a Montecitorio da deputati e giornalisti. Intanto venivano pubblicate le ultime edizioni dei giornali romani, mentre quelle uscite poco prima erano improntate a grande incertezza. Nei punti più popolari di Roma, animatissimi in quell'ora, i giornali andavano a ruba. La notizia fu appresa con soddisfazione, ma non diede luogo ad alcuna manifestazione. A Montecitorio quando giunse la notizia della pace si trovavano pochi deputati: gli onorevoli Bettòlo, De Marinis, Salandra e qualche altro. Interrogati, hanno manifestato opinione piuttosto riservata, rinviando un giudizio preciso e particolareggiato allorquando saranno note ufficialmente le condizioni della pace, il che avverrà, a quanto sembra, fra qualche giorno. Per ora i fiduciari italo-turchi, come i rispettivi Governi, si sono impegnati a mantenere il segreto sulle condizioni di pace. Il testo dei preliminari di pace non verrebbe pubblicato immediatamente. Per ora l'annuncio si limiterebbe alla partecipazione ufficiale data oggi a Roma e a Costantinopoli dell'accordo avvenuto.

Nei prossimi giorni i fiduciari italo-turchi trasformati secondo le credenziali ad essi già pervenute dai rispettivi Governi a plenipotenziari ufficiali, procederanno alla redazione ed alla firma del trattato di pace, che sarà subito pubblicato.

L'impressione prodotta a Montecitorio dall'annunzio della pace conclusa fu di sollievo. Stamane si era diffuso nel mondo parlamentare il timore, completamente infondato, che il Governo italiano potesse acconsentire ad una proroga dell'ultimatum intimato alla Turchia. La notizia che i negoziati di Ouchy avevano finalmente condotto ad un accordo, dissipò ogni inquietudine. La pace italo-turca venne accolta nel mondo politico con soddisfazione, perchè si ha la convinzione che il Ministero Giolitti non ha potuto acconsentire ad una pace che non sia completamente onorevole e vantaggiosa per il nostro Paese. Ogni giudizio viene riservato alla pubblicazione ufficiale avvenuta delle condizioni di pace; però anche giudicando dalle condizioni già pubblicate dai giornali e che non hanno sofferto smentite, si ritiene che il Governo ed i fiduciari italiani abbiano fatto quanto era umanamente possibile per ottenere condizioni di pace rispondenti all'aspettazione del Paese e alle nostre ininterrotte vittorie in Libia ed ai nostri successi nell'Egeo.

Infatti sono pervenuti fin da stasera all'on. Giolitti da ogni parte d'Italia numerosissimi telegrammi inneggianti alla pace conclusa, e molti telegrammi da uomini politici e da privati furono spediti agli onorevoli Bertolini e Fusinato. Il Governo non ha mancato di ringraziare i fiduciari italiani dell'opera compiuta e coronata da successo. Ciò è stato fatto mediante telegrammi dell'on. Giolitti e di Di San Giuliano. Nel nostro mondo parlamentare la pace con la Turchia viene accolta con favore, anche perchè essa lascia libera di fronte ad ogni eventuale conseguenza della guerra balcanica la nostra flotta ed il nostro esercito. L'opinione pubblica avrebbe, a dir vero, voluto vedere coronato da un ultimo razzo, mediante la ripresa dell'azione navale nell'Egeo, la guerra italo-turca, ma era questa una aspirazione non confortata dal ragionamento e dalla convenienza, soprattutto dal punto di vista diplomatico. La pace viene al suo momento. L'Italia saprà apprezzare, salvo a discutere a suo tempo sui particolari, gli innegabili benefici.

Lo scopo conseguito

Quando, or è un anno, l'equilibrio del Mediterraneo venne a subire una modificazione dall'accordo franco-tedesco che consegnava alla Francia il Marocco, fummo i primi in Italia ad additare i pericoli che minacciavano il nostro paese e ad affermare a gran voce la necessità che si imponeva all'Italia di assicurarsi l'ultimo lembo libero della costa africana del Mediterraneo. Non avevamo atteso quel giorno per indicare gli errori della nostra politica estera, per invocare un mutamento di rotta, per chiedere ai nostri reggitori una energica affermazione dei diritti storici dell'Italia. Convinti di quella necessità suprema, persuasi che occorreva non lasciarci sfuggire quell'occasione unica, non demmo tregua al Governo, lo incalzammo, lo invitammo a rompere gli indugi, a spezzare con una virile risoluzione quella trista ed opprimente tradizione di sfiducia e di acquiescenza ai fatti compiuti, che avvelenava la vita ed il carattere italiano. Quale meraviglioso rivolgimento materiale e morale abbia operato nella politica e nella vita dell'Italia quella guerra non è il caso di dire; è realtà che sta nel cuore e dinanzi agli occhi di tutti gli italiani. Ora, ad un anno di distanza, noi che fummo i primi e più ardenti fautori della guerra, che durante il suo svolgimento combattemmo fieramente ogni possibile disconoscimento del nostro diritto, ogni attenuazione del nostro scopo, oggi accogliamo con animo soddisfatto e lieto la conclusione della Pace.

Lo sappiamo: la pace si è conclusa attraverso un incidente, che gli italiani non possono dimenticare e che è assai proprio a stendere sull'accordo un'ombra di diffidenza. Alla vigilia della conclusione la Turchia ha tentato di deludere la pace virtualmente conclusa con un tentativo non leale e non degno. Il tentativo non è riuscito, ma è logico che ne sia rimasta nel Paese un'impressione sfavorevole sui negoziatori ottomani. Ma sarebbe ingiusto estendere quest'impressione all'accordo stesso. Occorre dimenticare la forma con cui, per colpa altrui, l'accordo è stato stretto e guardare alla sua sostanza.

Se si considera la sostanza dell'accordo bisogna riconoscere che la pace conclusa corona degnamente la nostra impresa. Ne esamineremo minutamente a tempo debito i termini, ma non esitiamo ad esprimere sin d'ora la nostra soddisfazione, e sin d'ora vorremmo che tale soddisfazione e tale persuasione fossero in tutti gli italiani; vorremmo che come essi dettero un mirabile spettacolo all'Europa, nell'ora del rischio, mostrandosi uniti come non furono mai, così uniti fossero nell'ora del trionfo, nel raccogliere il frutto della lunga prova durata.

Senonchè alcune manifestazioni sorte prima ancora che la pace fosse conclusa fanno temere che questa unità desiderabile possa esser guasta da qualche voce discorde. C'è da aspettarsi che coloro che non celarono la loro impazienza di opposizione politica, attaccando, prima di conoscerli esattamente, i termini della pace, che coloro che da questa pace ebbero danno ad interessi inconfessabili e loschi, e che coloro, infine, che vi sono in buona fede avversi, tenteranno di dipingerla come meno degna dell'Italia e meno propizia al suo interesse; ed è questo un pericolo che vorremmo evitato.

Non ci occuperemo naturalmente degli interessi inconfessabili: ma a coloro che hanno attaccato e verosimilmente attaccheranno la pace per spirito di partito, diciamo che nessuno più di noi è convinto della necessità di un partito di opposizione, ma che in argomenti a cui è legato il prestigio della nazione dinanzi agli stranieri, lo spirito di opposizione dovrebbe tacere, come ha taciuto quando fu decisa la guerra. Se la pace oggi conclusa non fosse degna dell'Italia, se ledesse i suoi interessi, se fosse impari ai sacrifici, noi che fummo non tepidi e non ultimi patrocinatori della guerra, non esiteremmo a combatterla fieramente, senza riguardo ad amicizie e a partiti.

Ma fortunatamente la realtà è ben diversa, e quando il Paese conoscerà esattamente, come noi conosciamo, le condizioni della pace, non potrà che approvarla con tutto il cuore e compiacersene come di un incontrastabile successo della nostra fermezza.

Per giudicare rettamente i termini di questa pace occorre riportarsi allo scopo per cui l'Italia decise di ricorrere alla ragione delle armi. Lo scopo era semplice, chiaro, circoscritto: il possesso della Libia.

Era, come abbiamo più volte affermato, una guerra puramente coloniale. Essa venne ad assumere, per il momento in cui fu decisa, per la particolare condizione di spirito in cui si trovava l'Italia, un'importanza maggiore; venne ad assumere l'importanza di una manifestazione nazionale: l'Italia anelava di rivelarsi a se stessa ed al mondo; anelava di lavare le macchie, immeritate, ma angosciose, di antiche sconfitte subite in quello stesso suolo africano, anelava di affermare che l'antico valore italico non era spento; anelava di rompere il cerchio in cui l'incapacità di una politica miope l'aveva stretta. Per queste ragioni legittime e nobilissime l'impresa di Libia assunse l'aspetto speciale di una rivendicazione morale, di una rifioritura di energia nazionale. E fu bene, e il frutto che l'Italia ne raccolse fu infinitamente prezioso: ma questo particolare aspetto non deve farci dimenticare che lo scopo era l'occupazione della Libia e che la guerra era una guerra coloniale.

Ora che cosa emerge dal trattato di pace? Emerge che lo scopo fu completamente raggiunto. La Libia è nostra ed è nostra in virtù di una sovranità che non osarono affermare l'Inghilterra in Egitto e la Francia a Tunisi. E anche ciò fu bene. Eravamo più giovani e più deboli: occorreva che la nostra affermazione fosse più esplicita e formale; occorreva che fosse tale da togliere ogni dubbiezza sul nostro possesso e da evitare ogni intromettenza futura. Sentivamo che era giunto il momento di affermare il nostro diritto e la nostra forza, e ci siamo riusciti attraverso difficoltà diplomatiche che solo possono non curare e non apprezzare coloro che le ignorarono. La Libia è nostra. E' vero; la Turchia non ha formalmente riconosciuto la nostra sovranità; ma tutti sanno che per canone fondamentale della sua costituzione, essa non può riconoscere una diminuzione di territorio: tutti sanno che non l'ha mai riconosciuta in passato, e che, nonchè l'Egitto, ma la Tunisia francese, fanno, con innocua illusione, ancor parte dell'Impero islamitico. La Turchia non poteva, in linea di diritto, riconoscere la nostra sovranità; ma la riconosce in linea di fatto, ritirando i suoi soldati, ed in base a questo riconoscimento di fatto, tutte le Nazioni europee riconoscono il nostro diritto di sovranità sulla Libia. Dinanzi a questo risultato, ogni persona di buona fede deve chiedersi che cosa potevamo ottenere di più: se questa non è una pace vittoriosa, bisogna dire che le parole abbiano perduto il loro significato.

Ma c'è qualcheduno che non è soddisfatto, qualcheduno, che avrebbe voluto un trionfo maggiore, e le obbiezioni principali sono due. Le condizioni alle quali fu conclusa la pace — si osserva — sono le stesse che l'Italia aveva proposto poco dopo l'inizio della guerra: dunque, la pace rende vano un anno di sforzi e di vittorie. Inoltre, l'Italia restituisce le isole dell'Egeo, conquistate dal mirabile valore dei suoi soldati e della sua flotta.

A queste due obbiezioni la risposta è molto semplice. E' vero: i termini di pace non sono sostanzialmente mutati, ma se la Turchia li accetta oggi, mentre mesi addietro li respingeva, vuol dire che le vittorie non furono precisamente inutili. In secondo luogo, bisogna considerare che le difficoltà di una campagna coloniale, che si svolge necessariamente con una penetrazione lenta e faticosa, non possono consentire quei successi campali rapidi e risolutivi, che permettono di imporre al nemico condizioni leonine. Noi siamo saldamente impiantati in Libia, ma molto ci rimane da compiere: e si comprende come nei negoziati il nemico abbia legittimamente tratto profitto di questa nostra inevitabile lentezza progressiva.

Certo, invece di concludere una pace con trattative, la si può imporre col solo peso della spada, ma per ciò ottenere bisognava

trasformare la guerra coloniale intrapresa dall'Italia per assicurarsi la provincia libica, in una guerra nazionale, in una guerra a fondo dell'Italia contro la Turchia. E il mezzo era uno solo: colpire il nemico nel cuore: giungere a Costantinopoli. Quando le truppe italiane fossero entrate vittoriose in Costantinopoli, l'Italia avrebbe potuto non solo strappare alla Turchia il riconoscimento della sovranità della Libia, ma chiedere alla Turchia i miliardi di risarcimento che la Prussia impose alla Francia occupando Parigi. Ammettendo, s'intende, che le condizioni finanziarie della Turchia fossero tali da rendere possibile il pagamento...

Certo l'occupazione di Costantinopoli non è cosa militarmente impossibile: ma l'Italia, a prescindere dall'atteggiamento delle Potenze, non aveva che due vie per giungervi: per mare, ma esponendosi a perdere metà o tre quarti della sua flotta nel forzare i Dardanelli; per terra, ma sbarcando cinquecentomila uomini nel golfo di Gallipoli per attaccare i cinquecentomila uomini che la Turchia poteva opporle. Basta enunciare questa proposizione per comprenderne l'enormità. Poteva l'Italia, per ottenere un di più del suo scopo già raggiunto, di assicurarsi cioè la Tripolitania e la Cirenaica, esporre ad una rovinosa falcidia la sua flotta, sguarnirsi di tutte le sue truppe, esaurire tutte le sue finanze, senza esser certa del risultato? Simili carte si giocano quando è in causa l'esistenza stessa di un paese. Così fece il Piemonte quando nel 1848 arrischiò tutto se stesso, movendo, piccolo e povero, guerra all'Austria, allora ricca e strapotente. Ma era lecito farlo, oggi a noi, quando lo scopo era sostanzialmente raggiunto, e nelle attuali, oscure e minacciose condizioni dell'equilibrio europeo? Quale Nazione, anche più ricca e potente e sicura dell'Italia, la Francia, l'Inghilterra, la Germania, osò una simile avventura per il possesso di una colonia? La Francia, nel recente conflitto con la Germania per il Marocco, lungi dal fare la guerra alla rivale, si piegò, cedette una preziosa parte dei suoi possessi del Congo, e cercò anzi di rappresentare il doloroso sacrificio come un successo diplomatico. Noi non abbiamo bisogno di questi infingimenti, poichè il nostro successo è reale e completo; ma sarebbe perciò appunto maggior errore, e non solo errore, ma colpa, dipingerlo come un insuccesso, umiliandoci da noi stessi agli occhi dell'Europa.

Ugual cosa si può rispondere per ciò che riguarda la restituzione delle isole dell'Egeo. Comprendiamo come memorie di antiche glorie italiane, simpatia per le genti elleniche che aiutarono la nostra azione oggi (mentre ieri furono preziose collaboratrici di chi ad Adua ci sconfisse) facciano rimpiangere d'abbandonare un suolo consacrato dal sangue dei nostri prodi, rendano non senza amarezza quell'abbandono; ma dobbiamo pur considerare che la politica è un fatto duramente positivo. La ragione ci dice che l'occupazione delle isole dell'Egeo fu sempre da noi considerata come un mezzo per premere sulla Turchia, e non uno scopo, e che come tale lo annunciammo all'Europa; dobbiamo ricordare ciò che disse Sir Edward Grey in pieno Parlamento inglese, cioè, che l'Inghilterra non considerava affatto possibile un mutamento nello «statu quo» del Mediterraneo: dobbiamo considerare che l'Inghilterra e la Francia si sarebbero assolutamente opposte a quel nostro possesso. Che restava a fare all'Italia? Muovere guerra all'Inghilterra ed alla Francia per il possesso di Rodi e di Stampalia? Ognuno vede che l'Italia avrebbe, così agendo, commesso la più criminosa delle follie, e che per quanto sia piacevole il possesso di quelle isole, la posta non valeva certo il rischio di una così formidabile partita. Le Potenze europee sono fermamente decise a non lasciar modificare l'equilibrio del Mediterraneo: gli Italiani sanno quali difficoltà ci siano costati gli accordi che ci permisero di modificarlo a nostro profitto, con l'insediamento nella Libia; ma non senza attraverso quali difficoltà diplomatiche si sia svolta la realizzazione di quell'insediamento ammesso in principio. Potevamo a cuor leggero andar incontro a difficoltà nuove e infinitamente maggiori? La nostra azione diplomatica, in quest'anno di guerra, si è svolta attraverso continui pericoli e insidie e minacce: si è camminato, per così dire, sopra una polveriera. Dobbiamo esser lieti di essere riusciti a destreggiarci ed a giungere al termine che ci eravamo prefisso.

Abbiamo dimostrato che la pace risponde perfettamente ai fini della guerra e non li delude in alcun modo: è facile lumeggiare i vantaggi che da essa vengono alla nostra conquista.

Non sarà sufficiente a por subito termine alla guerra: ma nessuno si è mai illuso che una campagna coloniale potesse terminare come una guerra europea, con una giornata risolutiva. La Francia, che ha ricevuto dal Sultano del Marocco la legale investitura della sua autorità, è obbligata anch'essa ad assicurarsela con la forza delle armi contro i ribelli. L'Italia dovrà agire in modo analogo; ma ognun vede come la campagna prenderà un aspetto nuovo e sarà infinitamente meno gravosa. Il ritiro delle truppe regolari turche e degli ufficiali che organizzarono la resistenza, la cessazione dei rifornimenti di munizioni e di denaro, falcidierà l'opposizione araba: i capi arabi potranno essere assai più facilmente accostati dai nostri emissari e persuasi dal loro interesse ad abbracciare la nostra causa. L'Italia potrà ritirare la sua flotta dall'Egeo e dal Mar Rosso, e la gran parte anche dalla costa libica: il contingente di terra potrà essere grandemente ridotto e sollevare i nostri bilanci da una gran parte delle spese. L'Italia riavrà la libera disponibilità della sua flotta e del suo esercito, e con esse la libertà della sua azione politica in un momento europeo grave di inquietudini, che impone una vigile prudenza, una intensa opera di consolidamento economico e militare.

L'impresa libica è dunque virtualmente compiuta, compiuta in un anno, anno memorabile nella storia della Nazione, per unità di propositi, per saldezza di spiriti, per calma virile: sarebbe un peccato intorbidare, attenuare la figura dell'Italia, quale si è improvvisamente rivelata all'Europa, con meschine discussioni interne, con opposizioni partigiane. I popoli forti, quando hanno raggiunto lo scopo, si guardano dal diminuirlo con lo scetticismo critico: l'Italia nuova non ricada nell'abito pericoloso di cui si era finalmente spogliata.

Perchè fu una guerra "sui generis,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Dopo dodici mesi e mezzo di guerra, questa sera ad Ouchy è stato firmato l'accordo preliminare per la pace fra l'Italia e la Turchia. Dopo dodici mesi e mezzo l'Italia ha attuato il programma riassunto nell'«ultimatum» intimato alla Turchia alla fine del settembre 1911, mantenendosi scrupolosamente fedele a tutte le condizioni, possiamo, anzi, dire, a tutte le limitazioni che essa aveva spontaneamente imposte alla sua azione militare e politica. L'Italia aveva un solo obbiettivo: la Tripolitania e la Cirenaica, e si propose di raggiungerlo con i maggiori riguardi possibili per la Turchia, sia nel campo militare, che nel campo politico. Era questa una guerra assolutamente «sui generis», una guerra nonchè di difficile attuazione, di difficile comprensione. Non poteva riuscire facile il compito di costringere la Turchia a rinunziare, sia per il possesso, che per la proprietà, ad un terzo del suo territorio, senza colpirla in una parte vitale del suo corpo; non poteva essere facilmente compreso perchè l'Italia non spiegasse mai contro il nemico tutta la sua potenza militare, perchè evitasse sempre di colpirla seriamente, perchè si studiasse di non umiliarla mai, perchè si preoccupasse del prestigio del Sultano di fronte al mondo politico di Europa e del Califfo di fronte al mondo mussulmano di Europa, di Asia e di Africa. Da ciò non poche e non lievi difficoltà, che furono ingigantite e moltiplicate da interessi e passioni estranee ai belligeranti, più o meno confessabili, ma egualmente nocive allo svolgimento della guerra ed al conseguimento della pace.

Malgrado tutte le difficoltà, l'Italia ha scrupolosamente mantenuto fede al suo programma, pur sapendo che questa scrupolosa fedeltà, non apprezzata dal nemico e nemmeno dalle Potenze, allontanava da lei la mèta. Non è di essa la colpa se, dopo dodici mesi e mezzo di guerra, fatti come gli studenti tedeschi fanno i duelli fra loro, è avvenuto nei Balcani ciò che essa voleva ad ogni costo evitare; non è sua colpa se, ad onta di tutti i riguardi da lei usati alla Turchia durante la guerra e durante i negoziati di pace, la Turchia ha dovuto fatalmente subire la umiliazione, che essa non voleva punto infliggerle.

L'Italia ha dato prova mirabile di abnegazione, di longanimità, di sacrifici per risparmiare alla Turchia l'incendio nei Balcani, e l'umiliazione della pace sotto la pressione dell'«ultimatum». La Turchia è invece riuscita, con la sua inqualificabile condotta, a provocare nei Balcani un incendio molto più grave di quello che generalmente si temeva: a spingere i suoi più entusiastici amici nel campo avverso, determinandoli a farle una pubblica e forte pressione, alla quale ha dovuto cedere in modo poco dignitoso e molto nocivo al prestigio politico del Sultano ed al prestigio religioso del Califfo.

La Turchia, che si era condotta in modo slealissimo con l'Italia, fino al punto di venir meno agli impegni formalmente presi nelle trattative di pace, ha dovuto piegarsi all'*ultimatum* dell'Italia ed alla pubblica pressione diplomatica delle Potenze capitanate dalla Francia, senza ottenere nulla che potesse minimamente giustificare il suo rapido e completo fronte indietro. Affrettiamoci a riconoscere senza riserva e senza sottintesi che Poincaré si è pienamente rifatto dell'insuccesso toccatogli nell'iniziativa per i Balcani. Egli che non è punto riuscito, benchè presentatosi alla testa di tutte le grandi Potenze, a prevenire lo scoppio della guerra fra i quattro Stati balcanici e la Turchia, è invece pienamente riuscito a rimettere in carreggiata la Turchia.

Come vi dissi, ieri sera, quasi tutte le Potenze hanno esortato la Turchia a rinsavire; ma i consigli delle altre sarebbero molto probabilmente rimasti inascoltati, se la Francia non avesse dato i suoi nella forma conveniente alla Turchia.

Come per la guerra, così per la pace, l'impero ottomano è apparso ciò che è veramente, un gran mercato internazionale, nel quale la legge è dettata dai più forti mercatanti. La guerra è stata prolungata oltre il necessario, perchè il prolungamento di essa giovava ai padroni del mercato. La pace è stata conclusa ad onta della ribellione sleale della Turchia, perchè ai padroni del mercato premeva che fosse conclusa. Nel che abbiamo dovuto dolerci più volte che la Francia e le altre Potenze dessero alla Turchia direttamente ed indirettamente tutto ciò che le occorreva per la resistenza bellica all'Italia, non esitiamo a far riconoscere che la Francia e le altre Potenze, cessata per loro la utilità della guerra, hanno determinato la conclusione della pace. La Francia, che nel mercato internazionale, chiamato volgarmente impero ottomano, ha investito non meno di quattro miliardi e mezzo di franchi, è stata la più zelante fautrice della pace, la più efficace consigliera della Turchia. Le altre Potenze sono state concordi con lei ora nello spingere la Turchia alla pace, come per un anno erano state concordi con lei nello spingere la Turchia alla resistenza. Nel gran mercato internazionale tacciono tutte le animosità diplomatiche per far posto agli affari che uniscono, mentre quelle dividono.

Dal giorno in cui l'Italia mandò il primo *ultimatum* alla Turchia, al giorno in cui la Turchia si è inchinata al secondo *ultimatum* dell'Italia, le Potenze della triplice alleanza e quelle della triplice intesa, capitanate dalla Francia e dalla Germania sono rimaste a braccetto per trarre dal mercato il maggiore loro profitto. L'Italia sola, assolutamente sola, è mirabilmente riuscita a fare cambiare fronte ai padroni del grande mercato internazionale; perciò la sua piena vittoria esce dai confini dell'impero ottomano ed assurge all'altezza di una grande vittoria europea.

Il trionfale ingresso in Tuzi del Principe Danilo

Il grosso bottino fatto dai montenegrini - Cinquemila prigionieri turchi

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

PODGORITZA, 15.

Il comandante turco di Tuzi aveva inviato l'altro ieri al campo montenegrino un parlamentario per trattare la capitolazione. Egli chiese, come condizione della resa, che i soldati della guarnigione avessero il permesso di conservare le armi e di recarsi liberamente a Scutari. Così avrebbero dovuto tuttavia essere scortati da soldati montenegrini.

Fu risposto al comandante di Tuzi che la guarnigione sarebbe stata inviata ad Antivari e di là trasportata a bordo di un vapore austro-ungarico a Costantinopoli.

Non avendo potuto le due parti porsi d'accordo, il bombardamento della città venne ripreso ieri mattina di buon'ora.

La fanteria montenegrina senza preparato un'ultima azione contro Tuzi, sotto il fuoco dell'artiglieria, quando un ufficiale turco comparve, latore di una bandiera bianca. Il Principe Danilo, comandante in capo, lo ricevette. L'ufficiale consentì alla resa della guarnigione senza condizioni. Subito dopo giunse al quartier generale montenegrino una delegazione, che chiedeva grazia.

Fu così che la città di Tuzi, coi suoi forti e con la sua guarnigione, comprendente circa cinquemila uomini, si è arresa ieri mattina.

La notizia è stata accolta con gioia a Podgoritza e nei dintorni.

Nelle fortificazioni si trovarono tre pezzi di sistema inglese e tre pezzi tedeschi, tutti gravemente avariati dal fuoco montenegrino. Il bottino comprende inoltre otto mitragliatrici e settemila fucili «Mauser», numerosi cavalli, ottocento tende e viveri per otto giorni.

La guarnigione comprendeva sei battaglioni; 3000 prigionieri sono già stati mandati ieri a Podgoritza. I Montenegrini hanno fatto, nel pomeriggio, il loro ingresso trionfale in città. Una musica militare precedeva il Principe Danilo. I Malissori hanno accolto con gioia i vincitori.

(Ag. Stefani).

L'incalzante azione delle tre divisioni montenegrine

La conquista del forte di Vissitor — L'accerchiamento di Taraboso

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

PODGORITZA, 15, mattino.
(Quartier generale montenegrino)

Vi ho telegrafato, ieri, la notizia della occupazione di Tuzi e di Sipcianich da parte della seconda Divisione montenegrina, comandata dal Principe ereditario Danilo. L'entusiasmo, per questa nuova vittoria, è grande. Lo slancio con cui le truppe di Danilo mossero all'assalto di Tuzi, difesa da cinquemila regolari turchi, fu così impetuoso, che il comandante turco si affrettò a far innalzare bandiera bianca. Tuzi, — che è un grosso villaggio, non più abitato che da Malissori mussulmani, — cadde in potere dei Montenegrini alle ore 11 del mattino, contemporaneamente a Sipcianich.

Continua pure vittoriosa l'avanzata della terza Divisione, comandata dal generale Vusotich, nella vecchia Serbia. Ieri sera, la seconda Brigata di questa Divisione ha ottenuto un notevole successo. Le sue truppe, dopo avere occupato parecchi villaggi, hanno conquistato il forte di Vissitor, difeso da due battaglioni turchi. Due bandiere e numerose munizioni sono cadute in mano dei montenegrini; si ignora ancora il numero dei prigionieri.

La prima Brigata della stessa Divisione occupava, dal canto suo, Berana.

La prima Divisione, come sapete, opera intorno a Tarabosch. La prima Brigata di questa Divisione, comandata dal generale Gussovitz, si trova sulla sinistra di Tarabosch, la formidabile posizione, da cui dipende la sorte di Scutari. Le truppe del generale Gussovitz sono riuscite ad occupare la prima linea di collinette; ed in questo episodio, il battaglione del colonnello Riska, si coprì di gloria, avanzando sotto un fuoco infernale, combattendo quasi quattordici ore consecutive; i feriti, trasportati a Podgoritza, narrano episodi di eroismo meravigliose. La seconda Brigata, — comandata dal generale Giurovich, — opera invece alla destra di Tarabosch, ed ha passato il fiume Boiana, occupando posizioni importanti, alle spalle della fortezza. La conquista del forte di Tarabosch, il quale si trova su un'altura di cinquecento metri dalle pareti rapidissime, è cosa durissima. Le fortificazioni sono moderne, munite di grosse artiglierie e di potenti riflettori, i quali permettono ai Turchi di sorvegliare il nemico. La conquista di Tarabosch costerà certo molti sacrifici al Montenegro, ma essi saranno compensati dal fatto che una volta caduta questa fortezza, le truppe di Re Nicola hanno facilitata la conquista di Scutari.

SAVORGNAN DI BRAZZA'

La Bulgaria è un vasto accampamento

I prodigi del "réportage,, inglese

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

SOFIA, 14, ore 17.

Come ieri sera alcuni corrispondenti esteri abbiano potuto trovare nel testo della Nota bulgara alla Turchia e alle Potenze un barlume per potere esprimere l'ipotesi che la guerra non abbia a scoppiare, non so. Certo manca ancora nei più la nozione esatta dei fatti compiuti e la profonda trasformazione avvenuta nello spirito di questi popoli, dal giorno che, alleandosi, fusero le loro forze nella compattezza di un grande esercito.

Metà almeno dei numerosi corrispondenti di guerra qui convenuti non sentono il carattere imperioso dell'ultimatum che la Nota contiene e non seppero indovinare, sotto l'immutabile compostezza delle manifestazioni bulgare, il tacito orgoglio di essere riusciti serbi, bulgari, greci, considerati fino ieri fanciulli a parlare da uomini forti.

Ma che volete, non è troppo facile rivoluzionare in qualche giorno le abitudini inveterate delle Cancellerie europee, che considerarono fino a oggi i popoli balcanici cause inesistenti e non badarono all'intervento subitaneo di questo formidabile elemento, costituito dall'esercito confederato, dislocato già nella zona delle operazioni.

Le alternative dei dubbi possono considerarsi definitivamente chiuse.

I treni militari che ora ingombrano la linea conducente al teatro della guerra hanno finito di trasportare gli uomini: ora si affrettano a trasportare materiali, che faranno sorgere, alle spalle dell'armata operante, mobili magazzini avanzati.

Dacchè la mobilitazione venne indetta in Bulgaria, credetti sempre fosse inutile interrogare gli uomini, le cui parole non potevano dipendere che dalle critiche condizioni che il paese attraversava, ma che bisognasse soltanto giudicare l'avvento inevitabile dei fatti che precisi, ordinati, si succedevano, al solo scopo supremo di raggiungere la perfezione della macchina militare.

Ma non tutti i corrispondenti di guerra credono alla pace. I più pratici e i più ricchi, gli inglesi, organizzano con una rapidità e larghezza di mezzi stupefacenti comunicazioni fra i centri di adunata e Sofia e volano su automobili velocissimi verso Filippopoli. Contro codesta ardita iniziativa che tendeva a rompere la severa regola comune stabilita dallo Stato Maggiore, insorsero i giornalisti russi e le automobili del Daily Mail e del Times vennero fermate a Filippopoli. Ma evidentemente sin d'ora si può dire che nessuno riuscirà a competere agli inglesi la palma della rapidità nelle informazioni e nei resoconti. I mezzi preparati dagli inglesi raggiungono il limite del fantastico. Il grande réportage si prepara a scrivere la sua pagina più brillante. Si parla di comunicazioni per mezzo di areoplani. Venne prevista tale organizzazione nell'ipotesi degli isolamenti più catastrofici. Il numero di corrispondenti qui convenuti sorpassa il centinaio. A falangi sono venuti i russi.

Pare che ultimi ad attaccare non saranno i bulgari ma i greci. Un fatto commovente per lo spirito di amor patrio e per il sentimento di cooperazione individuale verso il bene collettivo sta avvenendo ora al confine. Nei paesi rimasti deserti, gli uomini della municipalità hanno deciso di lavorare loro la terra in comune. Le poche persone rimaste passano da un campo all'altro, sostituendo così le braccia di coloro che sono partiti per la guerra. Una disciplina meravigliosa guida ora questo popolo nel suo rude passo: ordini, proclami, avvisi, inviti, vengono annunziati al rullo di tamburo, come negli accampamenti militari.

ARNALDO CIPOLLA.

La barbarie turca
non si ementicce mai!

Londra, 15, mattino.

Il Daily Mail riceve un dispaccio da Cettigne il quale annuncia che 650 soldati turchi, un colonnello, quattro altri ufficiali e 25 sottufficiali sono stati uccisi dai Montenegrini; 92 soldati sono stati feriti e 120 fatti prigionieri.

I Montenegrini hanno inoltre preso otto cannoni, quattro bandiere, cento fucili e munizioni in quantità.

I feriti montenegrini presentano ferite spaventevoli, per il fatto che i turchi caricavano i cannoni con pezzi di vetro, di sassi e di ferro...

(Ag. Stefani).

Le perdite montenegrine nei primi cinque giorni di guerra
256 morti e 800 feriti

Podgoritza, 15, notte (Ufficiale).

Stamattina cominciò il bombardamento dei forti di Tuzi. Nei negoziati di capitolazione i turchi chiesero di avere gli onori di guerra e di essere inviati a Scutari. I montenegrini proposero il trasporto della guarnigione di Tuzi a Costantinopoli, per la via di Antivari. L'artiglieria turca fu ridotta al silenzio sino dalle 9 antimeridiane. Il generale Vukotich fece avanzare le sue truppe, che occuparono ieri, dopo accanita resistenza, il monte Visitor, presso Gusinje. Furono catturati quattro cannoni, molti fucili con munizioni, due batterie di guerra.

Durante i primi cinque giorni di guerra i montenegrini ebbero 256 morti e 800 feriti; i più gravi furono trasportati a Cettigne. Nei combattimenti di Decic e di Tarabos la maggior parte dei caduti sono morti. Presso Tarabosch i montenegrini si avanzarono sino a 1500 metri sotto i posti nemici.

(Ag. Stefani).

I combattimenti al confine serbo-turco

Belgrado, 15, mattino.

Sul combattimento di frontiera avvenuto ieri si dà la seguente versione:

Alle 5 della mattina le truppe turche, forti di 5000 uomini soltanto, attaccarono alcuni posti di guardia serbi vicino a Ristovac, facendo una salva di fucileria, che uccise due soldati serbi e ne ferì quattro. I serbi replicarono al fuoco, ma non essendo in numero sufficiente, chiesero aiuti alla città più vicina, cioè a Vrania.

Dopo la presentazione della sua Nota alla Porta, il Governo considera questo attacco come un atto di provocazione da parte della Turchia.

I membri della Legazione turca sono pronti a partire da un momento all'altro. Hanno noleggiato a questo scopo un vaporino speciale sul Danubio. Qualcuno anzi afferma che il ministro turco sia già in viaggio.

Belgrado, 15, mattino.

Le truppe turche, in numero di tremila, hanno aperto il fuoco contro Ristovac ed hanno occupato il territorio serbo lungo la frontiera su un fronte di circa quattro chilometri fino a Gorgortogoch. I posti serbi della frontiera hanno ostacolato con fuoco di fucileria l'avanzata delle forze ottomane. I serbi hanno avuto 26 morti e quattro feriti.

Anche secondo le notizie ufficiali giunte nelle prime ore del pomeriggio da Ristovac, le scaramuccie fra le truppe turche e quelle serbe hanno continuato per tutta la giornata. I turchi, però, si sono ritirati dalla frontiera.

Il Governo serbo considera l'incidente come una provocazione intenzionale, ma è deciso ad attendere tranquillamente la risposta della Porta alla nota di ieri.

Anche i circoli ufficiali manifestano il loro stupore per l'attacco improvviso dei turchi alla frontiera.

Il Governo ha dichiarato che si manterrà nella difensiva e prenderà l'offensiva soltanto nel caso in cui l'incursione turca prendesse gravi proporzioni.

Il Consiglio dei ministri si è riunito stamane ed ha esaminato la situazione creata dall'aggressione turca.

Di fronte alla imminenza della guerra, le cancellerie non rimangono inattive; la giornata di ieri è stata occupata in numerosi colloqui fra diplomatici allo scopo di compiere un ultimo tentativo sul risultato del quale però si nutre poca speranza.

(Ag. Stefani).

Un largo sunto delle dichiarazioni di Venizelos alla Camera greca

(Per telegrafo alla Stampa).

Atene, 15, notte.

Ecco un sunto delle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, Venizelos, nella seduta di ieri della Camera. Venizelos ha cominciato facendo la storia degli Stati cristiani dei Balcani, che egli crede abbiano il dovere di non revocare la loro mobilitazione prima di avere ottenuto riforme radicali e garanzie di natura tale da migliorare la sorte miseranda dei cristiani.

Il presidente del Consiglio ha spiegato anche che gli Stati cristiani sono molto riconoscenti per il recente intervento delle grandi Potenze, ma che le promesse, spesso date e violate dalla Turchia, ed il carattere insufficiente e privo di valore della legge dei vilajets del 1880 hanno indotto gli Stati balcanici a rivolgersi direttamente alla Porta per imporle le riforme da introdurre e le garanzie da dare per la loro esecuzione. Tali riforme e tali garanzie sono formulate nella Nota degli Stati balcanici alleati, di cui Venizelos ha fatto l'enumerazione e di cui è già noto il contenuto.

«Tuttavia, — ha aggiunto Venizelos, — accanto alle riforme della Rumelia un altro problema preoccupa il Governo, quello cioè della questione cretese».

Il presidente del Consiglio ha dichiarato quindi che la Grecia non si sarebbe trovata sola, se avesse voluto conseguire una soluzione radicale conforme al punto di vista intollerabile dei cretesi, ma tuttavia il desiderio di non ostacolare gli sforzi comuni fatti in vista della conservazione della pace, impone il dovere, purchè le cose non vadano fino alla guerra, di contentarsi di una nuova soluzione transitoria, che rispetti lo Statuto internazionale dell'isola formulato dalle Potenze protettrici, e che permetta alla Grecia di assicurare l'amministrazione dell'isola, ed ai deputati cretesi di assistere alle sedute del Parlamento ellenico.

Venizelos ha salutato i rappresentanti dell'isola sorella ed ha dichiarato formalmente che la Grecia accetta che non vi sia che una Camera comune, e contemporaneamente ha invitato i rappresentanti cretesi a ritornare a Creta per procedere alle elezioni, che devono avere luogo in conformità alla Costituzione ellenica.

— Sarebbe superfluo aggiungere — ha detto Venizelos — che noi ci contentiamo di una mezza soluzione per non diminuire la speranza, peraltro debole, del mantenimento della pace; ma, se scoppiasse la guerra, l'opinione pubblica nè a Creta, nè in Grecia si contenterebbe di una soluzione intermedia. La soluzione definitiva sarebbe additata alla fine della guerra.

Oltre la questione delle riforme e di Creta, Venizelos ha ricordato le continue vessazioni subite dalla Grecia da parte dei turchi, con violazione del diritto internazionale; quindi ha enumerato i boicottaggi, gli incidenti di Samo, il sequestro delle navi greche, ecc.

— Tuttavia — disse Venizelos — la Grecia non si lascia trascinare dalla disperazione. Essa considera le cose freddamente; ma di fronte a tanti pericoli, di fronte a tante difficoltà, noi opponiamo l'unione stretta delle Nazioni cristiane della penisola balcanica. E' questo un fatto mondiale, storico. Or sono 5 secoli, le divisioni portarono al giogo straniero. Oggi l'unione sincera offre un terreno solido per riforme nell'Oriente europeo. E' ancora tempo per la Turchia di collaborare con gli Stati cristiani. Molti sacrifici, molti disastri potrebbero essere evitati. E' impossibile dire quanto la Nazione ellenica sia orgogliosa dei magnifici risultati della mobilitazione dell'Esercito e dell'Armata. Quest'ultima è stata rafforzata con l'acquisto di sei caccia-torpediniere e di un sommergibile. La potenza militare è accresciuta dal patriottismo, di cui dà prova in questo momento critico tutta la Nazione. Riassumendo, se le cose non hanno una soluzione pacifica, si impegnerà una terribile lotta ad oltranza, ma in ragione di tutti gli elementi enumerati, della forza, della unità morale della Nazione e della coesione ellenica, la Grecia attende con fiducia la soluzione della crisi.

(Ag. Stefani).

Il ministro plenipotenziario di Turchia a Atene
ha protestato per l'intervento dei cretesi alla Camera

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

ATENE, 15, ore 10,30.

La giornata si annuncia ricca di avvenimenti. La questione dei deputati cretesi ammessi alla Camera pareva dovesse passare in seconda linea, date le più gravi preoccupazioni della guerra. Invece questa questione potrebbe determinare fatti nuovi. Per la seduta della Camera d'oggi vi sarà uno spiegamento di forze per impedire l'accesso ai deputati cretesi. Parlai con due deputati cretesi: «Ora — mi dissero — prevale l'opinione di esser calmi. In un'apposita riunione tenuta stamane decidemmo di non tentare neppure di intervenire per non creare imbarazzi al paese». Sembra che il Ministro di Turchia abbia fatto rimostranze al Governo per l'intervento dei cretesi. Sembra pure che il Governo greco abbia segnalato alla Porta la condotta del Ministro di Turchia per l'incidente della Nota di ieri l'altro accettata prima e poi rifiutata. Frattanto si suppone che il Governo comunicherà oggi il risultato dell'ultimatum per la questione dei battelli sequestrati. Nella colluvie delle note, degli ultimatum e delle rimostranze la pace è sospesa a un filo. Questo filo si spezzerà oggi o domani? Le complicazioni diventano sempre più gravi: l'attesa diventa ogni momento più angosciosa. Il passo franco e decisivo dell'apertura delle ostilità sarà salutato come la liberazione da un incubo.

Dopo la dimostrazione calorosa dei volontari accorrenti d'ogni parte, Venizelos ha sospeso il decreto per il loro arruolamento. Giungono ogni giorno numerosissimi disertori cristiani dall'esercito turco.

In una grande rivista militare, che ha avuto luogo ieri a Candia, la folla ha acclamato l'unione colla Grecia.

Sulla via da Atene a Parissa, alla stazione di Serchios, presso Aiman, un treno militare urtò un treno fermo. Si deplorano due morti, tra cui un soldato. Quattro ufficiali e cinque soldati sono leggermente feriti. E' questo il primo incidente avvenuto nel trasporto delle truppe alla frontiera.

Credo opportuno segnalarvi un articolo del giornale del Governo, Neasmer, che stigmatizza aspramente i giornali greci che hanno attaccato l'Italia e il suo Governo in seguito ai negoziati di pace colla Turchia. Il giornale scrive: «Dimenticano essi che le trattative di pace esistevano già da molto tempo». Il giornale ricorda pure la generosità dell'Italia che, sola, offrì aiuto alla Grecia in epoca non lontana. La Grecia non deve, per colpa di qualche giornale, avere la taccia di ingratitudine da parte degli italiani. Questi giornali dovrebbero avere il coraggio di confessare che le loro pubblicazioni non erano affatto l'espressione dell'opinione pubblica.

Diomede.

Francesco Giuseppe spera ancora nella pace

Vienna, 15, sera.

Durante il banchetto delle delegazioni ungheresi, l'Imperatore ha espresso a varie riprese la speranza che possano essere evitate complicazioni europee a proposito dei Balcani.

Le solite notizie turche

Belgrado, 15, notte.

L'agenzia serba pubblica il seguente comunicato: Siamo autorizzati a smentire la notizia dei giornali di Costantinopoli secondo la quale i serbi avrebbero tentato di attaccare i turchi a Lienitza e che sarebbero stati respinti. Da parte serba non ebbe luogo nessun attacco. E' vero però che da parte turca fu fatto un tentativo fra Ristovac e Vriogne. I serbi si limitarono a prendere la difensiva.

La vittoriosa marcia degli alpini e degli eritrei pei dirupi ed i burroni del Bu-Msafer a Derna

(Per telegrafo d'urgenza da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 13 ottobre
(Per telegr. d'urgenza da Bengasi, 14, ore 17,50).

Dopo la vittoriosa giornata dell'8 corrente, il generale Reisoli è venuto svolgendo e completando il suo piano di nuovo assetto delle difese di Derna. Le posizioni conquistate sulla destra del Giarabba e sulla destra di Sidi Abdullah e del Bu-Msafer sono state ulteriormente e definitivamente fortificate, mentre la colonna volante, comandata dal generale Salsa, ha compiuto una importantissima ricognizione offensiva, mantenendosi sulla sinistra del Bu-Msafer e spingendosi per parecchi chilometri avanti in direzione sud verso il campo turco-beduino.

Ora tre nuovi ridotti — quello all'estremo sud della nostra linea, sulla destra del Giarabba, detto « dell'ulivo »; quello all'estremo sud ovest detto del Marabutto, fronteggiante il vallone di Sidi Abdullah; e quello all'estremo ovest, detto prima del segnale, e che probabilmente prenderà il nome di « Casale », dalla brigata cui appartengono le truppe (11.o fanteria), che l'hanno costruito, fronteggiante il vallone del Bu-Msafer — sono completi e validi sicuramente. Il ridotto « dell'ulivo » è stato costruito dagli alpini del battaglione « Mondovì » del tenente colonnello Aristo. Il ridotto del Marabutto è presidiato dai fucilieri del 34.o, comandati dal maggiore Cesare Billia, un piemontese pieno di giovinezza, di alacrità, di ardimento, africanista consumato, che si segnalò in Eritrea, che si segnalò in Libia, alle Due Palme, a Misurata e qui, a Derna, in tutte queste ultime giornate.

Al ridotto "Casale,,

Questo ridotto è stato costruito dal genio di tutti i reparti presenti a Derna, sotto la direzione personale del colonnello Maglietta, coadiuvato dai capitani Ricci, Quartaroli, Bruzzi, Gnutti e Poggi. Il giorno otto e parte del giorno nove il genio lavorò con mirabile calma e rapidità sotto il fioccare dei proietti, che li minacciavano e li colpivano mentre rimuovevano la terra, costruivano i muri, le piazzuole pei cannoni ed i reticolati, ma malgrado ciò, per l'ardore che animava ufficiali e soldati, la sera stessa dell'8 l'opera poteva essere presidiata e valeva per buona difesa, ed il giorno seguente era quasi completamente assestata. Il Genio così ha aggiunto una bella e memorabile pagina alle molte gloriose della storia dell'Arma.

Il ridotto del « segnale » è stato costruito ed è ora presidiato da un reparto di fucilieri dell'11.o reggimento (brigata Casale) al comando del maggiore Paolino Cusmano. I soldati, innalzando la bandiera sul segnale attorno a cui doveva sorgere l'opera, che ora, come le due sorelle, è forte e bella, hanno espresso il desiderio che essa prendesse il nome della loro brigata e già sui sassi che sostengono l'asta della bandiera, hanno scolpito per memoria e augurio di gloria il nome di « Casale. »

Così con celerità e sicurezza generale Reisoli ha risoluto il problema che pareva insolubile, che certo era complicatissimo di avanzare e di conquistare nuove posizioni verso occidente e di stabilirvisi. Egli ha ardito fare ciò che da mesi si imponeva per la sicurezza della città, ma che prima di lui non si era potuto tentare ed è riuscito nello intento perfettamente, con scarsissimo sacrificio di vite e con pienezza di vittoria. Suoi validi principali collaboratori nella esecuzione del suo fortunato piano sono stati i generali Salsa e Capello ed il capo di Stato Maggiore della divisione maggiore Bruno degli alpini; e la cooperazione poi dei comandanti in sottordine, e delle truppe tutte ha avuto mirabile carattere di slancio e di attività per l'entusiasmo ed il valore da un lato delle truppe stesse e per la fiducia dall'altro lato, piena, assoluta, che il generale Reisoli, fascinosamente, irresistibilmente ispira in tutti coloro che egli guida a combattere, che egli sa guidare alla vittoria.

La colonna volante

Ma tra gli episodi di questa vasta azione, che si svolse per la sua parte principale il giorno otto e che continuò pel compimento della nuova sistemazione delle nostre posizioni il giorno seguente e che si può considerare definitivamente conchiusa il giorno dieci, quello che più altamente eccelle è, senza dubbio, l'episodio della ricognizione offensiva effettuata dalla colonna volante del generale Salsa sulla sinistra del Bu-Msafer, nella regione Tempsiche ed oltre il Bu-Scimmaro verso il campo nemico. Di questo episodio, che si suddivide in tre giornate caratteristiche di battaglia, vi accennai nel precedente dispaccio la prima giornata, riassuntivamente, come soltanto allora si poteva fare. Ma esso è degno certamente di una minuta descrizione, di una descrizione anche meno frettolosa di quella cui costringe la cronaca telegrafica. E' un episodio degno di storia, nel senso eletto, grandioso della parola, ed ecco come il generale Salsa effettuò il difficile compito assegnatogli.

La colonna uscì alla mattina dell'8, come vi dissi in un precedente dispaccio, prima dell'alba, alle ore 4, dal nostro vecchio fronte occidentale, presso la ridotta « due » ed avanzò lungo il mare per la carovaniera che conduce a Marsa-Susa, un paio di chilometri oltre il muro di cinta della città ed oltre la linea delle nostre fortificazioni. Il reggimento di testa incontrò qualche nucleo di turco-beduini con il quale scambiò poche fucilate. La resistenza del nemico non durò molto e dopo una sosta di un quarto d'ora, tempo necessario per spazzare quegli avamposti di turco-beduini, la colonna proseguì nella sua marcia, giungendo verso le ore 8 e mezzo alla foce dello Bu-Msafer, incassata fra i monti. Il battaglione « Edolo » cominciò la scalata del costone di destra dello uadi, mentre tutto il resto della colonna attendeva il cammino a sinistra. Dalle vette qualche grossa guardia nemica apre il fuoco, ma i nostri ascendono rapidamente tra i dirupi e le balze, tra le rocce che strapiombano ed i boschi verdeggianti di rododendri e di lentischi. L'avanguardia scambia continuamente fucilate coi gruppi turco-beduini, che tentano di ostacolarle l'avanzata. Cade ferito qualche soldato. Ferito al ginocchio cade il capitano Filippo Salvioni, aiutante maggiore del reggimento alpini, ma l'ascesa continua e i nuclei nemici van diradando, ripiegando, fuggendo, e nel fuggire lasciano sul terreno qualche morto. Verso le ore 8 i primi nostri reparti giungono alla vetta e poco dopo, alle ore 10, tutta la colonna è spiegata sul piano a sinistra del Bu-Msafer ed occupa la regione Tempsiche, bellissima regione coltivata, fertile e verde, che si stende fino allo Ennaga, verso l'ovest, ed al Bu-Scimmaro verso il sud. Intanto il battaglione « Edolo » aveva salite le alture sulla destra del Bu-Msafer, ricacciandovi anche esso avanti, con poca fucileria, qualche gruppo di turco-beduini, che tentavano di resistere e spingendosi per la regione Legrariat, ove doveva poi ritrovare congiungimento con la brigata Capello, operante verso il Marabutto. In questa azione insieme con qualche soldato, era ferito, ma leggermente, il tenente piemontese Fedele De Giorgis, appartenente al battaglione alpini « Edolo » (5.o reggimento).

Sul pianoro di Tempsiche

Il generale Salsa, giunto alla regione Tempsiche, si spinse innanzi fino ad una serie di piccole colline o piuttosto di dune, sorgenti sul terreno in massima pianeggiante della regione e qui prese posizione. Intanto si erano ritrovate le piazzuole di dove i cannoni turchi per più di due mesi sperimentarono i loro tiri contro Derna. Erano costruite con molta abilità, in modo che il pezzo, quando sparava, restava completamente dissimulato e protetto. Erano a distanza di circa cinquecento metri l'una dall'altra. Ora sono deserte, naturalmente. Da esse partivano, segnati nella terra, i solchi delle ruote degli affusti, indicando la via per la quale i turchi portavano via i cannoni e li riportavano volta a volta. Lì presso era il principio di una linea telefonica o telegrafica, che doveva congiungere quell'appostamento di artiglieria col campo e che fuggendo i turchi avevano interrotto ed a metà distrutta, tagliando i fili ed abbattendo i paletti ed isolatori che li sostenevano.

Una comunicazione telefonica col campo turco

Accadde un episodio molto curioso. Un nostro sott'ufficiale del Genio, intento a porre collegamenti telefonici della colonna in moto, scambiò il filo abbattuto in terra della linea turca pel filo disteso dai nostri soldati, ed a quello attaccò l'apparecchio, chiedendo subito la comunicazione. Dopo insistenti chiamate, sentì rispondere una voce che parlava una lingua sconosciuta; poi, improvvisamente, la comunicazione venne tolta. Evidentemente, egli era stato per un momento in comunicazione col campo turco, dove la sua chiamata insistente, deve avere prodotto una sorpresa non minore di quella che provò egli stesso. Attorno alle piazzuole già occupate dai cannoni turchi, il terreno appariva seminato di nostri proietti di artiglieria, da scheggie di granate di ogni calibro, da pallette e gusci di shrapnels. Soltanto il blindamento enorme, che proteggeva i pezzi, formato da travi di quaranta centimetri di spessore, da pietre e terra, e che i turchi, nella rapidità della fuga, non avevano avuto tempo di distruggere, aveva potuto salvare per tanto tempo l'artiglieria e gli artiglieri turchi dalla distruzione. Presso alle piazzuole erano grotte riparate da pietre e dissimulate da frasche, ove, evidentemente, si riparavano gli artiglieri e le vedette, e dove si serbavano le munizioni.

Il generale Salsa presa posizione, come ho detto, sulle dune attraversanti la regione Tempsiche, e tutto il giorno continuò lo scambio di fucilate tra i vari reparti della colonna e qualche nucleo turco-beduino, che si era raccolto specialmente sul fronte meridionale della Brigata spiegata. Su questo fronte, i battaglioni alpini, le batterie da montagna e gli ascari eritrei, formavano il fronte occidentale verso lo Ennaga, mentre altri ascari eritrei restavano in riserva. Verso sera, il fuoco nemico andò cessando su tutto il fronte meridionale, e si avvistarono invece movimenti di gruppi abbastanza numerosi verso ovest, oltre lo Ennaga. Apparve poi che, oltre questo uadi, doveva esservi un piccolo campo beduino, che nella sera e nella notte venne precipitosamente levato. Nella sera e nella notte, e poi verso l'alba, si udirono da questo lato richiami lontani, il latrare di cani, e il cantare di galli. La notte passò tranquilla. Verso la mezzanotte, la nave Carlo Alberto, vigile sul mare, alle spalle della colonna, gettò un segno di allarme, proiettando in certo modo convenzionale, i fasci luminosi dei suoi riflettori e sfogando l'urlo delle sue sirene. Ma fu un falso allarme. Qualche fucilata, sparata da lontano, specie dall'al di là dello Ennaga, dove, probabilmente, i beduini stavano togliendo il loro piccolo campo e nulla altro.

Sotto l'innumere riso di stelle, la colonna riposò all'addiaccio, serenamente.

Le meravigliose nostre truppe da montagna

Alla mattina del giorno 9, giunse alla colonna l'ordine di avanzare. L'ordine fu trasmesso colla prima luce, a mezzo degli eliografi, poichè durante la notte, qualche gruppo nemico, che era riuscito probabilmente a insinuarsi nel Bu-Msafer, aveva tagliato la linea telefonica distesa provvisoriamente dal Genio, a congiungere la colonna volante col comando di divisione. Il battaglione Edolo erasi riunito al grosso della brigata fino dalla sera prima, impiegando quasi cinque ore di faticosissima discesa ed ascesa per valicare il burrone dirupato e profondo del Bu-Msafer. Fu atteso, per partire, che giungesse da Derna la carovana dei rifornimenti. Questa, disturbata nella sua strada da qualche beduino disperso che sparava schioppettate, fuggendo a nascondersi tra i burroni, ed ostacolata dal terreno rupestre accidentatissimo, raggiunse la colonna dopo le ore nove. Si partì alle ore nove e trenta e, marciando nell'ordine stesso del giorno precedente, si attraversò tutto quel tratto di pianura della regione Tempsiche, che si stende avanti alle collinette e su cui si aveva pernottato, verso sud. Il terreno appariva bellissimo e di una fertilità eccezionale e il panorama intorno era meraviglioso. Verso le ore undici la colonna giunse al Buscimmaro, affluente del Bu-Msafer, che le sbarrava la strada con un burrone orrido di dirupi e di balze. Il primo reggimento si spostò verso destra, vale a dire verso ovest, per cercare un passaggio verso la testata del burrone ove appariva una stretta, una sorta di colle chiuso tra l'Ennaga e la testata del Buscimmaro. Il secondo reggimento invece affrontò decisamente il burrone, si calò in esso e s'inerpicò per l'altro versante. Ancora una volta i nostri alpini e le nostre batterie da montagna diedero prova di una resistenza senza pari. Il burrone non era più profondo di duecento metri, ma questi duecento metri, sia da un lato che dall'altro erano di roccia pressochè a picco scarsamente segnata di asperità e di brevi spiazzi. Per ben cinque ore gli alpini e gli artiglieri lottarono contro l'impervia montagna, scendendo e risalendo e facendo scendere e risalire con essi i cannoni e le salmerie. Fu una lotta prodigiosa. Intanto il primo reggimento, dopo lunghe ricerche, riusciva a trovare ad ovest un passaggio relativamente facile per la stretta oppunta tra l'Ennaga e il Buscimmaro, alla testata di quest'ultimo. E i due reggimenti e le batterie e le rispettive salmerie si ricongiunsero oltre il Buscimmaro, in una piana coltivata, lieta di freschissimo verde e abitata normalmente. Ora gli abitanti beduini, che insieme forse con qualche regolare turco, costituivano qui un piccolo campo con abitazioni in grotte scavate nella roccia, erano fuggiti, cacciati dalla nostra avanzata. I primi nostri avamposti giunsero in questa località verso le ore quattordici, scambiando poche fucilate con qualche beduino fuggente e con qualche gruppo di regolari turchi disperdentisi lontano e percorsero in rapida ricognizione il luogo.

Il terreno appariva, come ho detto, coltivato ed ubertosissimo. Le abitazioni degli indigeni erano, come è usanza pei monti di Derna, scavate nella roccia, o naturalmente o artificialmente. Erano state evidentemente abbandonate da poche ore. Ancora erano piene di masserizie, di indumenti, di attrezzi vari. In una v'erano un barracano femminile multicolore e otri di acqua, e vasi di miele, mucchi di orzo e di riso e pani di burro. In un'altra era un lettino da campo in ferro, abbandonato probabilmente da un regolare turco, e pelli e viveri e un pacco di vecchi giornali turchi ed egiziani. Vi era anche un giornale italiano, l'Avanti!, con segnato a penna ed a matita un articolo contenente parecchie tristi menzogne sulla situazione degli italiani a Derna. Nei dintorni si trovò qualche capo di bestiame, che venne requisito dagli ascari. Mentre al passaggio scoperto dal primo reggimento alla testata del Buscimmaro restava a guardia una compagnia del 7.o eritrei, comandata dal capitano Ronchetti, tutta la colonna si riunì in questa piana oltre il Buscimmaro.

Il quadrato per pernottare

A sera tutti i reparti erano radunati e, valendosi di due avvallamenti del terreno, si disposero in quadrato per pernottare. Intanto eransi intensificate le schioppettate di qualche gruppo turco-beduino, che tentava molestare le nostre truppe. Vi fu qualche momento di fuoco assai vivace e caddero un alpino ed un ascaro. Poi i gruppi furono dispersi e col cadere della notte il fuoco cessò. Alle 9 di sera giunse una carovana di rifornimenti, composta di circa un migliaio di muli, e venne raccolta al centro del quadrato. La notte passò abbastanza in calma, con rade schioppettate balenanti e tuonanti nel buio qua e là lontano. Alla mattina, che era quella del giorno 10, le schioppettate andarono facendosi più frequenti. I gruppi nemici andavano raccogliendosi verso sud, in direzione del loro campo, abbastanza numerosi. Certo Enver-bey quella notte e quella mattina sorpellò che la colonna Salsa stesse per marciare arditamente sul suo campo, e preparò come seppe e come potè la resistenza. Ma, a mattina inoltrata, quando già il fuoco nemico s'era abbastanza intensificato, validamente però combattuto dal nostro fuoco, al generale Salsa giunse l'ordine preciso del generale Reisoli, che vedesse se trovava passaggio attraverso Bu-Msafer, per rientrare entro la linea delle fortificazioni, girando verso sud e verso est, che, in caso diverso, ritornasse sulle posizioni occupate il giorno 8. Il generale Salsa spinse avanti verso sud a contrattaccare il nemico e a cercare ancora il passaggio attraverso il Bu-Msafer il primo reggimento, diede, come scorta alla carovana delle salmerie, il battaglione Saluzzo, e fece appoggiare l'una e l'altro insieme, col resto del secondo reggimento verso ovest. Mentre il primo reggimento, specialmente il battaglione Edolo, ricaccia con una serie di impetuosi sbalzi in avanti gruppi di nemici e si inoltra, seguendo sempre a sinistra il Bu-Msafer verso sud, il secondo reggimento ripiega ad ovest e ritrova il centro del campo beduino, di cui si era veduta una parte il giorno precedente. Anche qui le grotte e caverne si ritrovano indumenti e viveri e segni del rapido abbandono, avvenuto il giorno prima. Anche qui si trovano resti di una linea e di un posto telefonico turco semidistrutti.

Il primo reggimento, avendo ricacciato il nemico e non avendo trovato possibilità di passaggio attraverso il Bu-Msafer, secondo l'ordine, inizia il ripiegamento. Si svolge la manovra con ammirabile ordine e precisione. Prima la carovana di salmerie, poi il secondo reggimento, ed infine il primo, tenendo col fuoco intenso a distanza il nemico, ripassano la stretta alla testata del Buscimmaro e rientrano nella regione Tempsiche, e si affrettano a riprendere le posizioni già occupate il giorno 8.

La debole voce dell'artiglieria turca

A questo punto, sono le 15,15, entra in azione l'artiglieria turca con due pezzi da campagna. Entrano anche in azione alcune mitragliatrici turche. Noi abbiamo qualche ferito, tra cui i tenenti Williams e Gavaresio, del battaglione Fenestrelle, ma il nostro fuoco apporta al nemico perdite incomparabilmente più ingenti.

A metà del declivio delle collinette, che avevano costituito le nostre posizioni il giorno 8, si piazza una batteria, che incrocia il fuoco coll'artiglieria nemica. Il fuoco di questa è stato dapprima assai misurato e preciso, ma non è valso ad arrecarci che danni meno che lievi. Uno shrapnel turco è scoppiato proprio sopra il gruppo formato dal generale Salsa e dal suo stato maggiore, l'aiutante di campo, capitano Stringa, degli alpini e l'ufficiale d'ordinanza Lacava, dei lancieri di Firenze. Ma nessuno del gruppo è rimasto toccato. Una granata si è affondata ora tra i pezzi della batteria Cavallo, proprio accanto al tenente Felice Bartolotti, che dirigeva il fuoco della sua sezione, e lo ha lasciato illeso. Le due nostre batterie convergono tutta la loro potenza sterminatrice sui cannoni turchi, tempestano terribilmente il terreno attorno ad essi e disperdono i gruppi delle fanterie beduine.

Dopo un centinaio di colpi i cannoni turchi sono costretti al silenzio e contemporaneamente ripiegano, volgono in fuga i gruppi dei regolari turchi e le bande dei beduini. Scende la sera e, ricacciato il nemico, la colonna Salsa riprende le posizioni del giorno otto, per dominare la regione Tempsiche e la stretta Buscimmaro ed Annaga e minaccia frontalmente da lontano le posizioni turco-beduine.

"Siete i primi soldati del mondo,,

Questo è il riassunto, come solo concede la necessità telegrafica, dell'azione della colonna condotta dal gen. Salsa, colonna che ha compiuto in tre giorni quasi continuamente combattendo, una marcia meravigliosamente ordinata, arditamente aggressiva, attraverso uno dei terreni più impervi, che si possano immaginare attraverso regioni sconosciute, ricacciando continuamente avanti a sè il nemico, minacciandolo nei pressi del suo campo. Nel suo ordine del giorno alle truppe il generale Salsa, che non è uomo di voli retorici, ma uomo che giudica austeramente e che si esprime con militaresca semplicità, ha detto: « Soldati, la prova che voi avete superata è impareggiata. Essa, questo dimostra, che voi siete i primi soldati del mondo ». Ma degno, ma doveroso è dire che i nostri soldati sono i primi del mondo, quando li guidano generali come Reisoli, come Salsa, con tale ingegno e con tale valore.

MARIO BASSI.

I negoziatori italiani a Ouchy

On. Pietro Bertolini

On. Guido Fusinato

Comm. Volpi

L'on. Pietro Bertolini, ex-ministro dei lavori pubblici, è uno dei più autorevoli parlamentari della Camera. Rappresenta da molti anni Montebelluna. E' uomo di vasta coltura e oratore preciso, un po' prolisso, ma sicuro. Fa parte di molte Commissioni; è uno schermagliatore esperto, e a Montecitorio sa polemizzare con gli avversari senza perdere la calma. Frequentatore assiduo della biblioteca di Montecitorio, è un ottimo fumatore. E' uno degli uomini politici più bersagliati dai pupazzetti. Ricco, è di una grande generosità.

L'on. Guido Fusinato è un altro deputato veneto; è prediletto dagli elettori costituzionali di Feltre. Ex-ministro della pubblica istruzione, è professore di diritto internazionale. Come internazionalista è specialmente versato nelle questioni di arbitrato. Elegante, arguto, è un oratore sicuro. Come parlamentare ha scritto pagine insigni di patriottismo, risolvendo molte questioni riguardanti i nostri emigrati in America. Ha rappresentato più volte l'Italia all'Istituto internazionale dell'Aja.

Le tribù albanesi fedeli ai montenegrini

Gli albanesi del nord, fanno causa comune coi montenegrini. Quell'infelice maggiore turco Sciuhadino bey, fatto prigioniero dai soldati di Re Nicola ha dichiarato esplicitamente che le continue, complete disfatte dei regolari di Maometto V sono dovute non solamente al coraggio e all'audacia degli ufficiali e dei soldati montenegrini ma anche all'inatteso tradimento dei malissori e di qualche altra tribù dell'Albania del Nord.

L'Albania è divisa in due parti — del Nord e del Sud — dal fiume Shkumbi, dall'alveo tortuoso e sassoso, come quello di un torrente. L'Albania del nord è abitata dai Ghegbi, quella meridionale dai Toski. Gli albanesi meridionali sono emigratori: essi hanno creato, nel corso dei secoli le colonie dell'Attica, dell'Argolide, e, in Italia, della penisola Garganica e della Sicilia. I Gheghi parlano una strana lingua, la ghegaria e abitano il territorio che si estende da Budua, fino ai limiti dell'Erzegovina e a mezzogiorno, fino al Drin. La ghegaria è pure la lingua dei paesani di Croja.

I Ghegbi sono molto diversi dai Toski: quegli albanesi del sud molto meno dei primitivi dei Malissori hanno abitudini assai tranquille. Il loro costume somiglia ancora in tutto all'antico abito eroico: calzatura, coturno, clamide, toga, cintura, cotta scendente a coprire i ginocchi nulla manca loro, fuori del casco, per sembrare, sullo sfondo del loro paese primitivo, soldati di Pirro. Questo abito, che le mode e i costumi moderni hanno pochissimo modificato è davvero ellenico: infatti, nel tempo della rivoluzione, i greci lo hanno adottato come abito nazionale.

Nell'attuale conflitto balcanico, in seguito alla vittoriose avanzate dei montenegrini, in attesa della scesa in campo degli eserciti turco e serbo, interessa specialmente la condotta delle tribù dell'Albania settentrionale. Dal loro contegno può dipendere l'esito della guerra tra gli Stati balcanici e la Turchia. Gli albanesi del nord non costituiscono una massa compatta e omogenea: essi sono divisi in sette tribù o mal, ma, divise poi in bairaks (stendardi) all'ombra dei quali si stringono gruppi di famiglie, ognuna delle quali vive sotto la dispotica potestà del padre, che ha diritto di vita o di morte sui suoi governati.

Le sette tribù principali dei Ghegbi sono distinte dai montenegrini sotto la denominazione collettiva di Malissori. Eccole:

I) I Mirditi, di confessione cattolica-romana. I Mirditi che hanno sempre lottato per la loro autonomia politica e amministrativa abitano la regione compresa tra Scutari e Orosh. Essi sono fieri, severi di costumi e melanconici. Fedeli alla loro fede cristiana, alla quale rimasero fedeli anche durante le persecuzioni del 1467 e del 1478, quando furono costretti a lasciar le loro montagne e a subire insegulti e disfatti dai turchi, sono guerrieri magnifici, vestono un costume crociato colla fustanella bianca a ricami bleu, porporei e gialli. I Mirditi, per altro, che pregano cattolicamente e celebrano frequenti e strane feste in onore della Vergine, sono stati, negli ultimi decenni, fedeli agli Osmanli: essi hanno combattuto al fianco degli ottomani anche nella guerra del 1877 contro la Russia. Più volte hanno protestato la loro fedeltà al Sultano: e il Sultano ha loro corrisposto sempre lasciandoli vivere come volevano. Abdul-Hamid fu loro protettore sempre. I Mirditi hanno una specie di Sovrano, il Principe Bib-Doda. Egli vive relegato a Castamuni, nell'Asia Minore.

II) I Malsia Madhe di fede mussulmana. Essi sono stabiliti a nord-est di Scutari verso la frontiera montenegrina. I Malsia Madhe comprendono i bairaks di Gruda (Krudi), degli Hoti, dei Kastrati, dei Klimenti o Klementi e degli Shkreli. I Klimenti sono i più belli, i più prodi, i più generosi e più ricchi albanesi. Si riconoscono per le magnifiche capellature bionde e castane dorate.

III) I Du Kagrin. Le tribù che sono nota sotto questo nome comprendono i bairaks dei Pulati, dei Schi, dei Shalla. Sono popolari per la loro povertà e per i loro continui vagabondaggi.

IV) I Puka si distinguono tra di loro in sette bairaks. Il loro dominio incontrastato dai vicini e dai turchi si allarga su un territorio aspro e deserto, povero d'acqua e senza strade. Le tribù più numerose sono quelle degli Spatchi e dei Kabashi.

V) I Malsia Giakor, che sono i più industriosi e laboriosi albanesi vivono nel territorio di Giacova. Sono dediti all'agricoltura: molti emigrano in Austria, in Ungheria per i lavori di mietitura e di fienagione.

VI) I Malsia Lesha hanno il loro dominio nelle montagne di Alessio e sulle coste adriatiche. Di queste tribù sono celebri per la bellezza le donne, vere amazzoni nelle ore della rivolta e nei giorni di guerra.

VII) I Malsia Kruez abitano intorno a Kroja. Queste sette formano, come abbiamo detto, la strana nazione dei Malissori, parola che significa montanari. Esperti nella guerriglia nei mesi di pace si dedicano quasi esclusivamente alla pastorizia: sono custodi di uno strano e complicato diritto familiare consuetudinario. La giustizia l'amministra il padre di famiglia. Le rivalità tra setta e setta e tra famiglia e famiglia sono frequentissime: e si risolvono sempre col sangue. I Malissori muoiono raramente di malattia. Il Times giorni sono notava che ogni quattro uomini uno muore di morte violenta.

Gli alleati balcanici avranno nei Malissori gli alleati balcanici più utili, perchè correranno sempre a tagliare le possibili avanzate degli eserciti turchi. Gli albanesi della Malissia hanno decisamente preso posizione per gli alleati balcanici. Lo spirito nazionalista ha fatto grandi progressi in questi ultimi anni, specialmente in occasione delle recenti rivolte. Una assidua propaganda, scritta e orale, ha servito a pacificare i Malissori tra di loro e a ridestare — contro ogni interesse e ogni lusinga — l'antico desiderio di indipendenza dal giogo turco. Si adempie così, tra le campagne, il desiderio del voivode della Zernagora. Re Nicola può essere lieto del trionfo della sua politica albanesofila, quella politica che ha avuto la sua prima affermazione col protocollo del 3 agosto 1911, redatto dal Re stesso nel quale i Delegati delle tribù chiedevano il rispetto ai privilegi concessi, solamente a parole, dai Sultani e alla libertà sempre soffocata nel sangue.

La riscossa dei Malissori è un'altra — e inattesa — prova della rovina politica dell'impero turco.

Il naufragio d'un brigantino italiano presso Favignana

Trapani, 15, notte.

Ieri sera, nei pressi dell'isola Favignana, naufragò il brigantino Maggiore Toselli, del Compartimento della Maddalena. Esso era carico di zolfo e di Mandorle; proveniva da Licata ed era diretto a Genova. L'equipaggio, composto di sei persone, si salvò a nuoto, raggiungendo la spiaggia a Punta Marsala. Il direttore di quella colonia penale provvide al ritiro dei naufraghi.

Un elogio francese all'opera di civilizzazione dell'Italia in Tripolitania

Parigi, 15, notte.

Il corrispondente del «Temps» a Tripoli, parlando dell'anniversario dello sbarco degli Italiani, coglie l'occasione per fare una lunga rassegna delle condizioni in cui, dopo un anno, si trova il paese conquistato; pur facendo qualche riserva, il giornalista francese espone chiaramente la sua ammirazione per quanto l'Italia ha saputo compiere. Anzitutto, il corrispondente loda la sicurezza e la calma che regna nella città, che si trova a soli 40 chilometri di distanza dall'accampamento nemico.

— Grazie alle cortesie dell'Autorità militare, — scrive il corrispondente del «Temps», — al di là dell'oasi di Tripoli, le cui case ed i cui giardini sono stati devastati dalle bombe dell'anno scorso, ho veduto quanto le nuove costruzioni fossero ben fatte. Dei muratori di professione, degli imprenditori di opere pubbliche, non avrebbero potuto fare altrettanto; e non fu l'opera del genio, ma di semplici bersaglieri. Rami di palme, mattoni e pietre, sono stati i materiali impiegati per le costruzioni, a quanto sembra, assai resistenti. Si sente qui che l'Italia desidera stabilirsi fortemente, tanto sulla costa, quanto nella città. L'Italia vuole, evidentemente, organizzare la sua conquista civile, contemporaneamente all'occupazione militare. Evidentemente, ciò deriva dalla certezza della vittoria dell'annessione definitiva del paese. Non appena gli Italiani furono a Tripoli, istituirono la Direzione generale dei servizi pubblici: l'igiene, la salubrità pubblica, l'importante questione dell'acqua, la Polizia, tutto fu studiato; queste premure e queste cure dovevano indurre la popolazione numerosa, abituata ad emigrare, a venire, di sua propria iniziativa, a stabilirsi in Africa, all'ombra della bandiera nazionale. Troppe persone sono venute dall'Italia, e, naturalmente, non hanno trovato impiego. Coloro che avevano portato un po' di mercanzia, spesso comprata a credito, l'hanno venduta a grande prezzo, e alcuni sono scomparsi col profitto della loro vendita, dimenticandosi di rimborsare i loro fornitori. La maggior parte, dopo aver pagato questi ultimi, hanno rinnovato il tentativo, ma questa volta il numero dei commercianti essendo aumentato, non hanno trovato il modo di vendere la mercanzia, e ritornarono in Italia. Altri, però, li surrogarono e li surrogano tuttora. Mi sono recato da Gargaresch fino all'oasi di Zanzur, dove il 20 settembre ci fu la battaglia che durò tutta la giornata. Meglio anche che a Tagiura, ebbi l'impressione della tattica degli Italiani: fortificare la costa, poi scendere a mano a mano verso il sud, fortificando sempre il punto raggiunto, prima di partire verso nuovi punti. Nel porto di Sidi Bilal, che era la mèta della mia gita, i soldati stavano elevando un muro dinanzi ai pezzi da 149, rivolti verso l'oasi di Zanzur, giacchè debbo dire che gli Italiani, nella giornata del 20 settembre, hanno potuto estendersi lungo la costa fino all'altezza ed al di là dell'oasi, ma non hanno occupata l'oasi stessa, ed io costantemente ho camminato tra il mare ed i posti scaglionati, che vigilano l'oasi da 6 ad 800 metri di distanza».

Notizie del tenente Copelli prigioniero al Garian

Roma, 15, notte.

Il Messaggero riceve da Tripoli in data 14 sera: Il signor Anselmo Copelli ha ricevuto per mezzo di questo console tedesco altre recenti notizie sulla salute del fratello Anacleto caduto ferito il 20 settembre e fatto prigioniero dagli arabi. Vi trascrivo integralmente la seguente lettera pervenuta al signor Anselmo Copelli dal console Tilger, e contenente un telegramma di Nesciat pascià:

«Egregio signor Anselmo Copelli. Oggi alle ore 12 e un quarto ho ricevuto via di Derba col postale francese il seguente telegramma del generale Nesciat pascià dal campo turco: «Dehibath depôt, le 5 octobre à 5 heures: au consul allemand de Tripoli. Lieutenant italien Copelli avait prevenu sa famille de sa captivité, il est en bonne santé. — Nesciat». Essendo stato depositato a Dehibath frontiera tunisina tripolina il giorno 5 ottobre il dispaccio deve essere partito dal campo turco il 4 ottobre. Lieto di poterle comunicare questa buona e abbastanza recente notizia gradisca, egregio signore, l'espressione della mia alta considerazione. — L'imperiale console di Germania D. A. Tilger».

Di fatti queste notizie sono perfettamente confermate da quanto riferisce un informatore giunto stamane dal campo turco. Il tenente Copelli da Azizia è stato già trasportato al Garian dove trovasi da alcuni giorni degente in quell'ospedale turco. La ferita è quasi rimarginata e tra pochi giorni il tenente Copelli sarà completamente ristabilito.

Gli alpini festeggiano il 40° anniversario della loro fondazione

Aosta, 15, sera.

Con una splendida giornata, questa mattina, alle ore 9,30, sulla nostra piazza d'Armi venne commemorato il 40.o anniversario della formazione dei battaglioni alpini. Vi presero parte tutti gli alpini e gli artiglieri di montagna. La rivista riuscì splendidamente. Vi assistevano tutte le Autorità civili e militari. Notai fra gli intervenuti il comm. Battone deputato al Parlamento, il sotto-prefetto cavaliere Gentile colla sua Signora, il presidente del Tribunale, il procuratore del Re, tutti i giudici, il vice-pretore, il sindaco, ecc.

Riunite le compagnie in quadrato, il maggiore Conti, comandante il presidio, con un discorso rievocò quanti caddero gloriosamente sul campo di battaglia ad onore e gloria della Patria, e terminò inneggiando al Re ed alla Patria.

Dopo la rivista, tutte le Autorità presenti furono invitate ad un vermouth d'onore offerto dal Comando nella caserma alpina.

Le condizioni di Guglielmo Marconi

La decrescente facoltà visiva dell'occhio leso

Spezia, 15, notte.

Ieri sera, alle 22,10, proveniente da Torino, è giunto il prof. Baiardi, direttore della clinica oculistica dell'Università di Torino. Questa mattina il contrammiraglio Astuti si è recato a chiedere notizie di Marconi. All'ospedale dipartimentale ha avuto luogo questa mattina un nuovo consulto al quale hanno preso parte il prof. Baiardi, il direttore della sanità, il vice-direttore e i medici del reparto. Presenziavano pure la signora Beatrice Marconi ed il marchese Solari. Alle 11,45 è stato redatto il seguente bollettino: «L'esame praticato stamane prova che va sempre più accentuandosi la diminuzione delle facoltà visive nell'occhio leso, notata il giorno 10 settembre. A questa diminuzione delle facoltà visive si accompagnava la fotobia e i dolori nevralgici che rendono sempre più riservata la prognosi. Lo stato generale è ottimo».

Il prof. Baiardi ha detto che il bollettino pubblicato riproduce lo stato esatto di Marconi quale gli è risultato dal lungo esame fatto stamane, che durò alcune ore. Il professore Baiardi è ripartito nel pomeriggio per Torino.

Il bilancio consuntivo delle ferrovie dello Stato

Oltre 35 milioni di maggiori introiti

Roma, 15, notte.

La Rassegna dei lavori pubblici dice che è stato chiuso in questi giorni il bilancio consuntivo delle ferrovie dello Stato e pubblica alcune delle cifre più importanti dedotte dal bilancio ai conti annesso al consuntivo, in attesa della relazione annuale che sarà pubblicata alla fine di novembre.

I prodotti dei traffici ammontarono a lire 536.642.000 con un aumento di 35.432.000 sui prodotti dell'esercizio precedente. Di questi una parte, cioè 8.860.000, sono dovuti alla sopratassa della legge del 3 ottobre 1911, e i rimanenti 26.535.000 all'aumento dei trasporti. Gl'introiti indiretti e il rimborso di spese raggiunsero 30.566.000 con un aumento di 567.000 sull'esercizio precedente. Le entrate eventuali ammontarono a 11.835.000 fra cui il prelievo di 11.500.000 della riserva per far fronte a parte degli oneri derivanti dal migliorato trattamento al personale accordato dalla legge 3 ottobre 1911. Le rimanenti 335.000 furono inferiori di 224.000 a quelle corrispondenti dell'esercizio precedente. Le entrate ordinarie risultarono complessivamente di 579.044.000 con un aumento di 36.562.000 sull'esercizio 1910-11. Tenuto conto che nel 1910-11 si prelevarono dalla riserva 10 milioni e nel 1911-12 11.500.000, ne risulta che l'aumento delle entrate ordinarie avutosi nel 1911-12, rispetto al 1910-11 fu di 35.062.000. Le spese, esclusi i versamenti al tesoro (31.145.000), risultarono di 547.899.000, superando di 43.484.000 quelle del 1910-11. Le spese ordinarie ammontarono a 44.255.000 con un aumento di 32.571.000 sul 1910-11; le spese complementari ammontarono a 25.351.000 con un aumento di 2.087.000 sul 1910-11; le spese accessorie raggiunsero 75.292.000, superando così di 8.826.000 quelle dell'esercizio precedente.

Il versamento al Tesoro, che era stato di 34.407.000 nel 1908-09, di 40.328.000 nel 1909-10, e di 38.067.000 nel 1910-11, non raggiunse nel 1911-12 che soli 31.145.000. Il bilancio 1911-12, benchè fornisca al Tesoro un minor versamento di quello avutosi nel 1910-11, denota un notevole miglioramento nel rendimento economico dell'azienda. Innanzi tutto devesi osservare che, senza il rincaro del carbone per 7.800.000, il versamento al Tesoro sarebbe stato di 38.945.000. Se poi si tiene conto che l'esercizio 1911-12 ha dovuto sopportare diversi oneri, come otto milioni per saldo di riparazioni arretrate, 15 milioni per maggior soprassoldo e paghe al personale per l'intero sviluppo della legge 3 ottobre 1911, due milioni per maggiori spese di riparazione sulle linee, 10.913.000 per maggiori spese complementari ed accessorie, se ne deduce che al maggior traffico di 26.535.000 si è fatto fronte con soli tre milioni circa di maggiori spese d'esercizio. Infine devesi anche notare che si ebbe un minor onere per la navigazione con le Isole (causa i servizi a velocità ridotta adottati durante la guerra), di circa un milione.

La Rassegna dei Lavori Pubblici rileva che questi risultati dimostrano che l'Amministrazione ha potuto nel 1911-12 già attuare la maggior parte di quelle economie che durante la discussione della legge 3 ottobre 1911 vennero da essa indicate in 14.700.000 lire, da raggiungere in quattro anni. L'aumento dei prodotti, che fu di 26.535.000, pari ad oltre il quinto del 1910-11, ottenutosi mentre si applicavano le sopratasse per lire 8.800.000, fissate dalla legge citata, dimostra quanta vitalità economica si sviluppi costantemente nel nostro Paese. La Rassegna, dopo aver ricordato infine che le entrate ferroviarie nel 1904-05, ultimo dell'esercizio privato (escluse le sopratasse e i prodotti della navigazione), ammontavano a lire 333.337.000 verificandosi un aumento del 58 per cento in sette anni, scrive che il consuntivo ferroviario 1911-12 è considerato soddisfacentissimo dai competenti e dal Governo.

La Federazione dei lavoratori del mare proclama lo sciopero per il 24 corrente

Roma, 15, notte.

La Federazione dei lavoratori del mare, ha pubblicato oggi un manifesto col quale proclama lo sciopero della classe a datare dalle 12 del 24 alle 12 del 26 corrente. La ragione del movimento va ricercata nell'attività esplicata da parecchi deputati e giornalisti siciliani e napoletani, i quali sostengono la necessità del movimento dello statu quo nelle Casse invalidi della gente di mare frazionata in sei diversi istituti con regolamenti e statuti diversi uno dall'altro, mentre le quote da versare dagli inscritti sono uniche per tutta la marina nazionale. La Federazione marinara propugna la fusione del vecchio istituto di previdenza marinara in un unico istituto nazionale: di qui la necessità, dicono i dirigenti la organizzazione marinara, di una forte agitazione, a base di sciopero temporaneo, per dimostrare che la marineria è unita nel volere la fusione e la unificazione, e che non risponde al vero quanto vanno affermando gli oppositori, che la fusione è voluta esclusivamente dalla gente di mare settentrionale.

Si trova a Roma il segretario della Federazione, Carosini, il quale ha avuto un lungo colloquio con l'on. Bergamasco, sottosegretario di Stato alla Marina, per comunicare la deliberazione presa dall'organizzazione marinara. L'on. Bergamasco ha ascoltato attentamente la lunga esposizione fattagli dal rappresentante dei lavoratori del mare, e, pur dichiarando di non poter per ora esprimere un parere in proposito, ha promesso di occuparsi della cosa con passione, esprimendo nel tempo stesso l'augurio che l'agitazione possa svolgersi pacificamente.

L'aviatore Cobioni precipita con un passeggero da venti metri

Due vittime

La Chaux de Fonds, 15, sera.

Stamane, alle 9, l'aviatore Cobioni compiva un volo sopra la città, avendo come passeggero il signor Bippert. Al momento di atterrare, l'apparecchio battè al suolo e si sfasciò completamente. L'aviatore ed il passeggiero, estratti a fatica, sono stati trasportati in automobile all'ospedale in uno stato disperato. Cobioni è morto poco dopo.

Il passeggiero Bippert è morto verso mezzogiorno, in seguito alla frattura del cranio.

La causa dell'accidente è sconosciuta. L'apparecchio si capovolse da un'altezza di venti metri.

L'aviatore Cobioni era uno dei pionieri più valorosi dell'areo navigazione italiana. Maestro pilota nella Scuola di Vizzola Ticino, vi ebbe come allievi molti tra gli aviatori che raccolsero poi larga messe di allori sui campi di Libia, tra i quali il capitano Moizo ed i tenenti Quaglia e Biego. Il Cobioni stabilì alcuni importanti records di velocità in circuito chiuso, di rapidità e di elevazione. Di coraggio straordinario e carattere affabilissimo, di cultura non comune, l'aviatore Cobioni era amatissimo da quanti lo conoscevano.

I nomi delle nuove otto navi-cisterna della R. Marina

Roma, 15, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il regio decreto col quale si stabilisce che alle otto navi-cisterna d'acqua, della portata di 180 tonnellate, in costruzione presso la ditta «Esercizio bacini», di Genova, sono rispettivamente imposti i nomi di: Adda, Aniene, Aterno, Brembo, Nera, Ofanto, Foce, Oristano.

La morte di un ufficiale ferito a Derna

Roma, 15, notte.

Alla famiglia del sottotenente Giulio Riggi, appartenente al 34.o fucilieri, è stato notificato che il valoroso ufficiale è morto in seguito alle ferite riportate a Derna nell'ultimo combattimento. Il giovane sottotenente era nipote di mons. Riggi, gran cerimoniere della corte pontificia.

Un attentato contro Roosevelt

Lo stoicismo dell'ex-presidente

New York, 15, mattino.

Un primo telegramma da Milwaukee, giunto stanotte, reca: Roosevelt si recava a un meeting, quando gli fu tirato un colpo d'arma da fuoco. L'aggressore fu immediatamente arrestato dai passanti e dalla Polizia, e soltanto con grandi difficoltà fu potuto proteggere contro la folla, che voleva linciarlo. Roosevelt si fece condurre dinanzi al proprio aggressore e gli domandò, perchè gli aveva tirato contro. L'individuo non rispose».

Un successivo dispaccio da Milwaukee reca: «S'ignora ancora la gravità della ferita di Roosevelt, il quale, con un proiettile nel corpo, si è recato al Comizio, dove era atteso, ed ha parlato dalle 8,20 alle 9,10, malgrado la debolezza provocata dalla perdita di sangue.

«Dopo un esame superficiale, compiuto da tre medici, i quali hanno dichiarato che non vi è alcun pericolo immediato, Roosevelt è stato trasportato all'Ospedale, dove sei chirurghi hanno tentato invano di stabilire la posizione del proiettile, penetrato nel petto. Si è deciso di procedere alla radiografia della ferita. Mentre attende l'arrivo dell'apparecchio, Roosevelt sta seduto, discutendo di affari politici».

Chi è l'aggressore di Roosevelt

Lo stato dell'ex-Presidente

New York, 15, mattino.

Telegrafano da Milwaukee che Roosevelt ha lasciato l'ospedale ieri sera alle 11,30. Egli cammina senza aiuto. L'ex-presidente è partito per Chicago e ha dichiarato che stava benissimo.

Il proiettile si è conficcato nelle pareti del petto senza toccare il polmone. La ferita non sembra grave.

Si crede che l'aggressore di Roosevelt sia un pazzo. Al momento in cui l'ex-presidente usciva dall'albergo per recarsi alla sala ove doveva pronunciare un discorso e saliva in automobile, un uomo gli si avvicinò, puntò la rivoltella contro il suo petto e sparò. Il proiettile, dopo aver attraversato uno spesso soprabito militare che Roosevelt indossava, e il manoscritto del discorso che aveva in una tasca, entrò nel petto dalla parte sinistra e si fermò nella regione muscolare.

I medici hanno dichiarato che la ferita è senza gravità.

L'aggressore si chiama John Schrank, è oriundo della Baviera ed è proprietario di un Caffè a New York.

Immediatamente dopo l'attentato, il segretario di Roosevelt atterrò l'aggressore e lo disarmò. Roosevelt si è appena mosso quando la palla lo colpì.

Schrank ha confessato che seguiva Roosevelt da parecchie settimane, che egli era destinato ad assassinarlo e che la prima occasione favorevole si è presentata soltanto ieri.

Mandano da Chicago: «Il treno che trasportava Roosevelt ... Nelle tasche di Schrank è stata trovata una lunga dichiarazione nella quale egli protesta contro il desiderio di Roosevelt di essere eletto presidente per una terza volta, e dichiara pure che in un sogno l'ex-presidente Mac Kinley, morto assassinato, gli aveva detto: «E' il mio assassino: vendicate la mia morte!».

Roosevelt ha parlato al suo uditorio per un'ora. Il suo discorso ha dato luogo a parecchi incidenti drammatici. Roosevelt ha mostrato il manoscritto colpito dal proiettile, e dichiarò che, senza quel manoscritto, la palla l'avrebbe probabilmente colpito al cuore.

Durante il suo discorso egli ha dichiarato che nella sua politica progressista desidera soltanto di migliorare le condizioni dell'umanità e di alleggerire dei loro fardelli gli uomini e le donne, e non pensa al proprio trionfo. Egli non conosce il suo aggressore e dice che gli è sembrato un vigliacco. Roosevelt ha poi sbottonato l'abito e ha mostrato la camicia lorda di sangue.

Stamane Roosevelt è arrivato alle 2,30. Si assicura che l'ex-presidente ha riposato tranquillamente e durante il viaggio non ha avuto alcun malessere».

Un successivo dispaccio da Chicago reca: Il dottor Terrel, medico particolare di Roosevelt, ha pubblicato, dopo il suo esame, un bollettino in cui si dice che l'ex Presidente è assai debole in seguito alla reazione seguita alla tensione nervosa, ma che, salvo complicazioni, il suo stato non è grave.

Eccettuata la debolezza, non vi è dunque alcun cambiamento nella situazione.

Muratore schiacciato da un treno sotto la galleria di Valenza

Alessandria, 15, notte.

Il treno accelerato N. 1377, proveniente da Milano, e che giunge alla nostra stazione alle ore 19,10, sotto la galleria tra Valenza e Valmadonna investiva l'operaio muratore Canevari Luigi di Giuseppe, d'anni 10, da Pieve Albignola. Raccolto in gravissime condizioni, venne caricato sullo stesso treno e trasportato ad Alessandria, per essere ricoverato all'Ospedale Civile; ma durante il tragitto spirava.

Arrestato per aver oltraggiato un professore

Alessandria, 15, notte.

Domani innanzi al nostro Tribunale Penale comparirà, per direttissima, l'impiegato Pavese Cesare, imputato di oltraggio in danno del rag. Luigi Gasca, professore presso il locale Istituto Leonardo da Vinci. Il fatto avvenne ieri sera, e stamane l'Autorità giudiziaria fece procedere all'arresto del Pavese, perchè ravvisò nel fatto l'oltraggio ad un pubblico ufficiale, a causa delle sue funzioni, in quanto il Pavese avrebbe aggredito il professore Gasca perchè aveva bocciato il fratello Carlo negli esami di riparazione per il passaggio dalla terza alla quarta classe dell'Istituto. L'imputato sarà assistito dall'avv. Carlo Jachino.

Contadino dilaniato da un mulo

Reggio Calabria, 15, notte.

Un orribile fatto si è svolto oggi nella borgata Caserta. Mentre certo Salvatore Formica, di Reggio, rincorreva un mulo, uscito per la campagna, giunto in un boschetto l'animale si voltò e con un morso orribile strappò al disgraziato metà del viso e poichè il povero uomo era caduto in terra svenuto, gli divorò metà della braccia, della testa e del petto, riducendolo in modo raccapricciante. Quando accorsero alcune persone trovarono il cadavere orribilmente lacerato.

Rissa mortale presso Caserta

Caserta, 15, notte.

Oggi, verso le ore 12, a Marcianise venivano a diverbio per vecchi rancori il capraio Giuseppe Foglia e il contadino Luigi Brusco, entrambi del luogo. Il Foglia con un bastone colpì il Brusco, il quale, estratta una rivoltella, uccise l'avversario, dandosi poi alla latitanza.

Il Regio Commissario nel Comune di Argenta

Roma, 15, notte.

Sul parere del Consiglio di Stato è stato sciolto il Consiglio comunale di Argenta, e nominato regio commissario il signor Menichella, consigliere di prefettura.

Due ragazzi investiti da velocipedastri ad Asti

Asti, 15, notte.

Da qualche tempo si va qui notando uno straordinario movimento di motociclette, che percorrono in lungo e in largo, per ogni dove le vie cittadine; e mentre una parte dei possessori di queste macchine si è di buon grado, com'era suo dovere, assoggettata ai regolamenti su tal genere di veicoli, un'altra parte, per quanto la più piccola, si è messi i regolamenti sotto... i pneumatici, terrorizzando i passanti e le madri di famiglia, col tramutare certe vie anche del concentrico in altrettante piste di allenamento. Ieri uno di codesti pazzi dello sport, seguitò per una buona mezz'ora a scorrazzare su e giù per via Brofferio, che, esclusi i marciapiedi, non misura più di quattro metri di larghezza, ed essendo un'arteria industriale, ha un continuo traffico di carri e di pedoni. Data la velocità con cui l'individuo correva, fu vero miracolo se non accaddero disgrazie. Più tardi, però, verso le 17, un'altra «moto», che sbucava da piazza del Municipio e non si sa se proveniste da via Garibaldi o dal corso Alfieri, giunta nei pressi del Caffè San Carlo, alla solita corsa sfrenata, investiva il bambino Spinetti Angelo di Paolo, di anni 5, abitante colla famiglia in via Quintino Sella. Il poveretto, sorpreso mentre attraversava la via, per recarsi a casa, fu sbattuto violentemente a terra e riportò varie ferite al capo e lesioni interne che gli fecero emettere sangue dalla bocca. Venne subito visitato dal medico-capo municipale dottor Secondo Musso, che si trovava sul luogo, e che non si pronunciò: quindi da alcuni passanti fu trasportato presso la famiglia.

Il dottor Musso, appena avvenuto l'investimento, rivolse aspre e giuste parole di rampogna all'investitore, il quale, lungi dal fermarsi, rispose con modi insolenti, proseguendo la sua corsa e rimanendo sconosciuto.

Un altro investimento è poi avvenuto presso il ponte Sosso, alla frazione Caniglie. L'investitore, identificato per certo Miroglio, era questa volta un ciclista, che travolse il ragazzo novenne Bianco Carlo di Giovanni, producendogli delle ferite al capo per le quali dovette essere ricoverato all'ospedale.

In seguito a questi fatti l'Ufficio delle guardie municipali ha adottato severe misure per impedire gli abusi cui si abbandonano troppo facilmente certi motociclisti e ciclisti.

Ancora un'altra bisca sorpresa dalla polizia a Roma

Roma, 15, sera.

La polizia romana, che prosegue inesorabile la sua crociata contro le bische della capitale, ha operato una sorpresa in una elegantissima bisca posta in via Gregoriana al n. 44, bisca tenuta dal signor Giuseppe Fabbri. La polizia ricorse ad un ingegnoso espediente. Due delegati di P. S. con parecchi marescialli, agenti e guardie, attendevano alle due ore antimeridiane di stamane dinanzi alla bisca, per operare il loro piano strategico. Alle due antimeridiane si è presentato alla porta della bisca un giuocatore il quale è stato introdotto nella bisca dal «palo», individuo posto a guardia del portone di ogni bisca per fare entrare soltanto i giuocatori. Entrato il giuocatore, una guardia di P. S. travestita da facchino, con blouse e berretto da ciclista sulla testa, si è avvicinata al «palo», chiedendogli per favore se avesse un fiammifero. Appena però il «palo» pose le mani in tasca per estrarre la scatola dei fiammiferi, la guardia di P. S. lo ha afferrato alle spalle, immobilizzandolo, e dando modo così di entrare ai due delegati di P. S. e alle numerose guardie che attendevano nelle vicinanze. La Polizia era così entrata dalla porta di strada nella casa della bisca, ma un altro ostacolo rimaneva da superare: cioè due porte ferrate che dividevano dall'appartamento dove la bisca era tenuta. I delegati di P. S. dopo avere suonato inutilmente fecero sfondare le due porte a colpi di piccone. Il lavoro è durato circa un'ora, in mezzo allo spavento dei casigliani.

Finalmente il risultato fu raggiunto e la Polizia potè entrare nell'elegantissima sala destinata alla bisca. Il commissario di P. S., cinta la sciarpa, avanzò pronunziando la sacramentale formula: «Fermi tutti in nome della legge».

Nella grande sala, adorna di tappeti, di portiere e di arazzi, erano raccolte una diecina di persone, fra le quali varie signore eleganti, tutte del demi-monde. Altrettante persone si erano rifugiate in una specie di sottoscala. Nulla che attestasse alla apparenza la presenza di un luogo di bisca. Ma i funzionari trovarono nascosti in un armadio la roulette e tutti gli altri arnesi di giuoco. Venne intimata la contravvenzione ai giuocatori sorpresi, nonchè al rappresentante del tenitore della bisca.

Stamane, nelle prime ore del mattino, dopo lunga ed inesorabile malattia, sopportata con ammirevole serenità d'animo, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Prof. Dott. SILVIO PIOVANO

Preside del R. Liceo-Ginnasio di Massa

La moglie EMMA NARRATONE, il figlio GUIDO, la sorella CAMILLA in ARCHINI, gli suoceri GIUSEPPE ed ADELE NARRATONE ed i parenti tutti, con l'animo straziato, danno il tristissimo annunzio.

Chieri, 15 ottobre 1912.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 17 corrente, alle ore 10, da Chieri alla tomba di famiglia di Andezeno.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori. 40783

Randolfo Sacco

d'anni 58

Perito Commerciale

decedeva ieri mattina improvvisamente.

La famiglia e i parenti, col cuore addolorato, annunciano la perdita del caro estinto.

Si dispensa dalle visite; non si mandano partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo domattina, giovedì, alle ore 9, partendo da via Maria Vittoria, 2.

Abbonamenti alla "STAMPA,,

Un mese	L. 1,60	- Estero	L.	3,25
Tre mesi	„ 4,25	- „	„	9 —
Sei mesi	„ 8,25	- „	„	17,75
Un anno	„ 16,50	- „	„	35,50

Chi vuole ricevere in premio una cartella della Lotteria Torino-Roma, del valore di L. 3, mandi per

Tre mesi . . .	L. 6,65	- Estero	L.	11,50
Sei mesi . . .	„ 10,40	- „	„	20 —
Un anno . . .	„ 18,15	- „	„	37,25

compreso le spese d'invio in plego raccomandato.

"Il motto della Bulgaria è: fatti e non parole,,

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

SOFIA, 15, mattina.

Come sempre, quando un paese si trova alla vigilia della guerra, i giornalisti vivono in un mondo di notizie, dicerie, voci, smentite, allarmi. Non c'è nulla di definito a Sofia fuor che questo: ad ogni ora la guerra si avvicina.

Malgrado la speranza che il primo ministro mi espresse ieri sera dicendo che probabilmente non ci sarà bisogno di un ultimatum, la situazione non rivela alcun miglioramento: anzi è sempre più grave. Tutto il paese è per la guerra e i partiti che vorrebbero conservata la pace, devono scegliere fra la guerra o la rivoluzione interna. Gli immensi sacrifici fatti da tutte le classi della popolazione durante 25 anni per preparare un forte esercito stanno dando i loro frutti. La mobilitazione abbraccia praticamente tutta la popolazione maschile adulta e non inabile per malattia o per vecchiezza. Fra gli anziani, coloro che non sono ben allenati al servizio militare, verranno adibiti come portatori di barelle, come inservienti negli ospedali; serviranno pure alla vigilanza delle ferrovie e per tutti i lavori manuali: diventeranno panettieri, sarti o facchini. La città è interamente vedova di uomini. Io credo che mai ci fu nella storia una mobilitazione così comprensiva. In verità questa è una nazione in armi ed il motto della Bulgaria oggi è questo: «Fatti e non parole.» Così questo paese si rifiuta di essere soddisfatto di ulteriori promesse turche ed Europee.

Il giornale Utro *pubblica un articolo di fondo in cui domanda i Balcani per gli Stati Balcanici. L'Utro commenta pure i trionfi del Montenegro. In città non c'è nessuna visibile eccitazione, anzi Sofia non è mai parsa più tranquilla da una settimana in qua. Tutti i soldati regolari sono partiti per il confine ed i soli uomini che rimangono sono irregolari macedoni, i quali impiegano tutto il loro tempo in esercizi militari. Nessuna dimostrazione ha luogo. Le strade sono piene di pace e quasi silenziose. I bulgari sono una esatta antitesi dei greci o dei serbi, per la loro padronanza di sè stessi. Questo periodo può dirsi una pausa prima della guerra, mentre la diplomazia sta muovendosi dietro le porte chiuse. Tutto quello che posso dire è che quando il tempo verrà, l'esercito bulgaro apparirà una macchina formidabile. Il destino dei corrispondenti è ancora incerto ed il censore mi diceva ieri che noi potremmo essere trattenuti alla capitale ancora per due o tre giorni.*

Maometto V piange alla partenza dei suoi soldati

Costantinopoli, 15, mattino.

Il Sultano, dopo aver pregato alla moschea di Santa Sofia, si è recato al Ministero della guerra, dove, in presenza del Gran Vizir, del ministro della guerra e dei generali, ha passato in rivista le truppe che partono per la frontiera. Le truppe comprendono distaccamenti di diverse armi, fra cui ottocento volontari di Costantinopoli, ai quali il Sultano ha rivolto parole di felicitazione, esprimendo la propria soddisfazione.

Era presente una gran folla, che ha acclamato il Sultano e l'esercito. Il Sultano si è poi recato alla stazione e ha assistito alla partenza delle truppe. I soldati, sporgendosi dagli sportelli, gridavano ininterrottamente: Viva il Sultano! Il Sovrano era così commosso, che le lagrime gli sono cadute parecchie volte dagli occhi.

Il Governo ha noleggiato il vapore rumeno Principessa Maria, *e lo ha mandato a Varna, per imbarcarvi i mussulmani colà residenti.*

(Agenzia Stefani).

Una smentita ufficiale ai pretesi armamenti della Russia

Pietroburgo, 15, mattino.

Vari organi della stampa straniera continuano a pubblicare le notizie relative a pretesi preparativi di guerra in Russia, e, come prova, si segnala l'ultimo esperimento di mobilitazione di alcune truppe nella regione occidentale, compiuto nel mese di settembre. La Agenzia Telegrafica di Pietroburgo è autorizzata a dichiarare categoricamente che tutte le informazioni di questo genere sono prive di fondamento. Esse non hanno per iscopo che aumentare l'agitazione e l'opinione pubblica. L'esperimento di mobilitazione, come già si dichiarò, aveva esclusivamente il carattere di esperimento, e faceva parte di misure, che si ripetono periodicamente nelle varie località. Le misure riferentesi a questa mobilitazione erano già state annunciate. Tutti i Corpi di truppa, che si erano completati colla chiamata dei riservisti, furono dall'8 ottobre ridotti ai loro effettivi ordinari e ritornarono alle loro guarnigioni.

(Agenzia Stefani).

Guerra rapida ma sanguinosa
La battaglia campale di Adrianopoli

Roma, 15, notte.

Tutti i cittadini bulgari che si trovavano a Roma ed in altre località d'Europa sono partiti alla volta della loro patria. Anche gli ufficiali bulgari che erano all'estero per ragioni di studio o per altri motivi sono partiti per essere incorporati nell'esercito combattente.

Non sono rimasti in Europa che sei addetti militari bulgari, i quali, per ora almeno, continuano a rimanere nelle varie capitali d'Europa. Alla Legazione bulgara di Roma si sono presentati alcuni gruppi di italiani, i quali vorrebbero essere arruolati come volontari e avere il permesso di combattere contro la Turchia a fianco degli eserciti bulgari. Il ministro di Bulgaria ha chiesto in proposito istruzioni a Sofia, e la risposta ancora si attende.

Si ritiene per altro molto difficile che la Bulgaria vorrà organizzare Corpi di volontari. Nell'ora, poi, in cui si è conclusa la pace colla Turchia, sarebbe inopportuno favorire questo entusiasmo filo-balcanico. Comunque, i rapporti fra Bulgaria e Italia continuano ad essere molto amichevoli. Fino a pochi anni fa gli ufficiali bulgari venivano in Italia per completare la loro cultura militare.

Il Plenipotenziario Rizoff dice imminente la guerra

Il *Giornale d'Italia* ha nuovamente intervistato il ministro plenipotenziario di Bulgaria, signor Rizoff, intorno alla attuale situazione nei Balcani.

— Quando avremo la dichiarazione di guerra della Bulgaria? — ha domandato il giornalista.

— Io credo — ha risposto il ministro di Bulgaria — che non passerà la settimana e le ostilità saranno cominciate.

— Ma da che dipende questo ritardo?

— Non saprei specificare le cause degli indugi. La mobilitazione da noi è stata compiuta, la concentrazione ancora no. Ad ogni modo, gli Stati balcanici hanno sempre di fronte alla Turchia un gran vantaggio: non saranno, nè possono essere superati. Molto probabilmente la dichiarazione di guerra sarà preceduta da una Nota, che la Bulgaria diramerà alle Potenze. Si tratta di una Nota esplicativa e giustificativa all'Europa del passo che gli Stati balcanici saranno per fare. La nostra non è una guerra di interessi, bensì di ideali. Questo l'Europa deve tener presente non soltanto oggi, ma anche nell'avvenire, qualunque sia per essere il risultato della guerra. La Turchia alle Potenze ha fatto noto quello che potrebbe concedere. Si tratta di molto meno di quello che i Balcani chiedono.

L'accordo bulgaro-serbo

— Si può supporre che la Turchia concederà di più ai paesi balcanici?

— Io non lo credo possibile: la guerra, con la mobilitazione già compiuta e con la concentrazione che si sta attuando è virtualmente già dichiarata.

— La Serbia e la Bulgaria procedono d'accordo nelle operazioni militari?

— Questo riguarda lo Stato Maggiore di ambedue i paesi. Per quello che io posso dire l'accordo militare segue necessariamente l'accordo diplomatico e questo accordo, si rammenti, non lega fra di loro solo la Bulgaria e la Serbia, ma bensì anche la Grecia ed il Montenegro.

— Quali sono gli obbiettivi dei maggiori interessati, cioè della Serbia e della Bulgaria?

— Anche questo riguarda lo Stato Maggiore, ma non è un segreto per nessuno che Adrianopoli è l'obbiettivo bulgaro: contro Adrianopoli, presumibilmente, si concentrerà la massa delle forze bulgare.

— Crede che la guerra sarà molto lunga?

— Non lo credo: sarà una guerra delle più sanguinose, nella quale, pur troppo, sarà sacrificata la vita di centomila uomini: ma non si esaurirà, per questa ragione, molto presto. In tre mesi, ci arrida la fortuna o no, la guerra sarà finita. Attorno ad Adrianopoli avverrà una battaglia con più di quattrocentomila uomini: in essa sarà decisa probabilmente tutta quanta la campagna: da questo combattimento dipenderà il corso ulteriore della guerra, che ripeto, non potrà essere molto lunga. Da Adrianopoli a Costantinopoli non ci sarà che un punto da superare: ma quattrocentomila baionette assicureranno che i popoli balcanici ci sono e che come Stati, i piccoli Stati alleati, sono diventati una indistruttibile realtà ».

Il ministro serbo a Roma, signor Micailovich, interrogato dalla *Tribuna* sull'assalto svoltasi ieri alla frontiera serba presso Ristova ha detto:

« A parte le considerazioni di carattere militare che i dispacci dei corrispondenti comunicano e sulle quali non voglio intrattenermi, ma che trovo in generale giuste, debbo dichiarare che la ragione essenziale del nostro atteggiamento viene dal fatto che la Serbia desidera fino all'estremo mostrare che essa mobilizza non per il desiderio della guerra, ma per il bisogno ormai imprescindibile di vedere attuate le riforme. In questo senso il Governo di Belgrado ha informato finora la sua condotta lealissima. Esso si è astenuto, malgrado le continue provocazioni di questi ultimi giorni alla frontiera di far varcare la linea delle sue posizioni. Nonostante questo corretto procedere e nell'attesa di una risposta della Turchia, esso oggi si vede senza alcuna dichiarazione di guerra, assalito dalle forze ottomane. La nazione a cui sono domandate le riforme per rendere possibile la vita delle popolazioni cristiane, risponde invadendo il nostro territorio. Finanche l'invasione abbiamo sopportata senza ancora dichiarare la guerra, ed è giusto che al momento della conflagrazione la responsabilità ricada su chi è stato il provocatore. L'Europa è bene che lo sappia e lo ricordi ».

A Samos

Smirne, 15, mattina.

I consoli di Francia, Russia ed Inghilterra sono partiti per Samo, allo scopo di accordarsi coi capi samioti e col Principe di Samo, per assicurare il mantenimento dell'ordine.

In un gran Comizio, organizzato dal Comitato Unione e Progresso, questo ha inviato al Gran Vizir un telegramma, nel quale lo assicura del desiderio di servire il Governo per la tutela del prestigio nazionale.

(Ag. Stefani).

Cronaca Cittadina

Una donna aggredita, imbavagliata, legata e percossa a scopo di furto nella sua abitazione

Il delittuoso avvenimento, che per le circostanze in cui si è svolto merita un posto fra i più audaci episodi della cronaca della criminalità nostrana, si è svolto ieri mattina, poco dopo le 8, fra le pareti di un modesto alloggio, sito al terzo piano della casa N. 1 di via Duchessa Jolanda. Ciò che dà particolare rilievo all'audacia degli ignoti bricconi e induce un senso più grave di impressione nel pubblico, è appunto l'ora in cui il fatto venne compiuto e il conseguente rischio che gli autori hanno affrontato per compierlo.

I lettori potranno, del resto, averne una precisa nozione dalla narrazione che ne facciamo, sulla scorta dei dati che abbiamo raccolti sul posto.

La vittima prescelta dai malfattori è certa Capra Maddalena, d'anni 55, maritata a Raccanelli Carlo, di parecchi anni più giovane di lei. I due coniugi, che, fra parentesi, non hanno figli, non sono mai vissuti in pace, e ciò, a detta dei vicini e dei conoscenti, non per colpa della moglie, che viene da tutti descritta come una donna laboriosa e di condotta esemplare. I due coniugi trassero per alcuni anni i mezzi di vita dall'esercizio di un modesto laboratorio per la fabbricazione di mastice ad uso dei vetrai, ma in seguito di tempo gli affari precipitarono verso la rovina, e la fabbrica dovette essere chiusa in istato di fallimento. Questa disastrosa situazione aggiunse naturalmente esca al focolaio di discordie, che già rendeva tormentosa la vita dei due coniugi, e il risultato di tale stato di cose fu che finirono col separarsi. Il marito trovò lavoro e sostentamento presso la ditta Tosi, in via Madama Cristina, N. 10, ed unitosi ad altra donna, con la quale già aveva una relazione intima, iniziò una nuova vita extra-coniugale. La moglie, che era stata abbandonata in condizioni di assoluta miseria, rimase sola nell'alloggio di via Duchessa Jolanda, alla mercè della pietà dei vicini, che le professavano un attaccamento sincero, in considerazione della pietà che i tristi suoi casi inspirava. La fabbrica del mastice essendo poi stata rilevata dalla ditta Martinengo e Chino, la donna ebbe ivi lavoro, dimodochè le sue misere condizioni finanziarie poterono trovare qualche sollievo. Per aumentare le sue rendite, essa deliberò di dare a pigione una delle due camere componenti l'alloggio; camere fra esse comunicanti a mezzo di un piccolissimo ambiente ad uso cucina.

Per suo uso personale si tenne la camera più modesta, e al pigionante destinò l'altra, più spaziosa e arredata con mobiglio più nuovo e moderno.

Il tentato strangolamento

Premessi questi dati, necessari per rendere più intelligibile la narrazione, ecco in quali circostanze il delitto si svolse.

Erano, come abbiamo detto, le 8, e la donna si era già alzata e sbrigate le più urgenti faccende di casa, quando udì battere all'uscio. Recatasi ad aprire, vide sul pianerottolo una ragazza, abitante in un alloggio contiguo, e due individui sui trent'anni, decentemente vestiti.

— Signora — le disse la ragazza — questi due signori cercano di lei.

— Che cosa desiderano? — domandò la Capra, indirizzandosi ai due sconosciuti.

— Desidereremmo — rispose uno dei due, in dialetto lombardo — di vedere la camera che lei dà a pigione.

— Ma è già affittata — osservò la donna.

— Lo sappiamo — replicò l'altro — ma poichè ci è noto che il pigionante è sovente fuori di Torino per i suoi affari, potremmo intenderci ora egualmente, essendochè noi intendiamo di occuparla soltanto per qualche sera.

Mentre il colloquio si svolgeva, i due bricconi avevano oltrepassata la soglia e, passo per passo, erano giunti nella camera, che dicevano di voler affittare. Nel frattempo la ragazza si era naturalmente allontanata.

— Appena furono nella camera — narra la Capra — uno dei due bricconi si tolse il paletot e me lo gettò addosso, avvolgendomi specialmente il capo, per impedirmi di gridare. Con rapida mossa fui poscia afferrata, gettata sul letto e percossa spietatamente da entrambi con pugni sul capo, sulla faccia, sul petto. Dolorante e terrorizzata, non ebbi la forza nè di reagire, nè di gridare, tanto più che i malfattori minacciavano di strangolarmi a qualunque allarme. Ridotta così nella impotenza corporale e mentale, i due bricconi mi avvolsero in una vestaglia, e afferrata una fune, che tenevano in tasca, mi legarono strettamente le gambe, le mani, la vita. Compiuto ciò, si accinsero a cercare bottino, e a questo intento misero ogni cosa a soqquadro, gettando qua e là, alla rinfusa, tutto quanto veniva loro in mano. In una borsetta da passeggio trovarono 40 lire, e altre 20 ne trovarono in una piccola scatola, e naturalmente se ne impossessarono.

Raggiunto così il loro intento, e col non lauto bottino conquistato a tanto grave rischio, i due bricconi si allontanarono. Una vicina di casa li vide discendere le scale, ma non fermò molto la sua attenzione su di essi, lontana come era dal pensare che fossero autori d'una tanto audace impresa.

La disgraziata donna, poichè fu certa che si erano allontanati, raccolse tutte le energie di cui poteva disporre, e discese dal letto, coll'intento di chiedere soccorso. Faticosamente, trascinandosi come meglio le era consentito dai lacci che le stringevano le gambe, la poveretta riuscì ad avvicinarsi all'uscio, che i bricconi nella fretta avevano lasciato socchiuso; ma, giunta a tale punto, le forze le vennero meno e cadde. Poco dopo i suoi lamenti fermarono l'attenzione di una vicina di casa, certa Thione Anna maritata Valle, la quale era uscita sul pianerottolo. Avvicinatasi all'uscio, la Thione guardò, ma non riconobbe la vicina. Credette, anzi, che si trattasse di un uomo. Spaventatissima, essa diede l'allarme, e subito dopo le vicine si affollarono sul posto. Ognuno può pensare quale impressione ebbero nel vedere la misera in tale stato.

Fra i primi accorsi furono certi Dionisio Giuseppe, compagno di lavoro della vittima, ed il delegato Mosso, abitante nelle vicinanze. Col funzionario, accorse pure un fratello suo, il dottor Mosso, il quale fece i primi rilievi delle tristi condizioni in cui le percosse lasciarono la misera. Più tardi si recarono sul posto anche i carabinieri della Sezione, nonchè il commissario avv. Tarantola, col delegato Rossi ed il maresciallo Cioppa. Ad essi la donna, con voce resa flevole dalla emozione e dal dolore delle ferite, narrò i particolari del fatto.

A quanto ci consta, l'Autorità ha raccolto notizie, che lasciano sperare la possibilità che l'audace delitto non rimanga impunito.

L'arresto del marito

Durante tutta la giornata di ieri sono state continuate con particolare attività le indagini per risolvere il complicato problema.

Furono interrogate negli uffici della Questura centrale molte persone abitanti nella casa dove avvenne l'aggressione e un funzionario ha potuto intrattenersi col signor Martinengo, rilevatario della fabbrica di mastice già appartenente al Raccanelli, marito della donna.

Sui risultati degli interrogatori l'Autorità giudiziaria e quella di pubblica sicurezza mantengono un riserbo assoluto.

Un funzionario accompagnato da agenti della squadra mobile si è recato all'abitazione del Raccanelli e lo ha tratto in arresto accompagnandolo subito in Questura.

Il commissario avv. Tarantola lo sottopose ad un lungo interrogatorio, ma il Raccanelli rispose recisamente ch'egli non sapeva nulla di nulla e che ignorava perfino l'aggressione della quale la moglie sua era rimasta vittima.

Depose inoltre di credere che effettivamente la donna avesse da parte dei notevoli risparmi fatti quando egli era ancora in possesso della fabbrica di mastice.

L'arresto del Raccanelli fu mantenuto, ma non sapremmo in verità dire su quale base di indizi l'Autorità di pubblica sicurezza abbia preso tale provvedimento.

La vittima dell'aggressione ha ripetuto al giudice istruttore il racconto già da noi riferito ed ha espresso anche qualche sospetto, avendo — a quanto pare — ricevuto più d'una volta, sebbene indirettamente minaccie di morte.

E' certo che i due autori dell'aggressione avevano potuto fornirsi delle più minuziose indicazioni per compiere l'audacissima aggressione.

Gli stanchi della vita

Alle ore 2 della scorsa notte fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni certo Alfonso Delpiano, d'anni 24, da Biella, abitante in via San Giobbe 3, parrucchiere, il quale poco prima nella sua abitazione aveva ingoiato, a scopo suicida, una pozione di sublimato corrosivo. Interrogato sul movente dell'insano atto, il Delpiano non volle dirlo, nè alcuna risposta volle dare alla domanda fattagli per sapere in qual modo si era procurata la sostanza venefica. Il poveretto sembra versi in grave stato, tanto che i sanitari si riservarono sulla prognosi.

— Anche certo Podio Giovanni, d'anni 51, da Viù, abitante in via Alfieri 20, calzolaio, dovette essere condotto al San Giovanni per una ferita d'arma da fuoco al capo, prodottasi a scopo suicida, mentre si trovava nel camposanto. Interrogato sui motivi, il poveretto rispose semplicemente che era stanco di vivere. La ferita è però leggera e potrà guarire in una diecina di giorni.

Dare ed avere

Carlo Garberoglio Achille, d'anni 24, nato e residente in Torino, abitante in via Massena n. 30, calzolaio, dovette ricorrere all'opera dei medici dell'Ospedale di San Giovanni per varie abrasioni e contusioni al viso e alla mano destra, riportate in corso Re Umberto da un amico, certo Fogliato Pietro, col quale era venuto a diverbio e quindi a colluttazione, pare, per motivi d'interesse.

— Ieri venne arrestato certo Borghino Giacomo, di Giuseppe, trentaduenne, abitante in corso Regina Margherita 162, perchè aveva con un bastone percosso al capo certo Sarella Pietro, il quale, medicato poi all'Ospedale, fu giudicato guaribile in una dozzina di giorni, salvo complicazioni. Il motivo della rissa è ignoto.

I nemici dei ladri

Ignoti ladri tentarono di penetrare nella drogheria del signor Ferdinando Bochis, in via Baretti n. 24. Già avevano scassinato una finestra quando il compagno rimasto di vedetta diede con un fischio un segnale d'allarme, che li obbligò alla fuga. Il segnale era stato dato per l'avvicinarsi del « cittadino dell'ordine », Bruno Pasquale, il quale riuscito il tentativo informò la sezione.

— Altri ladri, vedendo che una vetrina del negozio Magalli e Cantani in piazza San Giovanni, non era ben chiusa, stavano per togliere l'imposta, ma, per il sopraggiungere del « cittadino dell'ordine » G. B. Giordano, abbandonarono l'impresa.

— Pure la notte scorsa ignoti ladri penetrarono con chiave falsa nella drogheria di Sattro Giuseppe, in corso Vercelli 28, e rubarono L. 300 in denaro e 50 lire di merce.

— Altri ladri ancora si introdussero, mediante scasso, nel negozio della ditta Terrone Pietro, in corso Regina Margherita 104, e rubarono sei forme di formaggio per un valore di L. 300 circa.

L'adunanza della Federazione piemontese Leghe del lavoro

Ieri si è radunato nei locali della Lega del lavoro di Torino, in piazza Emanuele Filiberto, 13, con la presenza o l'adesione di tutti i rappresentanti delle Leghe piemontesi, il Consiglio generale della Federazione piemontese delle Leghe di lavoro. Il Consiglio ha tenuto due laboriose sedute, discutendo vivamente i diversi oggetti all'ordine del giorno.

Ha ratificato l'adesione dell'Ufficio del lavoro di Cuneo e della nuova sezione di Venaria Reale. Sulla relazione finanziaria ha deliberato che ogni Lega aderente versi entro il 31 dicembre 1912 la quota di iscrizione per l'anno 1913 dei propri soci alla Federazione in ragione di centesimi 20 per ogni socio. Deliberò quindi di invitare le singole Leghe a nominare il proprio rappresentante presso il Consiglio direttivo, a norma dell'art. 10 dello statuto.

Passati a discutere sulla costituzione del Sindacato nazionale metallurgico, si prende atto di una lettera d'incoraggiamento e di adesione dell'on. Longinotti; si hanno le comunicazioni della Giunta esecutiva sull'insistenza dei diversi centri che dichiarono di volere la costituzione del Sindacato, e si dà incarico al rappresentante di Biella, Angelo Bauderali, di preparare un progetto di statuto, che verrà discusso in una prossima riunione, coll'intervento dei rappresentanti di tutti i centri interessati. A questo proposito si fa voto perchè i gruppi professionali di categoria, già esistenti o che sorgeranno per far capo al Sindacati nazionali (metallurgici, tranvieri, ferrovieri, arti tessili, edili, ecc.) abbiano sede presso le relative Leghe del lavoro, che debbono essere gli unici centri locali dell'organizzazione professionale.

Si passa poi a discutere sulla Federazione nazionale impiegati e commessi, e, su relazione Bellardi, si fa voto che la nuova organizzazione sorga in forma di Sindacato e non di Federazione, con cassa centralizzata, cassa per disimpiego e ufficio di collocamento generale. E dopo diverse altre comunicazioni minori si chiudono i lavori.

Arresto d'un torinese a Savona

Il nostro corrispondente da Savona ci informa che fu arrestato in quella città un certo Giuseppe Santhià fu G. B., d'anni 18, abitante a Torino in via Sesia 23, il quale era in possesso di una rivoltella e quaranta cartuccie. Il giovane aveva per la via fatto esplodere l'arma inavvertentemente, ferendosi ad un piede in modo leggero.

Bicicletta rubata

Carlo Frati Domenico, d'anni 53, abitante in via Vanchiglia 11, avendo lasciato momentaneamente incustodita la propria bicicletta del valore di lire 180, nel cortile della casa in via Roma, 20, ignoto ladro gliela rubò.

Gli alpini in festa

Il 15 ottobre 1872 veniva creato il Corpo glorioso dei soldati alpini, a guardia della frontiera occidentale e settentrionale del Regno d'Italia.

Ieri i nostri soldati delle Alpi hanno così festeggiato il quarantesimo anno di loro vita. Nella nostra città il 3.o reggimento, radunato nella Caserma del Rubatto, solennizzava con feste questa data.

Nell'ampio cortile tutto pieno di sole, ai soldati raccolti, il colonnello Gino Marini narrò delle sue origini la storia del Corpo degli alpini, disse della loro vita di ardimenti, delle prove memorande passate in questi quaranta anni di esistenza, e ricordando le ultime imprese che i compagni compivano in Libia, trascinò gli alpini al grido unanime di: «Viva il Re!», accompagnato dalle note della Marcia del reggimento.

Ne seguirono un buon pranzo e gare di ginnastica, distribuzione di cartoline commemorative, lotteria con numerosi premi offerti dagli ufficiali, ed una lunga serie di divertimenti e di giuochi che nell'allegria della festa militare fecero rivivere nella mente dei fieri alpigiani i ricordi delle feste del paese e delle gioie famigliari.

La cerimonia si chiuse fra l'entusiasmo dei bravi giovanotti, i quali riprenderanno oggi la loro vita di tranquillo e tenace lavoro che così meravigliosi frutti ha dato in quest'anno di lotte e di glorie.

Partenza di soldati

Alle ore 16.30 sono partiti per Napoli, diretti in Libia quaranta soldati del 6.o reggimento genio ferrovieri. La musica del reggimento li accompagnò fino alla stazione di Porta Nuova dove si radunò in breve molta folla che acclamò i soldati calorosamente.

Costituzione del Comitato torinese contro la tratta delle bianche

In seguito alla conferenza della signora Emilia Majno-Bronzini, presidente dell'Unione Nazionale Femminile, ch'ebbe luogo ieri sera in via Pietro Micca, innanzi ad un eletto pubblico di signore torinesi, fu deliberata la costituzione del Comitato di Torino contro la tratta delle bianche.

Di esso fan parte oltre le più attive socie dell'U. Femminile (Sezione di Torino) distinte signore della nostra aristocrazia.

Il Comitato inizierà i suoi lavori, esplicando specialmente un'opera di prevenzione, di difesa e di propaganda.

Al Congresso dei ricevitori supplenti

Nel Congresso dei ricevitori supplenti e agenti rurali, che si svolse ad Ancona, fu votato un ordine del giorno col quale gli impiegati fuori ruolo deliberarono di costituirsi in associazione regionale autonoma, indipendente dalla Federazione postelegrafica, facendo capo al Comitato Centrale di Torino di cui accettano lo statuto.

Un colpo di lima

Carlo Amadei Carlo, d'anni 41, abitante in via Nizza 79, recatosi stamane al lavoro (egli è falegname alla stazione di Porta Nuova) venne a diverbio per vecchi rancori col macchinista Chiesa, d'anni 55, e rimase ferito da un colpo di lima al fianco destro. Accompagnato all'Ospedale Mauriziano, da taluni suoi compagni di lavoro, fu giudicato guaribile in dieci o quindici giorni.

Negoziante colpito da malore

Poco prima del mezzogiorno di ieri, all'angolo dei corsi Vittorio Emanuele e Re Umberto, il negoziante Pietro Ghiotti, d'anni 49, abitante in via Principe Tommaso, 16 bis, cadeva colpito da improvviso e grave malore mentre trascinava a mano un carretto carico di merce. Il Ghiotti fu condotto subito dopo all'Ospedale Umberto I, ove venne ricoverato in non grave stato.

L'albergo Broggi al Piano della Mussa distrutto da un incendio

Balme, 15.

L'*Albergo Broggi*, situato al Piano della Mussa, è stato distrutto da un incendio. Si dice che il fuoco sia scoppiato simultaneamente in vari punti del fabbricato, ciò che lascia supporre che l'incendio sia doloso. I carabinieri hanno iniziato appunto le indagini necessarie per stabilire esattamente tale gravissima circostanza. Dell'edificio non rimasero che i muri, ed il danno si fa ascendere a duecentomila lire, perchè nulla fu potuto salvare.

Stato Civile di Torino

16 Ottobre 1912.

NASCITE: Maschi 11; femmine 10. Totale 21.

MATRIMONI: Bertello Domenico con Pignatta Rosa — Gusella Isidoro con Serafina Tegata vedova Mentovani — Sotille Alfonso con Grosso Palmira — Villa Enrico con Albera Sinforosa vedova Motta.

MORTI: Jeri Orsola, d'anni 66, di Torino, casalinga; via Rogino, 9.

Arbia Francesco, id. 19, di Costigliole d'Asti, meccanico; via 4 Marzo, 4.

Sacco Randolfo, id. 37, di Govone, perito giurato; via Maria Vittoria, 2.

Negri Catterina ved. Negri, id. 47, di Nove d'Asti, casalinga; via Lombardore, 4.

Nesi Elisabetta ved. Nesi, id. 65, di Pamparato, casalinga; Strada Antica di Collegno, 451.

Bariona Carlo, id. 63, di Piossa, negoziante; via Felettio, 38.

Francone Lucia ved. Traversa, id. 29, di Montanaro, casalinga.

Olivero Vittoria n. Gambino, id. 26, di Moncalieri, casalinga.

Depaoli Lucia n. Andreone, id. 19, di Chieri, serventa.

Mariondo Antonio, id. 64, di Piossasco, venditore ambulante.

Sonzino Maria ved. Marchiaro, id. 66, di San Salvatore Monferrato, casalinga.

Graziolo Vittoria ved. Pugliaro, id. 65, di Livorno Piemonte, casalinga.

Più minori d'anni sei: 3. — Totale complessivo 15, di cui: 9 a domicilio e 6 negli ospedali, istituti, ecc.

Non residenti in questo Comune, 1.

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di commercio di Torino

15 Ottobre

Alba — Dolcetti Mg. 16,900, da L. 3 50 a 3 75; Barbera Mg. 20,000, da L. 3 10 a 3 60; Freisa Mg. 200; Nebioli Mg. 700; Uvaggio Mg. 1500, a L. 3 30.

Cuneo — Dolcetti Mg. 1100, da L. 2 40 a 2 60.

Chieri — Freisa Mg. 12,000, da L. 3 00 a 3 20.

TORINO — Uvaggio Mg. 500, da L. 3 50 a 4 10 (Compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.).

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoletti e C.

Operazioni del 15 ottobre 1912.

Organzino	Colli	18	Cgr.	1919,52
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	17	»	1780,47
Lana	»	7	»	1469,18
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli	42	Cgr.	4169,17
Sete pesate	»	4	»	164,94
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli	46	Cgr.	4333,11

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	185	Cgr.	15501,20
Pesati	»	7	»	196,47

Borsa di Vienna.

	15	16		15	16
Cred. austr.	[illegible]	604 50	Lire it. (carta)	94 60	94 [illegible]
Lombarde	105 —	103 50	Band. Austr.	33 00	33 15
S. ungh.-austr.	815 —	809 —	Id. in carta	33 90	33 [illegible]
Austriaco	674 —	673 50	Union banc.	677 —	679 —
S. Austr.-Ung.	3020	3000	N. Austr. oro	105 30	[illegible]
Napol. d'oro	19 24	19 30	Ungher. oro	95 —	[illegible]
a Londra	109 —	110 —	id. 4 [illegible]	73 15	73 [illegible]
Comsterdam	96 77	96 72	N. Pesti [illegible]	481 50	478 —
id. [illegible]	14 16	14 18			

Tendenza debole.

Arti e Scienze

Rappresentazioni straordinarie di " Tosca ,, al Vittorio Emanuele

Domani sera, giovedì, al Vittorio Emanuele, è annunziata la prima rappresentazione straordinaria della *Tosca* del Puccini col notissimo tenore cav. Rinaldo Grassi, che fu già l'anno scorso al nostro Regio, dove cantò con grande successo la parte di *Jonhson* in *Fanciulla del West*.

L'opera " Al Mulino ,, sarà rappresentata a Roma

Roma, 15, sera.

All'Adriano si inizia sabato la stagione lirica autunnale. Fra le opere annunziate dal cartellone figura anche l'opera *Al mulino* del maestro Leopoldo Cassone, che già fu rappresentata a Torino con grande successo. Direttore d'orchestra sarà il M.o Giuseppe Podestà.

SPORT

FOOT-BALL

Importanti deliberazioni della Federazione
I campionati di I Categoria

Il Consiglio direttivo della Federazione riunito ieri sera in seduta plenaria ha stabilito in merito ai campionati di prima categoria quanto segue:

Sono ammesse d'ufficio alla prima categoria le seguenti squadre:

Piemonte: Pro Vercelli, Casale, Juventus, Piemonte, Torino.

Lombardia-Liguria: Andrea Doria, Genoa, Milan, Internaz. U. S. M.

Veneto-Emilia: Bologna, Hellas, Venezia, Vicenza, Modena, Volontari.

Toscana: Firenze, Virtus Juventusque, Sporting Club Pisa, S. p. e. a. di Livorno.

Lazio: Juventus, Podistica Lazio, Roman F. C.

Campania: U. S. Internaz. e Naples.

Il 20 ottobre disputeranno gare di eliminazione per l'ammissione alla prima categoria le squadre delle seguenti Società:

Piemonte: Novara F. C., Vigor F. C., Campo Juventus, Torino, ore 15.45.

Lombardia-Liguria: Fratell. Ginn. Savonese, Como F. C., Id. id., ore 14.

Id.: Lambro F. C., Racing Libertas, Campo Internazionale (Milano), ore 15.

Lazio: Audace F. C., Soc. Sp. Alba.

(Le disposizioni relative saranno date dal C. R. del Lazio).

Id.: Tebro F. C., Pro Roma.

Per la Lombardia-Liguria le vincenti delle eliminatorie si incontreranno per la finale il 27 su terreno da stabilirsi.

Per il Lazio il 27 corrente si incontreranno le due perdenti delle eliminatorie del 20 corr.

Il Club Sport Vigevano di Biella è ammesso d'ufficio alla seconda categoria promozione.

I gironi regionali dell'Alta Italia e cioè fra squadre del Piemonte, della Lombardia-Liguria e del Veneto-Emilia avranno luogo nei giorni 3, 10, 17, 24 novembre e 29 dicembre. Il girone di ritorno, con i campi cambiati, avrà luogo nelle seguenti domeniche:

12 gennaio, 26 gennaio, 2, 9 e 16 febbraio.

Il Calendario per le regioni dell'Italia Centrale e per la Campania sarà fissato ad eliminatorie terminate. Si delibera sin d'ora che la vincente della Toscana si incontrerà con la vincente del Lazio, e la vittoriosa fra queste due si incontrerà con la vincente della Campania per stabilire il campione dell'Italia Centrale e Meridionale.

Per quanto riguarda il Campionato delle Riserve il C. F. ha deliberato quanto segue:

« Le squadre di riserva iscritte giocano contemporaneamente alle prime sullo stesso Campo, salvo accordi per le Società che sono anche nella loro città e salva sempre l'approvazione della P. F. ».

Il C. F. si riserva di fissare quanto prima il calendario per la seconda categoria promozione.

IPPICA

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 15, notte.

Pubblico scarso, pista buona, tempo bello.

Premio Tagliamento. — L. 1800, m. 1800.

Arrivano: 1.o Triberg (61, Calvi), di Calvi; 2.o Seagull (78, Ricaldone), di Biscali; 3.o Fleurdeliande (65, Masini), di Perino.

Non piazzati: Mabouli, Arolo, Royalpeble.

Premio Quarto. — L. 2000, m. 1000.

Arrivano: 1.o Olmatello (57, Bennett), di Mangel; 2.o Oaklands (58, Bouner), di Serrivoli; 3.o Paquita (53, Davis) di Hook.

Non piazzati: Eugenes, Dûna, Glen, Perkins, Hobbema.

Premio Fossano. — L. 3000, m. 3000.

Arrivano: 1.o Ghironda (63, Amedei), di Pralormo; 2.o Calumet (54, Smith), di Gobi; 3.o Lutour (58, Schofield).

Non piazzati: Neptuna, Nelusko, Carpaccio, Borthizki, Rugby, Dreamland.

Vinto per 2 lunghezze; 5 dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Lurago — L. 2000 m. 2100.

Arrivano: 1.o Avinglass (52, Olivieri), di Sir Rholand; 2.o Lancelot (54, Davis), della Razza di Besnate; 3.o Niagara (50, Manchester), di Evans.

Non piazzati: Thézard, Paletta, Agnese.

Vinto per una testa; tre quarti di lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Valtellina. — Arrivano: 1.o Andromica (52 1/2, Davis), di Razza di Besnate; 2.o Dockso (56 1/2, Dounen), di Chimalli Ch. Zara.

Non piazzato. Magicia. Vinto per 4 lunghezze. Facile.

Premio Cornaredo. — Arrivano: 1.o Tritone (50, Benson) di Razza Volta; 2.o Torello (54, Blakburn), di Sir Rholand; 3.o Rodomonte (54, Davis), della Razza di Besnate.

Non piazzati: Gattamelata, Camiriel, Colmine, Bosonti.

Premio Mariano. — Arrivano: 1.o Tramontana (50, Dounen), di Razza Volta; 2.o Arianna (56, Davis), della Razza di Besnate; 3.o Sebedna (56, Blakburn), di Sir Rholand.

Non piazzati: Ricciarella, Vivalina.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 ottobre 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 743,7; ore 15: 741,6; ore 21: 741,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: semicoperto; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 17,8 Minima + 8,0

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15 + 18,6

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 7,9

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 14 + 19,1

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 4,6

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). — Stagione di opera lirica. Ore 20,45: *Carmen*, dramma lirico in quattro atti, di G. Bizet. — Ingresso L. 1,00.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Borelli-Gandusio-Piperno — Ore 21: *Il gentiluomo*, commedia in tre atti di Feydeau. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Stagione lirica — Ore 20,45: *Don Pasquale*, opera comica in tre atti, di G. Donizetti. (Rappresentazione a prezzi ridotti). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sevino-Zamboni). Compagnia drammatica Italiana Calabresi-Ruffini-Ferrero, diretta da Calabresi. — Ore 20,45: *Il nostro prossimo*, commedia in tre atti, di Alfredo Testoni. (Nuova per Torino - La rappresentazione). — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia Italiana di operette e opere comiche Maresca-Gorla-Guerrieri). — Ore 21: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese T. Casaleggio) — Ore 20,45: *An dise d'la toppa!*, dramma in tre atti, di Mario Leoni. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO TRIANON — (Compagnia drammatica Zambuto). — Ore 21: *Il controllore dei vagoni-letto*, commedia in tre atti, di A. Bisson. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi) — Ore 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista comico-satirica. — Ingresso L. 0 40.

MOULIN ROUGE — Via Berthollet — Gran Spettacolo varietà. — Ingresso L. 0 70.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi): dalle ore 10 alle 12. — Ingresso L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 10, Il Signor Sigfrid.

ULTIME NOTIZIE

L'Austria rinunzierebbe al Sangiaccato di Novi-Bazar

mediante un'intesa doganale perenne colla Serbia?

La nuova proposta di Poincaré per una conferenza europea non trova seguito fra le Potenze

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 15, notte.

Mentre gli avvenimenti militari precipitano, i Gabinetti di Europa si occupano ancora attivamente della pace. Vi ho già detto, l'altro giorno, che si stava compiendo un occulto lavorio diplomatico. Oggi si può già fare un po' di luce su questo mistero: siamo di fronte ad una serie di proposte o meglio di idee annunziate dai singoli diversi Gabinetti d'Europa sull'agitato problema balcanico. Prima fra tutti vi è la nuova proposta del Gabinetto francese, presentata dal ministro Poincaré, di cui avrete forse già avuto qualche prima notizia sommaria. Qualche giornale di Vienna incomincia a parlarne oggi vagamente, senza tuttavia specificare bene di che cosa si tratta. Secondo informazioni che ho raccolto nei circoli diplomatici posso ricostruirvi abbastanza esattamente questa nuova iniziativa francese. Essa è una derivazione della prima nota proposta da Poincaré, che già vi ho spiegato a suo tempo e che ha dato origine, dopo un attivo scambio di idee fra i diversi Gabinetti, alla demarche austro-russa presso i Gabinetti balcanici e al passo collettivo di cinque grandi Potenze presso la Sublime Porta. Come ricorderete, i principi fondamentali della proposta Poincaré erano:

1.o Unire tutti gli sforzi dei diversi Gabinetti per impedire lo scoppio delle ostilità ed indurre i paesi balcanici alla smobilizzazione;

2.o Nel caso che la guerra non si fosse potuta evitare, tentare di localizzarla, dichiarando che, senza tener conto delle varie vicende di guerra, delle sfortune o delle fortune dei diversi combattenti, si sarebbe affermato ad ogni modo dalle Potenze il mantenimento dello statu quo ante nei Balcani.

Fallito questo primo tentativo diplomatico inspirato dalla Francia, il Presidente del Consiglio dei Ministri Poincaré ne ha proposto ora un altro. Domenica scorsa, nel pomeriggio, il Gabinetto francese, per mezzo dei suoi ambasciatori ha comunicato ai diversi Gabinetti firmatari del trattato di Berlino la seguente proposta:

1.o Tentare ancora una volta di impedire con un atto più energico lo scoppio delle ostilità;

2.o Nel caso che la guerra sia inevitabile, tentare ancora di localizzarla, convocando subito una Conferenza europea alla quale intervengano tutti i firmatari del trattato di Berlino e nella quale si discutano tutti i problemi inerenti al prossimo Oriente, da quello delle riforme di Macedonia a quello di Grecia.

La comunicazione del Ministro Poincaré termina invitando i singoli Gabinetti ad esprimere subito il loro punto di vista in merito a questa nuova proposta della diplomazia francese.

Gli ambasciatori repubblicani come vi ho detto, l'hanno presentata nelle diverse capitali europee, ma finora nessuna Potenza ha dato una risposta precisa e definitiva che possa iniziare decisamente una nuova conversazione fra i Gabinetti, tutte le Cancellerie essendosi limitate a dichiarare che avrebbero esaminata la proposta e che avrebbero scambiato prima la propria opinione con i relativi gruppi di Potenze alle quali appartengono. Vi ho già detto che questa nuova proposta francese è una trasformazione della prima. Sono infatti identici nella prima e nella seconda iniziativa di Poincaré, lo spirito, lo scopo, la forma; e perciò si oppongono alla sua efficacia le stesse difficoltà che hanno reso sterile il passo delle Potenze nei Balcani. Dalla impressione che posso raccogliere nei circoli diplomatici credo di potervi dire che, almeno per il momento, la nuova proposta Poincaré è destinata a spegnersi in silenzio. Anzitutto essa giunge troppo tardi. Di più, varie Potenze si mostrano assai fredde e diffidenti; sopratutto manca ancora qualsiasi unità di principi e di intenzioni nei varii Gabinetti, che possa creare le basi per un efficace accordo europeo. L'Inghilterra, da quello che so, è in generale contraria ad una simile proposta perchè, per la sua nuova intima amicizia con la Turchia, vuole categoricamente evitare qualsiasi atto, anche collettivo, delle Potenze che possa offendere la suscettibilità della Sublime Porta. L'ho già chiaramente dimostrato quando si trattava di concertare il passo presso la Sublime Porta.

Anche la Russia non si concorda completamente pensando sempre alla sua questione degli Stretti che non trova ancora consenzienti tutti i Gabinetti europei.

In sostanza il Governo di Pietroburgo non vorrebbe aderire ad una conferenza che potrebbe risolvere definitivamente il problema orientale e stabilire uno stato di cose di ordine stabile senza avere la certezza che in questa conferenza sia sollevato e risolto secondo i suoi desideri il problema dei Dardanelli.

Lo stesso Gabinetto di Vienna si mostra assai incerto dubitando che la conferenza, a causa della sua fonte, l'alleata della Russia, possa attraversare il suo programma politico. In sostanza sono le eterne rivalità delle grandi Potenze, le eterne tendenze esclusiviste che minacciano anche questa volta di soffocare l'iniziativa francese.

Mentre così sul primo nascere già sembra tramontare la proposta del Ministro Poincaré, sorge un nuovo programma qui a Vienna e a Budapest sul problema balcanico che tocca immediatamente gli interessi dell'Austria, cioè quelli del Sangiaccato di Novi Bazar. Si tratta solo di una idea che si discute vivamente nei circoli politici competenti e non ancora di un preciso programma. Ve lo riferisco perciò solo come una nuova tendenza politica che si manifesta in Austria e che è interessante seguire. L'idea è sorta e discussa sopratutto nei circoli dei delegati ungheresi raccolti ora a Vienna. Si vuole dunque dire che il Governo austro-ungarico potrebbe essere disposto ad accordarsi con il Gabinetto di Belgrado per la questione del Sangiaccato di Novi Bazar, nel senso che l'Austria non interverrà se la Serbia occupasse il Sangiaccato, non si opporrà neppure se la Serbia riuscisse vincitrice e occupasse, col Montenegro, il Sangiaccato. Questa rinuncia da parte dell'Austria al Sangiaccato dovrebbe essere pagata dalla Serbia con una adesione ad un trattato permanente, cioè mai denunciabile, di una unione doganale austro-serba. A questa proposta avrebbe aderito anche il gruppo agrario feudale ungherese. Tale la nuova tendenza che si manifesta ora in Austria. Chi segue giorno per giorno il pensiero dei circoli austriaci nella questione del Sangiaccato di Novi Bazar in questi febbrili giorni di preparazione militare, avrà notato che il suo atteggiamento si è modificato attraverso tre stadi. Prima a Vienna si diceva: «Il Sangiaccato di Novi Bazar è intangibile; se la Serbia ed il Montenegro lo toccheranno l'Austria lo impedirà senz'altro colle armi». In seguito si disse: «L'Austria non parteciperà alla guerra; se anche si toccasse il Sangiaccato di Novi Bazar, l'Austria non interverrà. Essa farà invece valere i suoi diritti a guerra finita in una conferenza». Ora non si parla più di diritti precisi dell'Austria sul Sangiaccato di Novi Bazar. Quale sia la ragione di questo mutamento di pensiero o almeno di linguaggio non è possibile dirlo in poche righe di giornale. Certo non è estraneo a ciò l'atteggiamento assunto dalla Russia, atteggiamento di cui ci siamo più volte occupati rilevandone i punti caratteristici. Vi è ora da considerare brevemente questa idea austriaca. Bastano poche parole, trattandosi di un principio non ancora definitivamente concretato. Una unione doganale esiste già in Austria-Ungheria, ma l'Austria e l'Ungheria, per quanto siano Stati indipendenti, stanno sotto lo stesso Sovrano. Il solo esempio di unione doganale fra Stati assolutamente indipendenti è quello del principato di Lussemburgo e l'Impero tedesco. Un rapporto simile si vorrebbe ora proporre fra l'Austria e la Serbia. Ci si può domandare se ciò sarebbe accettabile dalla Serbia, sopratutto da una Serbia vincitrice. Questo sarebbe forse stato possibile in passato quando ai tempi di re Milano di Serbia, Austria e Russia si erano divise le loro zone di influenza nei Balcani, in modo che la Serbia cadeva completamente nell'orbita dell'Austria, mentre la Bulgaria rimaneva sotto l'influenza della Russia. Ora però le cose sono radicalmente mutate. La Bulgaria oscilla nella politica fra Pietroburgo e Vienna, mentre la Serbia rimane assolutamente alle dipendenze della Russia. Potrebbe ora permettere la Russia un simile stato di unione economica austro-serba, che ridurrebbe la Serbia alle dirette dipendenze dell'Austria?

Queste sono le prime interrogazioni che si affacciano nel nuovo movimento della politica austriaca. A quanto apprendo, la Nota di questa tesi austriaca sarà domani presentata dai circoli ungheresi sulla Gazzetta di Francoforte: questo giornale diventerà il portavoce di questo proposito.

Diffidenze tedesche

Una nota della "Gazzetta di Colonia"

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 15, notte.

E' giunta oggi a Berlino nelle ore pomeridiane la notizia dell'iniziativa del Governo francese per la Conferenza internazionale fra tutte le potenze firmatarie del Congresso di Berlino.

La Gazzetta di Colonia riceve da Berlino questa notizia probabilmente ispirata: «Noi non crediamo che, nel momento attuale in cui la guerra balcanica è cominciata, sia possibile mettere in pratica una tale idea».

La proposta sarà esaminata seriamente a Londra

Londra, 15, notte.

Si annuncia ufficiosamente che la proposta della Francia per la Conferenza tra le Potenze per gli avvenimenti balcanici è stata rimessa a Londra: essa però dovrà essere sottoposta a serio esame. (Stefani)

Poincaré ritira il suo progetto?

Parigi, 15, notte.

Il Temps dice che, assunte informazioni, gli risulta che Poincaré non sottopose alle Potenze il progetto di Conferenza che sarebbe prematuro. Il Governo francese finora adoprò soltanto per mantenere il contatto generale fra le Potenze.

L'ultima speranza di pace

Una nota del "Fremdenblatt"

Vienna, 15, notte.

Il Fremdenblatt commenta la risposta degli Stati balcanici al passo della Russia e dell'Austria-Ungheria nonchè il nuovo fatto della questione di Creta. Il giornale dice che, nonostante la situazione critica esiste ancora un'opinione ottimistica; essa è da attribuirsi al pieno accordo fra le Cancellerie di Europa che hanno l'unanime volontà di mantenere la pace.

Una guerra di razze

I turchi vogliono sterminare gli slavi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, 15, notte.

La imminenza e la vastità della guerra sono impresse nella mente di tutti. Ognuno sente ora che il dado è tratto e che il proprio destino personale è in gioco.

Molti stranieri che vivono da lungo tempo a Costantinopoli ed i cui interessi sono legati con quelli della popolazione turca simpatizzano per la Turchia. Essi hanno trovato qui una seconda patria e sono molto spaventati per l'approssimarsi di tremende calamità, le quali potrebbero sconvolgere il loro paese adottivo. I turchi stanno affrontando ora pericoli della lotta terribile con la stessa intrepidezza che ha sempre caratterizzato questa nazione. Essi dicono: «I nostri cannoni diranno ai nostri nemici tutto quello che noi vogliamo dire loro: Dio voglia che tutti i figli accorrano presto sul campo della gloria!». Questa frase veniva espressa a me questa mattina da un patriota turco.

E' giunta la notizia inquietante dell'acuirsi del movimento panslavista della Russia. Questo movimento è lo stesso che favorì gli Stati balcanici nel 1887. Si afferma che molti ufficiali volontari ed infermieri stiano già lasciando la Russia, diretti in Bulgaria, in mezzo all'entusiasmo delle popolazioni, che considerano l'occasione attuale come il mezzo per cementare la fratellanza slava. Si dice che perfino molti preti russi stiano organizzando bande di volontari per marciare contro i turchi. Circola insistente la voce che la Russia ha inviato al Montenegro un regalo di 52 mitragliatrici.

In ogni quartiere di Costantinopoli poi le merci cominciano a scarseggiare. Tutti gli affari sono sospesi, giacchè tutti gli impiegati si sono arrolati come volontari. Il ministro dell'interno mi assicurò però che sono stati presi dei provvedimenti per impedire ogni danno alla popolazione non combattente.

Il presidente del Consiglio bulgaro non esclude ancora la possibilità di trattative colla Turchia

Sofia, 1., notte.

Il presidente del Consiglio, Guechoff, ha ricevuto un corrispondente straniero, al quale ha fatto rilevare che il Governo bulgaro non aveva ricevuto ancora alcuna risposta del Governo turco alla sua Nota.

— Per conseguenza — ha dichiarato Guechoff — non si può ancora dire che ogni speranza sia completamente scomparsa, benchè la fiducia di vedere mantenuta la pace diminuisca sempre più. La Turchia respinge l'intervento straniero per il controllo delle riforme in Macedonia. Ora questo è il solo mezzo per farlo riuscire. D'altro lato la Bulgaria lotta da troppo lungo tempo per ottenere tali riforme per rinunziare ad esse proprio ora.

Guechoff ha continuato dicendo che, se si avesse da parte della Turchia una risposta tale da permettere una discussione sui dati e con garanzie tali che la discussione non sia destinata preventivamente ad un sicuro fallimento, la Bulgaria non rifiuterebbe di partecipare a tale discussione, ma a quella sola condizione. Quanto all'annessione di Creta alla Grecia ed all'ingrandimento territoriale che ne risulterebbe per questa nazione, Guechoff ha dichiarato che esso è senza influenza sul Governo bulgaro, la cui linea di condotta rimane la stessa.

Due morti e quattro feriti serbi nel primo combattimento coi turchi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Belgrado, 15, ore 0,15.

Lo scontro che avvenne ieri al confine turco-serbo è durato dall'alba fino alle ore 18. I serbi deplorano due morti e 4 feriti. Le perdite turche sono sconosciute. Risulta che 5 albanesi furono uccisi dalle guardie di frontiera serba. Questo incidente di frontiera è considerato nei circoli come un esempio dell'animosità provocatrice della Turchia.

Piroscafi greci che lasciano Marsiglia carichi di materiale da guerra

Marsiglia, 15, notte.

Il trasporto greco Kriti è partito ieri, nel pomeriggio, da Marsiglia con importanti provvigioni e materiale da guerra per la Grecia. Quattro torpediniere greche, attualmente ad Algeri, dove fanno carbone, debbono partire di ora in ora. D'altra parte, il console di Grecia a Marsiglia, signor Canallas, ha noleggiato il piroscafo Ohio-Palogio, a bordo del quale si stanno caricando provvigioni per il Governo Greco.

I negozianti e gli armatori di Marsiglia hanno ricevuto avviso dai loro corrispondenti che i caricatori del Mar Nero rifiutano di sbarcare le merci sopra le navi su cui sventola la bandiera austriaca.

L'incaricato d'affari turco a Sofia lascierà oggi la Bulgaria

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

SOFIA, 15, ore 21,30.

Questa sera la Porta ha telegrafato all'incaricato d'affari turco che la Nota della Bulgaria non può ricevere alcuna risposta. L'incaricato d'affari venne invitato a chiedere i suoi passaporti entro domani. Moukbil-bey informa che ha già ordinato una carrozza per farsi trasportare a Bukarest, la capitale della Romania.

Il Re di Bulgaria pubblicherà un manifesto domani. Vengo informato che il Re di Serbia farà lo stesso.

La Turchia non risponderà

COSTANTINOPOLI, 15, notte.

La Porta decise di lasciare senza risposta la Nota degli Stati balcanici e l'«ultimatum» della Grecia.

(Agenzia Stefani).

L'impressione in Europa per la nostra pace

A Londra

Londra, 15, notte.

La notizia della conclusione della pace fra l'Italia e la Turchia si è sparsa stasera a Londra, ed ha recato un senso di sollievo. E' certo che la grande maggioranza della stampa e dell'opinione pubblica accoglierà l'annuncio con grande gioia, sia perchè la pace toglie di mezzo delle condizioni di urto fra il popolo italiano e quello inglese, sia perchè con la pace di Losanna molte cose si semplificheranno nei Balcani e nella situazione internazionale imperniata sugli avvenimenti di laggiù.

Alla Delegazione austriaca

Vienna, 15, notte.

Alla Delegazione austriaca si discute il bilancio della guerra per i crediti straordinari. Il ministro della guerra dichiara che l'approvazione dei crediti richiesti è altrettanto necessaria quanto il desiderio della pace è generale. Il ministro deplora che i progressi dell'economia nazionale non siano soddisfacenti; deplora pure che i corsi di rendita ribassino così sensibilmente; ma non può però ammettere che le spese militari siano causa di ciò. Certamente, i sacrifici imposti alla popolazione sono gravi, ma gli armamenti, per quanto sensibili siano, sono da preferirsi alla guerra moderna, che, come vediamo nei Balcani, scoppia nonostante tutti gli sforzi compiuti per mantenere la pace. La guerra balcanica attuale è l'esempio tipico che la guerra non dipende dai Sovrani e neppure dai Governi, ma dagli stessi popoli, perchè altrimenti non si potrebbero comprendere i risultati brillanti e stupefacenti che ottennero gli Stati balcanici colle loro mobilitazioni e la rapidità con cui si fece la radunata per marciare alla frontiera verso una guerra terribile.

Il bilancio della guerra ed i crediti straordinari sono quindi approvati.

Verso la fine della seduta si conobbe la notizia della firma dell'accordo dei preliminari di pace italo-turca, che fu accolta colla più viva soddisfazione dai delegati di tutti i partiti.

La giornata trionfale delle armi montenegrine

Dopo la conquista di Tuzi e di Sipcianich

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

PODGORITZA, 14, ore 18,30.

Dopo un inutile alternarsi di notizie contraddittorie, si hanno ora precisi particolari sopra la magnifica vittoria montenegrina, la quale, con la caduta di Viadnia, conquista le triplici fortificazioni di Sipcianic e il conseguente sottostante villaggio di Tuzi. Sono così in mano dell'esercito montenegrino la totalità delle opere difensive della pianura, che lungo il lato est del lago di Scutari si stende sulla diretta via verso la capitale dell'Albania.

Questa mattina, come vi dissi in un precedente telegramma, la seconda Divisione, comandata dal principe Danilo, si preparava a salire all'attacco delle posizioni di Sipcianic. L'artiglieria montenegrina, comandata dal principe Pietro, installata sulle alture dominanti Dosich e Rogane, e nella pianura, cominciò, poco dopo l'alba, a fulminare le posizioni nemiche. Si dice che, essendo giunti rinforzi, l'effettivo turco era salito ad oltre 4000 uomini; la maggior parte di queste truppe era ammassata nel villaggio di Tuzi, trovandosi a rovescio dell'altura fortificata di Sipcianic, che veniva in parte ad essere protetta dai colpi dell'artiglieria montenegrina. Onde racchiudere il nemico in un cerchio di ferro, il principe Danilo diede ordine di occupare Vragnilju, altra fortificazione, che si trova a sud di Sipcianic. Si slanciarono all'attacco due battaglioni, comandati dai maggiori Barech e Raitchovich. Il fuoco furioso fulminava, ma non riuscì a fermare neppure un momento l'impeto irresistibile dei soldati montenegrini, i quali balzavano avanti, scavalcando la scoscesa ed erta altura al grido di: «Zivio! Zivio!».

La guarnigione turca, vista l'impossibilità di una ulteriore resistenza, cominciò a tentennare, e visto che ad ogni momento aumentavano le sue perdite, lasciando il forte, ripiegò rapidamente verso Tuzi.

Alle 8 la bandiera montenegrina sventolava sopra il forte, così valorosamente conquistato. Nello stesso tempo, intorno a Sipcianic si sentiva una violentissima fucileria, mentre da parte dei turchi il crepitare accelerato delle mitragliatrici si mischiava al rombo cupo di qualche colpo di cannone. Erano le tribù dei Malissori, alleate ai montenegrini, che ormai avevano conquistato Viadnia, completando il suo cerchio offensivo, e si preparavano a muovere all'assalto di Sipcianic, onde conquistare questo e poter dominare il nucleo di forze turche concentrate a Tuzi.

La batteria montenegrine continuavano a battere il terreno onde preparare l'avanzata della fanteria. Si è visto allora scendere dal forte un gruppetto di uomini, portanti una bandiera bianca. Fu dato l'ordine di sospendere il fuoco. I parlamentari furono portati alla presenza del maggiore Becir, capo di Stato Maggiore. Essi portavano una missiva scritta dal comandante di Sipcianic, che si diceva pronto ad arrendersi, a condizione che l'intera guarnigione fosse imbarcata per Costantinopoli. Il maggiore Becir rispose che simile concessione non poteva essere fatta che dal Re. I parlamentari ripartirono, cupi, silenziosi, a portare la risposta. Poco dopo tornarono, accompagnati questa volta dai notabili albanesi mussulmani di Tuzi. Il comandante turco, vista l'impossibilità di resistere, poichè sarebbe stato un inutile massacro di uomini, si arrendeva senza condizioni e si rimetteva alla clemenza del Re del Montenegro.

La notizia in un baleno si propagò da battaglione a battaglione, che, armi al piede, erano pronti a slanciarsi all'attacco. Un lungo fremito di gioia scosse le falangi armate, ed i «Zivio!» montenegrini, repressi in silenzio, eruppero ad un tratto formidabili; ed ecco che il grido vittorioso si propagò lontano per la via, verso le balze scoscese dei monti.

«Zivio!», grida l'esercito del Montenegro, ed era la voce di tanti petti divenuti un'anima sola, un alternato ripercuotersi nelle valli, dalle steppe albanesi, che dai suoi picchi di frontiera il montenegrino da tanti anni guardava con ostinato desiderio. Con la Musica in testa, l'esercito montenegrino entrò dentro la fortezza a mezzogiorno. Anche Tuzi fu occupata. I soldati turchi depositavano le loro armi e gli ufficiali rendevano la sciabola.

Il bilancio della giornata è il seguente: Quattromila prigionieri, 7000 «Mauser», nove cannoni, otto mitragliatrici, viveri per la guarnigione di un mese, senza contare tende e gran copia di cavalli.

La presa di Sipcianic non è una semplice vittoria locale, ma è della massima importanza strategica, poichè con questa l'esercito montenegrino si trova ormai padrone di tutte le principali opere difensive della sponda sinistra del lago fino a Scutari.

L'entusiasmo a Podgoritza è grande. Appena scesa la sera, tutta Rieka illuminata. Alle 8 la popolazione è riunita lungo il marciapiede della principale: silenziosa, composta, fra il bagliore rossigno delle torcie a vento: un lungo corteo si avanza in quadrato: sono i soldati montenegrini, con la baionetta innastata. Il corteo, silenzioso, procede innanzi: passano gli ufficiali turchi a cavallo, la testa curva, nella dolorosa angoscia della resa, pochi per volta. I soldati semplici sono uomini dall'aspetto fiero: essi hanno la testa e le braccia fasciate per le recenti ferite. In un gruppo sono sei sacerdoti mussulmani. In quattro carrette trascinate da cavalli sono alcune donne velate. Poi, ad una ad una, le bandiere bianche delle compagnie. La sfilata è interminabile: è lunga un centinaio di metri. Poi viene una Musica, che intona il vecchio inno della vittoria. Il corteo si allontana, scompare, quasi assorbito dall'oscurità della notte. Solo per qualche tempo ancora punteggiano nell'oscurità vivi bagliori: sono le torcie a vento. Silenziosa, dopo avere assistito al passaggio del corteo, la popolazione torna alle case. Le loro anime virili hanno rispetto per i vinti.

SAVORGNAN DI BRAZZA'

Un'altra grande vittoria montenegrina

La guarnigione di Houm si costituisce prigioniera con 62 ufficiali

PODGORITZA, 15, ore 11, sera.

L'ultima fortificazione situata tra Tuzi e Scutari, fortezza di Houm, si arrese stamane ai montenegrini. L'intera guarnigione, con 62 ufficiali ed il comandante di Tuzi, sono prigionieri. (Agenzia Stefani).

Come un trionfo romano

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

PODGORITZA, 14, ore 24.

Ho potuto assistere alla gran scena finale della resa della guarnigione turca di Tuzi. Sopra le sponde del fiume Bajana si eleva una casupola montenegrina i cui fianchi sono bucherellati dalle palle. Sull'altra riva si vedono i muri intatti di alcuni block-hauses turchi abbandonati. Poco più in là, attraverso il pianoro erboso, si drizza erta e gregia la fortezza di Sipcianich. Ivi trovai il principe Danilo, comandante in capo della divisione impegnata stamane, presso un piccolo casotto doganale sulla frontiera. Con lui era suo fratello, il principe Pietro, che sparò la prima cannonata della campagna. Essi mi accolsero con grande cordialità ed ebbi il piacere di congratularmi con il principe Danilo per la rapida vittoria che egli aveva riportata. Ed è in verità una grande vittoria, perchè — come il principe stesso mi diceva — essa terminò con la cattura di circa cinquemila prigionieri, oltre a cinque batterie di cannoni e una grande provvista di fucili e di munizioni.

Alle ore 16, la Banda militare intuonò una allegra marcia, e, precedendo un battaglione di truppe, aprì la marcia oltre il confine. Il battaglione si recava a prendere possesso di Sipcianich. Seguii i loro passi. Mentre noi attendevamo, il sole tramontava e le montagne si coprirono di ombre, diventando massicce oscurità sul fondo sereno del cielo. L'esile falce della luna scintilla pallida nella notte: è la sola mezzaluna che resti ora sopra queste regioni, giacchè l'emblema turco è stato atterrato... Un fascio di fiamme arrossava l'orizzonte. Era un villaggio mussulmano che era stato esposto al fuoco durante il combattimento di Vranie e che andava incenerendosi. A chi si doleva di tali distruzioni, una vecchia contadina rispondeva: «Lascia che bruci! Quanti villaggi cristiani ho visti incendiati dai turchi!».

Nella penombra potevamo vedere una lunga processione sopravvenire verso di noi, simile ad un serpente ferito. I soldati montenegrini si raccolsero sui lati della strada ed attesero in profondo silenzio. Subito dopo una Banda intuonò una solenne marcia e i comandanti dei turchi fatti prigionieri si avanzarono a cavallo tenendo le redini allentate. Lentamente il pascià, che cavalcava alla testa del triste corteo, discese di sella: era un uomo piccolo e tozzo, in uniforme di fatica e fez, accompagnato ... un ufficiale montenegrino. Il pascià si avvicinò al principe Danilo, il quale, a cavallo, circondato dal suo stato maggiore, stava in attesa nel mezzo della strada. Il pascià offrì al principe la propria sciabola, porgendogliela dalla parte dell'impugnatura. Il principe, con un lieve cenno del capo, assentì alla consegna e, curvandosi sul collo del suo cavallo, bianco, disse al pascià, con voce cortese:

— Vi siete battuto eroicamente!

La Banda militare replicò a questo punto le note dell'inno nazionale, e il pascià si ritirò.

Seguì la processione dei prigionieri. Uno spettacolo impressionante! A ranghi, nella penombra, vedemmo avanzare la schiera dei regolari turchi prigionieri. I soldati portavano seco fagotti di indumenti insieme coi loro cappotti. Quattro a quattro, sfilarono in ordine quasi perfetto. Per un quarto d'ora, stetti a guardarli pensando a ciò che ho letto intorno ai trionfi rimani.

Poi, qualcuno mi chiamò e mi venne offerto cortesemente un posto in un automobile del Governo per tornare a Podgoritza. Quando tornammo in città ci lasciammo indietro il lungo corteo dei prigionieri. Podgoritza era tutta illuminata a festa. Ogni davanzale scintillava di candele ardenti. Era una scena toccante ed entusiasmante. La lunga schiera dei prigionieri arrivò più tardi nella città, attraversò le strade che erano assiepate di popolo. Ma i montenegrini non fecero loro alcuna dimostrazione ostile. Per tutto il giorno, a Podgoritza non si è fatto che fabbricare pane per provvedere al vitto dei prigionieri. Tante bocche di più graveranno assai sopra le risorse della città!

Tutte le posizioni sul confine turco sono state catturate dai montenegrini. Il generale Vucovich, al nord-est, ha catturato il più formidabile forte del confine, quello di Vizitor e ivi si è impadronito di quattro grossi pezzi di artiglieria oltre ad una grande quantità di fucili. La strada di Gusinje è ora aperta.

I feriti sono molti. Essi mostrano grande coraggio e la loro sola ansietà è quella di tornare nei ranghi.

Vecchio suicida a Spezia

Spezia, 15, notte.

Stamane il capo-tecnico principale dell'Arsenale, ora a riposo, signor Tomaso Rouselle, di 72 anni, da Genova, si gettava dal terzo piano della sua abitazione rimanendo all'istante cadavere.

Si crede che il disgraziato sia stato spinto al suicidio da un'improvvisa alienazione mentale.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

15 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 22 1/2.

Id. fine corrente 97 25, 97 25, 97 20, 97 20, 97 25, 97 27 1/2, 97 25, 97 30.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 100 a 70) prezzi nominali 97 30 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 37 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 02 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 67.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 05.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 100 95, lettera 101 05.
Svizzera 4 50: denaro 100 70, lettera 100 80.
Germania 4 50: denaro 124 275, lett. 124 375.
Londra 4: denaro 25 48, lettera 25 50.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1426, 1428, 1427, 1428, 1426, 1425, 1426.
» Banca Commerciale 835, 836, 837, 836, 836, 837 50, 836 50, 837, 836, 836 50, 837, 836 50.
» Credito Italiano 549, 552.
» Ferrovie Meridionali 593.
» Mediterranee 401 50, 401, 400.
» Fiat 147, 146 50, 146.

Sostenuti, con mercato però meno animato.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

15 Ottobre 1912 — Ore 12.

Rendita italiana 3 50 fine corrente 97 25, 97 25, 97 20, 97 20, 97 275, 97 25, 97 30.
Rendita italiana 3 50 contanti (corso medio) 97 225.
Rendita italiana 3 50 (1902) contanti (corso medio) 97 025.
Azioni Banca d'Italia 1426, 1427, 1428, 1427, 1426, 1425 50, 1426 50.
» Banca Commerciale 835, 837, 836, 837, 836, 836 50, 837, 836 75, 836.
» Credito Italiano 549, 552.
» Ferrovie Meridionali 593.
» Ferrovie Mediterranee 401 50, 401, 400.
» Fiat 147, 146 50, 146, 146 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

15 ottobre 1912 — ore 16,30.

Rendita italiana 3 50 % 97 225, 97 125, 97 20, 97 25, 97 30, 97 40, 97 50, 97 45.
Azioni Banca d'Italia 1421, 1423, 1425, 1426, 1428, 1429, 1428.
» Banca Commerciale 835, 834, 839, 837, 839, 841, 843, 842.
» Meridionali 592, 593, 594.
» Mediterranee 401, 400 1/2, 401.
» Fiat 146, 145, 144 3/4.

Il mercato ebbe ancora una nuova spinta su nuove prospettive di pace imminente ed incoraggiato dalla fermezza di Parigi.

Prezzi nominali 15 Ottobre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	336 50
» » » Romane	350 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	502 —
» Ferrovie Vittorio Emanuele 3 0/0	364 —
» Ferrovie Novara 5 0/0	325 —
» » Cuneo 3 0/0	390 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	361 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	350 —
» Canali Cavour 3 0/0	501 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	495 —
Azioni Ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	500 —
» » Bra-Castagnole-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova emiss. 1879) 3 0/0 Serie C 1.a » 1882	334 —
» » » » C 2.a » 1883	—
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	97 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	460 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	470 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI		» Az. Tramvie Vercel.	400 —
Consorzio d'irrigaz.		Nav. Lloyd Sabaudo	136 —
Agro Vercelese	500 —	**Bancarie**	
Ferrovie Meridion.	334 50	Banca d'Italia	— —
» Second. Sardegna	497 —	» Comm. Italiana	— —
» Sarde, serie A	337 —	Credito Italiano	— —
» » » B	340 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	530 —	Banco Roma	— —
Società Tor. Tramvie		Banco della Liguria	— —
Ferrovie Econ.	500 —	Banca di Torino st.	— —
Officine Savigliano	510 —	Società finanz. e industriale torinese	130 —
Soc. Sider. Savona	500 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Napoli Imprese elet.	490 —	Società Ital. [illegible]	304 50
Ceth. di calcio Roma	494 —	» Consum. Gas Iam	350 —
Prest. Prov. di Lucca	486 —	» Elett. Alta Italia	376 —
Cartelle		» Forze idr. Moncen.	90 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	480 —	» Officine Savigliano	1100 —
» S. Paolo 3 50 0/0	474 —	Ferriere (già Vandel)	238 —
Banca d'Italia 3 75	485 —	Fonderia Nebiolo e C.	236 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —	Siderurgica Savona	— —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	490 —	Acciaierie Terni	— —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	452 —	Cerrano autom. »Scat«	25 —
AZIONI		Ing. V. Tedeschi e C.	140 —
Trasporti		Fiam. autom. S.P.A.	35 —
Società Ferr. Merid.	— —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Second. Sarde	280 —	Acqua potab. Torino	637 —
» » Sicula	675 —	Super. Imm. Agric.	200 —
» » Mantova-Modena	774 —	»Eridania« Genova	— —
» » Biella	715 —	Zuccheri Ferraresi	— —
» » Pinerolo (1. em.)	408 —	Venchi e C. ciocc.	150 —
» » » (2. em.)	134 —	**Industrie varie**	
» Nav. Gen. Italiana	— —	Soc. Cartiere Ital.	1140 —
Florio e Rubattino	— —	» Cartiere Meridion.	300 —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	160 —	» Manif. lane Borgos.	356 —
		» Calci Casale	256 —

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	15	14		15	14
Rend. franc. ammortizz.	[illegible]	[illegible]	Crredito lom.	— —	— —
Rend. 3 perp.	89 22	89 10	Cred. Fonc.	810 —	807 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5640	5640
Id. ita. 3 1/2	96 05	95 40	Gaz Turini	180 50	180 50
Cambio Londra	25 23	25 21	Ferr. Meridion.	566 —	563 —
Cons. ingl. 2 1/2	73 —	71 —	Rendita russa	75 25	73 20
Obbl. Lomb.	257 —	252 —	N. prest. russo	104 75	102 25
Ammortiz.	98 71	98 71	Russo 1906	84 05	84 —
Turco nuovo	79 45	79 25	R. portoga.	— —	— —
Banca Parigi	1680 —	1637 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	— —	485 25	Cam. Madrid	— —	466 10
Egiziano rdo	98 25	98 00	R. Comm. Ital.	839 —	810 —
R. Dopne	— —	98 —	Rendita serba	80 02	82 65
R. Spagn. est.	89 70	89 00	Bulgara 1902	430 —	415 —
Banca Ottom.	643 —	641 —	Ferr. Piomb.	120 —	123 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Nord Spagna	1816 —	1815 —
Id. Id. 1907	— —	— —	Metropol.	604	616 —
Rame Londra	73 18	— —	Thomson	785 —	783 —
Brasile 5 ...	— —	— —	Rand Mines	157 —	157 —
Id. Id. Funding	— —	— —	De Beers	491 50	481 —
Brasile 4 ...	83 25	83 75	Chartered	33 —	33 50
Credit Lyon.	1545 —	1532 —	Ferreyra	98 50	97 50
Andaluse	300 —	302 —	Radfontein	88 50	37 50
Nord Espagne	453 —	452 —	Goodsport	— —	— —
Saragozza	438 —	438 —	Goldsfield	81 75	81 50
Rio Tinto	1950 —	1945 —	[illegible]	29 —	27 20

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	15	14		15	14
Camb. Londra	20 28	— —	Cam. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	117 —	116 —
Cambio Italia	80 80	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	191 —	190 —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo Imm.	210 30	210 25
Id. 3 1/2	— —	— —	Deutsche Bank	246 50	243 50
Cred. Franc.	88 30	88 40	Disconto	181 75	180 10
Rend. Turca	81 75	81 75	Bochumer	229 75	224 50
Obbl. Ferr. It.	— —	— —	Gelsenkirchen	191 50	190 50
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza in rialzo.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 11,50:

Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 97 30 — Id. fine mese 97 40.

Mediterranee 400 — Credito Italiano 548 — Banca Commerciale 841 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 102 — Banca d'Italia 1428 — Lanificio Rossi 1450 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 404 — Raffinerie Zuccheri 340 — Beni Stabili 301 — Azioni Costruzioni Venete 157 — Acciaierie Terni 1560 — Società Edison 597 — Savona 244 — Elba 213 — Ansaldo 203 — Industrie Zuccheri 232 — Cotonificio Veneziano 74 — Ferrovie Meridionali 593 — Birra 144 — Metallurgica 125 — Ferriere 238 — Concimi Chimici 118 — Vesuvio 1055 — Distillerie 68 75 — Carburo 710 — Fondi Rustici 150 — Molini Alta Italia 225 — Breda 360 — Italo-Americana 207 — Miani e Silvestri 105 — Marconi 129.

Cambi: Su Berlino 124 25 — Parigi 100 97 — Londra 25 47 1/2 — Svizzera 100 87 1/2 — Vienna 105 40.

***

Ci telefonano da Milano, 15, ore 18:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16: Consolidato 3 50 0/0 cont. 97 05 — Id. id. fine mese 97 10 — Id. id. (1902) cont. 96 60 — Id. id. fine mese 96 70 — Ferrovie Mediterranee 400 25 — Credito Italiano 548 — Banca Commerciale 837 50 — Banco di Roma 104 50 — Società Bancaria Italiana 101 75 — Banca d'Italia 1422 — Lanificio Rossi 1460 — Cotonificio Cantoni 360 — Navigazione Generale 402 — Raffinerie Zuccheri 339 — Beni stabili 300 — Azioni costruzioni Venete 155 — Acciaierie Terni 1557 — Compagnia Edison 596 — Savona 241 — Elba 210 — Ansaldo 207 — Industrie Zuccheri 230 — Colonificio Veneziano 73 50 — Ferrovie Meridionali 593.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 18:

Rendita 97,20, 97,15, 97,07 — Banca 1425, 1423, 1422, 1420 — Comit 832, 836, 837, 836, 834 — Credito 548 — Meridionali 593, 594 — Mittel 404, 403, 401 — Rubattino 401, 400,50 — Raffineria 338, 330,50 — Industria 279, 280 — Eridania 735, 738, 732 — Terni 1565, 1549 — Armstrong 225,50 — Elba 208,75 — Savona 243 — Molini 224 — Semolerie 165,50 — Ferriere 136 — Marconi 127.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 18:

Rendita 3 75 fine 97 — Banca d'Italia 1420 — Banca Commerciale 832 — Credito Italiano 546 — Banco Roma 104 50 — Bancaria 103 — Meridionali 597 — Navigazione Generale 398 — Ansaldo 206 — Ferriere Italiane 100 — Piombino 129 — Montecatini 102 — Cines 084 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1195 — Condotte d'acqua 316 — Immobiliari 288 — Imprese Fondiarie 111 — Carburo 708 — Kerka 415 — Condotti 149 50 — Soda 79 — Molini Pantanella 59 — Fondi Rustici 154 — Eridania 730.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A chiunque voglia impiantare in casa piccole fabbricazioni saponi, liscive ed in altre industrie, esercizio facilissimo, guadagno garantito, piccolo capitale, chieda catalogo a Laboratorio Artistico Industriale, Firenze. 42565

AGRICOLTORI e Agronomi farebbero lauto guadagno senza rischio di denaro. Occorrono attività e buone referenze. — Scrivere T., 45, posta, Torino. c 42591

ALASSIO. Istituto Monti. Scuole all'aperto bimbi, signorine; cure materne. 42574 G

CANI; polli; incubatrici. — Chiedete Catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze. 41786

MAESTRI, Agrimensori, Veterinari, Agenti d'assicurazioni, Segretari comunali raddoppierebbero stipendio occupandosi esercizio mio articolo. — Scrivere T., 5, posta, Torino. 42362

MUSICA ancora alcuni spartiti con parole canto Norma, Sonnambula, Barbiere Siviglia, Ernani, Traviata, Trovatore, Rigoletto, centesimi 60. Scatola réclame 160 cartoline centesimi 60 — Chiosco Banfi, piazza Castello. c 42509

SANREMO. Per ville, appartamenti affittasi, vendere, rivolgersi Agenzia Beaujeu & Heywood. Informazioni gratuite. 3 0482

STUDENTI ingegneri, acquistate compassi Richter, sconto 20 0/0. — Garino, Silvio Pellico, 18. 42500

VENDO 50 azioni Automobili Rapid, lire 6 50. — Inserzione 42731, posta. 42731

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

ABILI operai fabbri-ferrai e serraturieri si cercano. — Officina corso Principe Oddone, 59. 42715

ABILI verniciatori mobili cercansi presso Ditta Gatti, via Saluzzo, 11. Lavoro assicurato anche cottimo. c 42[illegible]

AIUTANTE sarta per ore pomeridiane cercasi. — Alberto Nota, 5, portinaio. c 42554

BANCA provincia Novara cerca esperimentato capocontabile; indicare età, posti occupati, referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1152 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42615

CERCANSI per importante Stabilimento in tessitura apprendisti disegnatori dai 16 ai 18 anni, con piccolo stipendio. — Scrivere, indicando referenze, a cassetta 1086 R., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42327

CERCASI da grande Società operaio esperto saldatura autogena, con lunga pratica, ottime referenze, per montaggio impianti di saldatura ed istruzione clientela. — Scrivere cassetta 208 R., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 42366

CERCASI donna servizio pratica cucina, ordine casa. Sarà preferita chi avrà prestato servizio presso distinta famiglia. — Indirizzare dettagliate offerte: Giuseppe 7495, fermo posta, Torino. c 42366

CERCASI capotecnico direzione fabbrica cemento naturale città costiera meridionale. — Rivolgersi, presentando referenze, Ingegnere Santasilia, Borghetto, 6, Milano. 42383

CERCASI buona cuoca capace tenere bene Casa signorile. — Scrivere E. R. R., 28, fermo posta, Torino. 42267

CERCASI signorina steno-dattilografa, completa conoscenza francese, possibilmente inglese e tedesco, disposta recarsi capoluogo provincia meridionale assumere ufficio segreteria presso importante Casa. Indispensabile massima serietà, condotta irreprensibile, discrezione. — Inviare proposte con dettagli precedenti a « Marcina » in Vietri sul Mare. 41790

CERCASI corrispondente italiano, francese, tedesco, pratico macchina stenoti; buona retribuzione. — Scrivere cassetta 1146 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42590

CERCASI fidata massaia, educata, che sappia disimpegnarsi bene, per piccola famiglia signorile. — Vibl, via Giovanni Lanza, 52. c 42651

CERCO persona pratica regolarie affidarle Azienda; richiedonsi referenze, [illegible]. — Scrivere fermo posta Meyer. c 42[illegible]

CERCO domestico, anche meno pensionato. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 42703

DITTA cerca giovanotto quindicenne, licenza tecnica, ginnasiale, mensile trenta- aumentabile. — Posta, Chazisa. c 42635

FERRAMENTA. Cercansi abili commessi per Magazzino in Torino. Dare referenze. — S. L., 1911, fermo posta. c 42412

GIARDINIERE ammogliato, senza figli, cerco; ottimo alloggio, luce, riscaldamento, forte paga. — Scrivere cassetta 1208 P., *Haasenstein e Vogler* Torino. c 41465

GIOVANE domestica toscana cercano distinti coniugi due bambini. — Rivolgersi San Secondo, 89 bis. c 42704

MAGAZZINIERA cercasi da primaria Casa mode; esigonsi conoscenza articoli, serie referenze. — Scrivere cassetta 1154 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42631

OCCORRE buona cuoca, cameriera distinta, tedesca. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 42606

PROVETTO operaio tornitore ed aggiustatore, capace direzione officina metallurgica, con buoni certificati, cercasi. — Domanda scritta con pretese rivolgersi alla cassetta 1164 R., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42714

SIGNORINA seria, buona contabile, disposta investire, servirla Azienda, capitale 3000, cerco, buon stipendio, interessamento. — Marchetti, posta, Torino. c 42626

SUBITO cerco decoratori abilissimi e apprendisti. — Via Massimo, 42, Malocco. c 42681

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE commesso, magazziniere, cassiere contabile, cerca impiego; ottime referenze. — Rivolgersi Agnora Ville, corso Vittorio, 37. c 42646

AMMINISTRAZIONE casa assumerebbe segretario-contabile pratico affari. Occorrendo cauzione. — Scrivere cassetta 1264 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42632

ATTIVA, volonterosa, seria signorina ventenne, bellissima presenza, comporrebbesi commessa, magazziniera. — Scrivere cassetta 1161 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42600

CHAUFFEUR, meccanico pratico, collaudatore, domestico giardiniere. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 42602

CONTABILE ventottenne, serio, cerca impiego importante Ditta, anche con cauzione. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1149 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42604

CONTABILE serio, provetto qualunque ramo, calligrafo, disponendo ore giornaliere, offresi importanti Aziende. — Scrivere cassetta 1153 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42624

CONTABILE corrispondente, calligrafo, dattilografo, giovane, svelto, nove anni pratica, referenze, garanzie, occuperebbesi stabilmente mezza giornata. — Casella postale 249, Torino. c 42578

DIRETTORE tecnico, lunghissima esperienza estero, offresi importante Stabilimento meccanico; referenze inoccupabili; cauzione. — Scrivere cassetta 1152 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42606

GEOMETRA diciottenne occuperebbesi subito presso seria Ditta. — Scrivere F. Fenocchio, via Arcivescovado, 1. c 42655

GIOVANE 28enne impiegherebbesi presso Manifatture tessuti. Buone referenze. Mill pretese. — Scrivere cassetta 1108 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42253

GIOVANE ventiquattrenne, meccanico prodotti farmaceutici, cerca posto laboratorio o viaggiatore; cauzione. — Scrivere: Grassi, 24, posta, Torino. 42607

GIOVANE volonteroso, licenza tecnica, offresi anche provincia. — Bernardo, 36, Valsalice, Torino. c 41770

IMPIEGO, commesso [illegible], disinvolto, oppure creata. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 42601

MODISTA abilissima cerca lavoro in casa; impossibilitata recarsi fuori essendo maritata con famiglia. — Gayda, fermo posta. 42707

PETTINATRICE svelta, dama compagnia, creata perfetta. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 42[illegible]

PORTINAIO distinto, assiduità stabile, referenze primarie. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 42600

SIGNORA quarantenne seria, distinta, comporrebbesi guardarobiera, compleista Albergo, direzione casa ovunque; parla, scrive francese. Esclusa mediazioni. — Mondovì, posta (Cuneo), Passatore. c 42346

SIGNORINA inglese steno-dattilografa, conoscendo perfettamente francese, praticissima commercio, impiegherebbesi. — Scrivere « Inghilterra », posta. c 42518

SIGNORINA inglese, conoscendo italiano, tedesco, francese, steno-dattilografa, impiegherebbesi alcune ore giornaliere. — Scrivere Whitestone, posta. c 42519

SIGNORINA seria, attiva, licenza tecnica, bella calligrafia, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi. — Diana, fermo posta. c 42621

SIGNORINA steno-dattilografa, corrispondente italiano, francese, ottime referenze, comporrebbesi presso seria Ditta. — Scrivere E., 15, posta, Torino. 42713

SIGNORINA seria, licenza tecnica, impiegherebbesi computisteria, anche cassiera Cinematografo. — Fabiola, posta. c 42675

SIGNORINA istruita, bella calligrafia, accetterebbe lavori scrittura proprio domicilio. — Tiziana, posta. c 42674

TAGLIATORE sarto da uomo, signora occuperebbesi primaria Sartoria. — Rispondere Cassano, fermo posta, Torino. c 42608

TRENTOTTENNE, licenza tecnica, praticissimo meccanica, occuperebbesi contabilità, magazziniere; serie referenze. - Natale, via Principe Amedeo, 27. c 40307

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A lire 2500 rimettesi Latteria, commestibili avviata, alloggio unito; fitto mite. — R. H., posta, Torino. c 42654

CAFFE' Bar rimesso a nuovo, con bigliardo, rimettesi centro Torino. — Scrivere cassetta 1156 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42600

CANELLI. Rimettesi avviatissima Salumeria centralissima; poco rilievo. — Rivolgersi Ditta Carpani. c 42656

CEDESI avviatissimo negozio di pettinatrice in posizione centralissima; mili pretese. — Scrivere Eraldo, 5153. Ritiro fine mese. c 42641

CENTRALISSIMO ed avviato negozio in corredi desidero associarsi persona per bene per aiuto disbrigo lavoro. Ottimo margine. Facilitazioni nel pagamento. — Scrivere cassetta 1160 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42671

CEDO centrale negozio biancheria, confezioni blocco 20,000. — Informazioni scrivere cassetta 1147 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42554

CERCO lire quattromila garantite; interesse, lire 50 mensili. — Amoretti Amilcare, posta, Torino. c 42597

COMMESTIBILI, vini, liquori, rimettesi urgenza, posizione centrale, ottimo affare. — Trattare rgioiere Rolando, Campana, 7. c 42325

INDUSTRIALE cerca subito danaro buon interessi, seria garanzia. — A. G., posta. c 42663

OFFICINA uso piccolo garage cedesi; tenue rilievo. — Sclavo, corso Oporto, 5. c 42639

PER ritiro commercio rimettesi negozio pellami, calzoleria, liquidazione. Banchi, mobili. — Corso Palermo, 79. c 42703

RIMETTO negozio pane, paste, generi alimentari, L. 2500. — Rivolgersi Varetto Antonio, via Belfiore, 28. c 42620

SOCIO attivo 15,000 cercasi avviatissima, lucrosissima Azienda alimentari; serietà, garanzie. — Scrivere Casa, posta. c 42716

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AL 5 0/0 netto vendesi stabile nuova costruzione su corso, divisibile in lotti da 100 a 200 mila. — Ing. Audisio, Maria Vittoria, 26; telefono 9-34. c 42703

BARRIERA Orbassano causa partenza vendo casa, reddito 3256, richiesta 32,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 42680

OCCASIONE vendesi casa di reddito. — Geometra Vacchetta, via Chieri, 4, Gran Madre. c 42658

VENDONSI terreni fabbricabili corso Francia. Prezzi modici. — Rivolgersi Principe, via Brindisi, 3. c 42665

45,000 vendo casa quattro piani fuori terra, vasto cortile cintato, porta carraia. Reddito 3300. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 42471

175,000 casa civile su corso vendo. 5 0/0 netto. Ottima posizione. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 42450

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi signorili, comodità moderne, scala marmo, ascensore, termosifoni, bagni, da 5 e 9 camere. — Maria Vittoria, 35; telefono 9-34. 42701

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 e 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 52. c 42620

AFFITTASI la palazzina Barriera Casale, 1.o novembre, alloggetto disimpegnatissimo. — Scrivere cassetta 1021 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42012

AFFITTASI al presente alloggio signorile sette camere, piano nobile. — Corso Francia, 9. c 42296

AFFITTASI alloggio signorile piano nobile, viale corso, dieci camere, soppalco, terrazzo. — Corso Vittorio Emanuele, 53. c 42[illegible]

ALLOGGIO 6 ambienti vuoto e ammobigliato rimettesi. — Accademia Albertina, 8, Schiavina. c 42658

CEDESI grandioso locale di mq. 700 circa coperti, ampio cortile disimpegnato adatto anche ad stabilimento; rimettesi motore e trasmissioni per uso industriale. — Scrivere cassetta 1159 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42660

CERCASI bottega via Roma, Garibaldi, Milano — Rigotti, corso Palermo, 77. c 42700

CERCASI per uso officina locale adatto circa 70 mq. paraggi corso Dante. — Scrivere cassetta 1150 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42606

D'AFFITTARE tre camere mobiliate e non, verso via centralissima, piano nobile. — Scrivere casella postale 142, Torino. c 42721

DUE a tre camere per uso alloggio, posizione tranquilla, cercansi per novembre od anche dicembre da coniugi per bene, stabili. — Offerte cassetta 1097 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42681

LOCALE rimettesi centro città, [illegible] sotterraneo, tenue pigione, rilievo impianto mobilio poco entità. — Scrivere cassetta 1136 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42608

RIMETTESI elegantissimo alloggio mobiliato, sette ambienti, comodità moderne, permesso subaffittare. — Prono, Venti Settembre, 15. c 42597

SALONI grandiosissimi, elegantissimi, vasto giardino, studio, alloggio, oppure industria silenziosa. — Via Moncalvo, 36. c 42208

TETTOIE grandi con piano caricatore (ferroviario) affittansi corso Sommeiller, 9. 26271

UFFICIO-Magazzino affittasi prossimamente via Saluzzo, 21, vicinissimo Porta Nuova. c 42656

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A premo mite affitto camera, salotto, con uso cucina. Bellissima posizione. — Portinaio Principi Acaja, 14. c 42710

AFFITTASI bella camera mobiliata vicinanze via Po a distinta persona. — Scrivere cassetta 1055 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42647

AFFITTASI a serio impiegato camera elegante. — Via Bogino, 4, Rota. c 42[illegible]

AMMOBIGLIATA camera, salotto, balcone, entrata indipendente. — Via Balbis, 5, p. 1.o. c 42700

DISTINTA famiglia affitterebbe camera, cucina mobiliate. — Casino, via Roma, 8. c 42715

PENSIONE, camera presso signora. — Via Roma, 31. c 42689

ELEGANTE camera mobiliata, comodità moderne, termosifone. — Corso Valentino, 24. c 42700

PENSIONE, distinta, camera vuota, termosifone, luce, corso Francia. — Enti, posta. c 42655

PRESSO signora distintissima accetto pensione solo mezzodì. — Inserzione 42732, posta. c 42732

VIA Dotaro, 8, affittasi elegante camera ammobigliata. c 42661

Annunzi vari. 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ALESSANDRA — Bambini stanno salute, occorrendo comunicarti cose importantissime, attendo recapito. c 42[illegible]

ASSUME dappertutto qualunque informazione, incarichi, investigazioni, sorveglianze segretissime: Detective Istituto, Lagrange, 17, Torino. c 42712

BANCO, stagiere, fusti, bidoni vendonsi. — Portinaio via Nizza, 165. c 42666

CANE barbone e cuccioli vendonsi. — Petrini, via San Massimo, 29. c 42663

CICLAMO 20 — Sarò costì molto probabilmente venerdì, alle ore 12. Affettuosissimi. c 42[illegible]

COLLANA in cuoio naturale, nuova, per cavallo, vendesi. — Delandi, San Dalmazzo, 16. c 42522

CONTE 18 — Apprendo con dolore nuova disgrazia. Inviala mia parola conforto. Spezzala bene e prova tranquillissima. Sempre. c 42504

DETECTIVE privato assume qualunque incarico fiducia, segretezza. — Tessera 5257, posta. c 4[illegible]

EDERA — Partirò lontano. Soffrirei non salutarti prima. Procura venire settimana, oppure dimmi come vederti. Scrivimi impostando treno. c 42660

INOP. — Attendeti giovedì, ore 16. Affettuosissimi. 42675

MACCHINA scrivere Underwood, letto, comò, vendo liquidazione eredità. — Massini, 2. c 42[illegible]

MANNEQUINS testa cera compro. — Abrate, via Accademia Scienze, 2. c 42662

MILANO-Venezia — Significai massima grave notizia, resto impressionatissima, dolorante, abbattuta. Opportuno mantenerla queste condizioni animo [illegible] ricordi. Desidererei scrivere. c 42637

PICCINA adorata — Venga presto nuovo risveglio brutto sogno; posso ricordo amore tuoi sorrideri tutta la vita! c 42649

REGISTRATORE cassa National ultimo modello, adoperato da grandi Magazzini e Cooperative, vendo prezzo eccezionale. — Sclavo, corso Oporto, 5. c 42640

ROMA — Leggesti *Stampa*? Scrivi sollecitamente Ost. Fine settimana sarò Torino (Varihouse tariffe. *H. V.*). c 42666

SEDIE Vienna, stoves calle, tavolini restaurant liquidansi. — Via Maria Vittoria, 22, cortile. c 42720

VECCHINA — Grazie. Trovati martedì, ore sedici, luogo solito. Desidero tanto vederti. Vecchino. c 42648

VENDESI colossale cane San Bernardo, stato premiato. — Rivolgersi Perotti Angelo, piazza Castello, 16. c 42771

VENDONSI 12 box scuderia ottimo stato. Prezzi convenientissimi. — Portinaio corso San Martino, 3. c 42689

VENDO qualunque prezzo mobilio 4 camere. — Via Principe Amedeo, 37, portinaio. c 42739

2[illegible]enne orfana, affetto indipendente, dote 100,000 contanti, desidera pronto matrimonio. — Schlesinger, Berlin, 18. 4[illegible]

4[illegible]enne distinta, casa arredata, dote, sposerebbe pensionato, possidente. — Speranza, 15. c 4[illegible]

4[illegible]enne serio, civile condizione, sposerebbe signorina, vedova senza prole, con piccola dote; [illegible], segretezza. — F. P., 45, posta. 4[illegible]

414 — Ritirerò. Spedirò subito chilogrammi dichiarate, ore serali riceverò ufficio affettuosissimi. c 42[illegible]

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

INGLESE dà lezioni. Programma garantito. Modici prezzi. — Scrivere Progresso, posta. c 42640

POLITECNICO analisi matematica geometria ingegnere prepara esame. — Piazza Bodoni, 5. c 42[illegible]

RIPETITORE elementari, ginnasio inferiore offresi miti pretese. — Tessera 31083, posta. c 42[illegible]

SCUOLA tecnica 3 classi in un anno; Ginnasio 5 classi in due anni; Tirocinio commerciale in un anno. Ripetizioni dopo scuola. Posti interni per signorine. — Po, 51 (Anno 15.o). 41[illegible]

SIGNORA distinta, diplomata, dà lezioni inglese, tedesco, pittura. — Scrivere cassetta 2116 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42[illegible]

TEDESCO insegna grammatica e rapidamente parlare. Mensile 10. — Posta, Professore. c 42[illegible]

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

AGENTI cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro d'oliva; forte guadagno. — Compagni, Finalmarina (Liguria). 41150

CERCASI da importante Stabilimento industriale abilissimo viaggiatore per l'Italia, lunga pratica, clientela droghieri, salumieri. Esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1112 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42[illegible]

CERCO viaggiatore capace, energico, stipendio fisso, abbonamento, provvigione, diaria. Indispensabili ottime referenze, cauzione libera. — Scrivere cassetta 1157 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42640

ESPOSIZIONE del lavoro Milano. Presidenza onorario S. A. R. Conte di Torino. Cercansi buoni produttori, espositori. — Inserzione 42676, posta, Torino. c 42676

GIOVANE distinto, pratico vendita, macchinario, verrebbe assunto quale agente viaggiatore per Inghilterra, Francia; indispensabile buona istruzione tecnica e linguistica. — Scrivere cassetta 1150 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42[illegible]

PRIMARIA Casa produttrice vini piemontesi e spumanti assumerebbe rappresentanti bene introdotti Hôtels, Restaurants, Confetterie, ecc., per ogni provincia del Piemonte. — Scrivere O. B., posta, Canelli. 42[illegible]

SERIA Casa articolo di gran consumo cerca rappresentante che visiti clientela farmacisti e droghieri dei Comuni rurali. Buona provvigione. — Offrire T. 10, posta, Torino. 42[illegible]

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

RAPALLO. Park Hôtel, stazione climatica balneare, grande giardino al mare; aperto tutto l'anno. — Campo, proprietario. 42167

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE Fides 20-30 HP., carrozzeria a sei posti, buona occasione, presso Venezia Giovanni, corso Principe Oddone, 40, visibile dalle 14 alle 16. c 42530

LEGNANO biciclette fine stagione metà prezzo; diverse altre marche lire 80 a 130. — Via Carlo Alberto, 22. c 42719

VENDO occasione moto Della-Ferrera. — Negozio biancheria San Secondo, 2. c 42[illegible]

Cassa di Risparmio di Torino

Succursali: Aosta, Avigliana, Barge, Bene Vagienna, Busca, Bussoleno, Caluso, Canelli, Carignano, Carmagnola, Casale Monferrato, Caselle Torinese, Castellamonte, Castelnuovo d'Asti, Cavallermaggiore, Cavour, Châtillon, Cherasco, Chieri, Chivasso, Cigliano, Cirié, Crescentino, Cumiana, Cuorgnè, Dogliani, Dronero, Gassino, Gattinara, Ghemme, Giaveno, La Morra, Lanzo Torinese, Leyni, Livorno Piemonte, Mombercelli, Moncalieri, Nizza Monferrato, Orbassano, Oulx, Pacesana, Perosa Argentina, Piossasco, Poirino, Pont Canavese, Racconigi, Revello, Rivarolo Canavese, Rivoli, Romagnano Sesia, San Giorgio Canavese, Santhià, Sommariva Bosco, Susa, Torre Pellice, Trino, Venaria Reale, Venasca, Verzuolo, Vignale, Vigone, Villafranca Piemonte, Villanova d'Asti, Volpiano.

Situazione al 30 settembre 1912

ATTIVO			PASSIVO		
Mutui ipotecari a privati	L.	15.914.125 87	Deposit. a risparmio ordin. loro avere	L.	99.681.857 77
Mutui a Corpi morali	»	44.077.316 70	Deposit. a piccolo risparmio	»	40.458.753 99
Titoli a debito dello Stato	»	82.061.669 44	Deposit. libretti al portatore	»	10.479.319 35
Titoli garantiti dallo Stato	»	23.251.157 20	Deposit. libr. vinc. a termine	»	4.017.291 98
Obbligazioni di Corpi morali	»	2.315.640 —	Deposit. conti correnti	»	1.972.949 03
Partecipazioni a Consorzi per mutui	»	246.366 33	Debiti diversi	»	6.295.761 72
Sovvenzioni contro cessioni di stipendi	»	1.379.753 32	Totale del Passivo	L.	172.875.933 84
Anticipazioni su titoli	»	1.143.488 78	Depositanti a garanzia di sovvenzioni, cauzioni, ecc.	»	13.373.108 66
Riporti	»	8.164.130 24	Depositanti titoli in amministrazione	»	8.028.116 64
Titoli ceduti da intraprenditori	»	29.673.912 50	Rendite e profitti	»	5.755.539 56
Stabili e mobilio	»	495.000 —	**FONDI PATRIMONIALI**		
Effetti cambiari e Buoni del Tesoro	»	38.776.684 53	Fondo di riserva	L.	20.902.378 87
Cassa e conti correnti	»	1.051.344 33	Fondo per oscillazione valori e perdite event.	»	6.048.570 15
Crediti diversi	»	234.023 26	Fondo per pensione agli impiegati	»	1.081.051 81
Interessi attivi in esazione	»	82.909 05	Fondo per opere di beneficenza o di pubblica utilità	»	28.528 41
Totale dell'Attivo	L.	199.960.473 07		L.	27.079.429 14
Depositi a garanz. di sovvenz., cauz., ecc.	»	13.373.108 66			27.079.429 14
Depositi in amministrazione	»	8.028.116 64			
Spese e perdite	»	4.750.543 47			
	L.	226.112.229 84		L.	226.112.229 84

Movimento del Credito dei depositanti	Risparmio Ordinario Libretti	Risparmio Ordinario Importo	Piccolo Risparmio Libretti	Piccolo Risparmio Importo	Libretti al portatore Libretti	Libretti al portatore Importo	Vincolati a termine Libretti	Vincolati a termine Importo	Conti correnti Libretti	Conti correnti Importo	Complessivamente Libretti	Complessivamente Importo
Situaz. al 1.o genn. 1912	112.000	98.802.870 32	70.691	46.364.260 36	4.327	11.256.212 05	351	2.371.860 21	176	1.370.837 13	185.488	155.978.[illegible]
Depositi al 30 sett. 1912	6.979	57.027.375 25	6.869	11.078.062 30	1.043	14.165.915 64	326	3.307.380 13	57	4.277.370 02	17.267	[illegible]
Interessi	—	2.166.200 —	—	1.244.400 —	—	221.900 —	—	97.700 —	—	31.053 57	—	3.761.[illegible]
Rimborsi al 30 sett. 1912	116.979	154.786.245 95	70.563	57.678.742 66	5.370	25.676.027 69	577	5.776.050 34	233	5.668.600 72	202.752	[illegible]
	3.606	55.104.387 78	1.770	6.217.989 69	379	15.196.708 34	98	1.760.677 36	19	3.715.741 69	6.672	94.[illegible]
Situazione al 30 sett. 1912	113.373	99.681.857 77	77.793	40.458.753 99	4.991	10.479.319 35	539	4.017.291 98	214	1.972.949 03	196.080	156.610.172 12

OPERAZIONI PRINCIPALI DELLA CASSA

Riceve depositi in conto corrente all'interesse del 2,50 0/0 con un disponibile giornaliero di L. 5000; i prelievi si fanno mediante assegni (chèques) girabili.

Emette libretti nominativi, pagabili al portatore, sino a L. 25.000 all'inter. del 2.75 0/0 con disponibile giornaliero di L. 5000.
» » » di risparmio ordinario » 10,000 » 3 0/0 » » 500.
» » » di piccolo risparmio » 2,000 » 3 50 0/0 » » 100.
Emette libretti nominativi, vincolati almeno per un anno, per somme non inferiori a L. 5000 all'interesse del 3,25 0/0.
Ammette presso le Sedi succursali fuori Torino prelevamenti dai libretti contro assegni (chèques) pagabili alla Sede centrale.
Acquista per conto dei suoi Depositanti rendite e titoli garantiti dallo Stato, al portatore e nominativi.
Ammette come contante il versamento di vaglia cambiari e di cedole di rendita scadute.
Accetta in deposito a titolo di amministrazione Titoli a debito e garantiti dallo Stato, al portatore e nominativi.
Accorda mutui e conti correnti ipotecari ed accetta pegni di crediti ipotecari.
Concede prestiti a Comuni, Provincie, Consorzi ed altri Enti morali.
Fa operazioni di riporto, di anticipazione, a conto corrente sopra pegno di titoli.
Sconta cambiali e cedole di rendita ed apre conti correnti a Società anonime.
Concede sconti di favore ad Istituti che si occupino del credito agrario nella Provincia di Torino.
Concede mutui di favore, entro determinati limiti, per costruzione e acquisto di case popolari.
Acquista titoli e crediti d'intraprenditori d'opere pubbliche e fa sovvenzioni sui medesimi. 42680
La Cassa funziona: quale Sede compartimentale della Cassa Nazionale d'Assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro e quale Sede secondaria della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai e della Cassa Nazionale di Maternità.

Il Presidente: C. FERRERO DI CAMBIANO

Il Direttore generale: FRANCO FRANCHI — *Il Ragioniere Capo:* MICHELE PORTIGLIATTI

Appendice della *Stampa* (22[?])

Figlia di Principe

ROMANZO di PIERRE SALES

— Cosa contate di fare?

Sua moglie prese una penna ed un foglio di carta, e disse con molta calma:

— Rispondo.

— Senza aver riflettuto?

— Per far questo non ho bisogno affatto di riflettere. So troppo bene ciò che voglio.... e sento troppo bene che la madre del principe Alessio ed io siamo vicine ad intenderci. Come la sua lettera, malgrado la apparente sua solennità, è piena di calore e di simpatia!

E tracciò rapidamente le parole che seguono:

« Signora principessa Michele Serenoff.

« Verrei io in casa vostra, se non credessi « comprendere che preferite, prima, di venire voi da me!

« Sarò profondamente lieta di vedervi e vi « aspetterò tutta la mattina.

« Vogliate credere ai sentimenti di sincerissima simpatia che mi ha inspirato la madre « del principe Alessio.

Duchessa De la Mothe Ardent ».

Il duca si era messo a camminare su e giù per il suo gabinetto.

Sua moglie volle fargli vedere la risposta, ed egli stringendosi nelle spalle, disse:

— Vi lascio fare... vi lascio fare.... Sono ben costretto a lasciarvi fare ciò che volete!

E partito che fu il servo, esclamò:

— Scommetto che le avete detto di venire!

— Naturalmente, amico mio!

— E subito?

— Non vedo la necessità di aspettare fino a domani.

— Di modo che ieri ho avuto in casa mia il figlio e stamattina ci avrò la moglie di un uomo che, senza di me, sarebbe molto probabilmente ancora a questo mondo?.... E cose le direte?... Le rivelerete tutta la storia che io ho narrata testè a Pietro?

E rivolgendosi bruscamente a suo figlio:

— Io non capisco come mai tu, che leggevi di sopra alle spalle di tua madre, mentre scriveva, non le abbia impedito di mandare quella lettera?

— Papà — disse Pietro sorridendo — io sono un figlio troppo rispettoso, per oppormi ai voleri dei miei genitori.

— Resisti bene ai miei, se approvi ciò che fa tua madre.

— Ma, babbo, io non ho detto nulla che vi possa indicare se approvo o se disapprovo...

— Come se non lo si vedesse nei tuoi occhi!...

— Mio buon padre — rispose Pietro — giacchè leggete tanto bene nei miei occhi, avrete potuto vedere quanto ho ammirato la vostra condotta, la vostra tenacia, il vostro disinteresse. Oh, certamente, per tutto ciò che concerne il passato, io non chiederei di meglio che di aver agito come voi!.... Ma la situazione, oggi, mi sembra molto cambiata... In luogo del principe Michel Serenoff, che non era un personaggio molto simpatico e che Dio, non voi, ha punito e soppresso, noi ci troviamo di fronte al principe Alessio, l'animo del quale è tutta lealtà. In luogo di una vecchia orgogliosa, auto[...]ra senza dubbio ed ambiziosa — la quale ha dovuto far soffrire in modo orribile quella povera Maria De la Mothe Ardent, della quale mi avete narrato la triste esistenza — noi ci troviamo di fronte alla principessa Gelrude, assolutamente buona e graziosa, la quale mi ha parlato ieri di mia madre e di mia sorella in termini squisiti, ed oggi sollecita, nel modo il più cortese, un colloquio con mia madre. Non posso che approvare la mamma se le accorda subito ciò che desidera....

— Che ne verrà? — chiese il duca.

La duchessa non seppe frenare un tremito.

E rispose lentamente:

— Che ne nascerà?... Vi confesso, amico mio, che non ho la pretesa di leggere nell'avvenire... Ma la situazione si presenta chiara, ed io non nicchierò....

Poi, riprendendo il suo tono risoluto, soggiunse:

— Ma qui non ho bisogno di Clara.... Quella personcina è troppo furba, perchè la lasciamo in una casa dove probabilmente si diranno cose che ella non ha bisogno di conoscere sino a nuovo ordine...

— Posso condurla con me al Bosco, mamma — propose Pietro. — Ella non mi ricuserà di fare una passeggiat[a a c]avallo, e senza diffidenza.

— Gli è che vorrei avervi sotto mano.... ed anche tuo padre. Non vi muoverete, è vero, amico mio?

— Voi disponete di me come se foste voi il capo della comunità — disse il duca con accento burbero.

Ma aveva esaurita tutta l'energia di cui era capace nel bel racconto che aveva fatto a suo figlio.

Ricadeva quindi facilmente sotto il dominio dello spirito superiore di sua moglie: la quale del resto si mostrava sempre tanto più dolce quanto più desiderava imporre la propria volontà.

Ella disse molto gentilmente:

— Vi rivolgo una semplice preghiera, amico mio. Quanto a te, Pietro, conduci la mia Claretta... sotto un pretesto qualunque.... in casa dei nostri cugini d'Auserale, per esempio, e torna qui... Se ho bisogno di te, ti chiamerò.

Un quarto d'ora dopo, Pietro, il quale picchiava da dodici minuti all'uscio di madamigella Clara, potè entrare finalmente nel santuario di questa personcina, santuario che si trovava in un disordine estremo, come accadeva ogni qualvolta ella esitava a lungo sull'abito da indossare.

E quella mattina aveva esitato in modo veramente eccezionale, perchè c'era un abito su ogni mobile.

Pietro aveva voglia di beffeggiarla e di chiederle il motivo di tanta civetteria; ma, eccitando il carattere alquanto irascibile di sua sorella, correva il rischio di compromettere la propria ambasceria.

E disse molto semplicemente, molto tranquillamente:

— Vieni meco, questa mattina, dai nostri cugini d'Auserale?

— A far che?

— Vorrei far loro una visita.... ed avendo la mattina libera....

— Proprio questa?... — chiese ella strizzando l'occhio.

— Sì.... Devo, d'altra parte, fare una commissione al marchese d'Auserale da parte di papà a proposito.... a proposito di un documento.... della marina.... Sai che il marchese d'Auserale quando era deputato si occupava molto di.... del bilancio della marina, come papà... Ed ha conservato certe circolari.... certe cifre....

(Continua).

Appendice della *Stampa* (123

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

— Non urlate, non urlate!... — raccomandò il capitano Wassipoff ai suoi uomini...

Sparare, infatti, voleva dire denunciarsi al nemico.

Ma i soldati russi, qualcuno dei quali era già caduto sotto i colpi francesi, intesero male il comando del loro capitano e spinti dall'istinto della difesa e della conservazione spararono a loro volta...

Il capitano Wassipoff ebbe un accesso di disperazione.

In quell'istante egli vedeva crollare tutte le sue speranze, tutto il suo piano di attacco...

I Francesi sapevano ormai che i loro lavori erano stati scoperti ed ora li avrebbero affrettati, anzichè abbandonarli, per colpire i forti russi prima che il nemico avesse modo di muovere al contrattacco...

Insomma, la ricognizione era fallita: i Francesi, ancora una volta, riportavano un successo quando tutto sembrava dovesse perderli.

XXX.

Peraltro, il capitano Wassipoff, riuscito finalmente a radunare i suoi uomini, ricondusse la sua pattuglia al campo, prima che il nemico avesse tempo di inseguirla con la baionetta...

Le perdite erano state pochissime per i russi; ed in fondo, la ricognizione audacissima, poteva considerarsi felicemente riuscita, a malgrado dell'apparente smacco...

I Francesi, infatti, come sempre, si precipitarono alla carica con la baionetta...

Essi credevano di avere di fronte molte forze nemiche, ma non trovarono nessuno.

Dopo aver corso in tutti i sensi per la collina, dovettero concludere che si era trattato di poca cosa: qualche pattuglia di ronda, che era fuggita alle prime fucilate...

I Francesi rientrarono nelle loro trincee pienamente rassicurati: una pattuglia così debole, essi pensavano, non poteva essere comandata che da un sott'ufficiale, e difficilmente un sott'ufficiale poteva essersi accorto dei lavori di trinceramento che si facevano nascostamente da quella parte.

I soldati risero di quell'allarme, e si rimisero con nuovo ardore al loro lavoro.

Peraltro, i loro capi e specialmente il capitano Château-Mailly, si mostravano inquieti.

Pensavano:

— Sia pure che si tratti di una semplice pattuglia, di una ronda comune... Ma anche se comandata da un caporale, la pattuglia dovrà fare un rapporto al Comando russo. Allora, il Comando, insospettito, ordinerà una vera e propria ricognizione in questi paraggi, mettendovi a capo ufficiali competenti...

Il capitano Château Mailly osservò:

— Non ci resta che contare sull'apatia dei Russi... Il capo della pattuglia non saprà spiegarsi troppo bene, probabilmente..... I capi penseranno che siasi trattato di falso allarme, determinato da un momento di panico... In ogni caso, non si decideranno a far qualcosa che tra tre o quattro giorni... Abbiamo dunque abbastanza tempo per terminare la ridotta e piazzare i cannoni...

E per incoraggiare i suoi uomini, il capitano concluse:

— Insomma, si tratta di un piccolo allarme, come ne accadono tutte le notti... Andiamo avanti: il colpo non può fallirci..... La sorpresa sarà ugualmente grande per il nemico, quando incominceremo a bombardare i suoi forti da questo punto avanzato...

Ma il capitano Château-Mailly, in questo suo ottimismo, non teneva conto di Rocambole.

Rocambole trasportava una nuova cassa presa al tesoro, quando avvenne l'incidente della pattuglia comandata dal capitano Wassipoff.

Gli uomini di guardia, che Rocambole aveva posto nei diversi punti, donde potevano sorvegliare tanto i Francesi che i Russi — i lavori di trinceramento da parte dei primi, e la ricognizione dei secondi, si affrettarono a mettere Rocambole al corrente di quanto era accaduto: l'avanzarsi della pattuglia fin presso le nuove trincee francesi, l'indisturbata ispezione ai lavori, il ritorno, la caduta del soldato, il colpo di fucile accidentalmente esploso, l'allarme della truppa francese, il breve fuoco di fucileria...

Rocambole si mostrò assai contrariato per tutto ciò:

— Te lo avevo detto, zio! Con questi Russi non ne va una bene. O non si muovono, o se si muovono commettono sempre qualche sciocchezza...

Pure, Rocambole compì il trasporto della sua preziosa cassetta.

Poi, corse in cerca del capitano Wassipoff.

Il capitano era andato a fare il suo rapporto al generale Todleben.

Questi aveva accolto il giovane nipote con un sorriso.

Evidentemente, per lui l'avventura non aveva troppo importanza, nè egli credeva troppo al collocamento di batterie francesi così vicino ai forti russi.

— Ma non lo credo... Sarebbe una temerarietà, da parte del nemico, troppo folle.

Peraltro, il nipote, capitano Wassipoff, sostenne così calorosamente la causa del suo piano, che il generale Todleben gli promise di mandargli al più presto l'autorizzazione di piazzare una batteria contro i preziosi nuovi lavori del nemico...

(Continua).